



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 05/04/2013

# INDICE

## IFEL - ANCI

05/04/2013 Corriere della Sera - Nazionale <b>Pagamenti alle imprese, più fondi nel 2013</b>	10
05/04/2013 Il Sole 24 Ore <b>Salta lo stop agli investimenti dei Comuni</b>	12
05/04/2013 Il Sole 24 Ore <b>È la legge a imporre l'addio della società di riscossione</b>	14
05/04/2013 Il Sole 24 Ore <b>L'edilizia prepara i decreti ingiuntivi</b>	15
05/04/2013 Il Sole 24 Ore <b>Fondi Ue, alle città almeno 3 miliardi</b>	17
05/04/2013 Avvenire - Nazionale <b>Pagare le imprese per poter ripartire</b>	18
05/04/2013 L'Unità - Nazionale <b>Debiti Pa, da sciogliere il nodo di Comuni e Asl</b>	20
05/04/2013 QN - La Nazione - Nazionale <b>Iva, Imu, Tares: stangata in arrivo Ma studi di settore più leggeri</b>	21
05/04/2013 Quotidiano di Sicilia <b>Tares subito: a maggio la prima rata ciambella di salvataggio per i Comuni</b>	22
05/04/2013 Quotidiano di Sicilia <b>Ma "l'ingorgo" dei balzelli è solo rinviato a fine anno</b>	24

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

05/04/2013 Corriere della Sera - Nazionale <b>PATRIMONIALE MASCHERATA</b>	26
05/04/2013 Corriere della Sera - Nazionale <b>Paradisi fiscali, la lista dello scandalo</b>	27
05/04/2013 Il Sole 24 Ore <b>Per i creditori più risorse a Milano che a Roma</b>	29

05/04/2013 Il Sole 24 Ore	31
<b>Proroga Tares con maxi-rata natalizia</b>	
05/04/2013 Il Sole 24 Ore	33
<b>Black list utilizzabile da procure e Fisco</b>	
05/04/2013 Il Sole 24 Ore	34
<b>Finanza comunale, illegittimo lo swap deciso dalla Giunta</b>	
05/04/2013 Il Sole 24 Ore	35
<b>Regioni: «A giugno niente fondi per la cassa»</b>	
05/04/2013 La Stampa - Nazionale	36
<b>Paradisi fiscali senza segreti Svelati i conti di 200 italiani</b>	
05/04/2013 La Stampa - Nazionale	38
<b>Rifiuti, stangata di Natale con la Tares</b>	
05/04/2013 La Stampa - Nazionale	40
<b>Salva la Sanità regionale Niente commissario</b>	
05/04/2013 Libero - Nazionale	41
<b>Quanti errori con l'Imu: ora partono i rimborsi</b>	
05/04/2013 Libero - Nazionale	42
<b>Spuntano i nomi di 200 italiani nella lista dei super evasori</b>	
05/04/2013 Libero - Nazionale	44
<b>I tagli lineari nella sanità puniscono solo i virtuosi</b>	
05/04/2013 ItaliaOggi	46
<b>Riscossione sempre più slow</b>	
05/04/2013 ItaliaOggi	47
<b>La scoppola della tariffa rifiuti</b>	
05/04/2013 ItaliaOggi	48
<b>Fiere, al comune il piano incendi</b>	
05/04/2013 ItaliaOggi	49
<b>La condanna dell'assessore si estende al segretario</b>	
05/04/2013 ItaliaOggi	50
<b>Bilanci e Imu separati in casa</b>	
05/04/2013 ItaliaOggi	51
<b>Parola alla giunta</b>	
05/04/2013 ItaliaOggi	52
<b>Strumenti di acquisto ai raggi X</b>	

05/04/2013 ItaliaOggi	53
<b>Lo Scaffale degli Enti Locali</b>	
05/04/2013 ItaliaOggi	54
<b>Le unità collabenti scontano l'Ici e l'Imu</b>	
05/04/2013 QN - La Nazione - Nazionale	56
<b>«Sbloccare il Patto di stabilità E meno tasse per le imprese»</b>	
05/04/2013 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	57
<b>L'internazionale degli evasori</b>	
05/04/2013 Quotidiano di Sicilia	59
<b>Il presidente Delrio: "Evitati crisi di liquidità e rifiuti in strada"</b>	
05/04/2013 Corriere della Sera - Nazionale	60
<b>Case invendute, prezzi giù del 4,6%</b>	
05/04/2013 Corriere della Sera - Nazionale	61
<b>Quel dossier sull'Italia «Euro ancora in bilico»</b>	
05/04/2013 Il Sole 24 Ore	63
<b>Euroscettici più forti</b>	
05/04/2013 Il Sole 24 Ore	65
<b>Draghi apre a un taglio dei tassi</b>	
05/04/2013 Il Sole 24 Ore	68
<b>«Meglio rinvio che pateracchio»</b>	
05/04/2013 Il Sole 24 Ore	70
<b>Liquidità con procedure snellite</b>	
05/04/2013 Il Sole 24 Ore	71
<b>Tornano in primo piano i tagli lineari</b>	
05/04/2013 Il Sole 24 Ore	72
<b>«Sbloccare i debiti Pa, sì a sgravi Irap»</b>	
05/04/2013 Il Sole 24 Ore	74
<b>L'ultimo effetto della riforma mancata</b>	
05/04/2013 Il Sole 24 Ore	75
<b>Avvisi bonari telematici, mini-sanzioni in 90 giorni</b>	
05/04/2013 Il Sole 24 Ore	77
<b>Irap, deduzione per cassa</b>	
05/04/2013 Il Sole 24 Ore	79
<b>Doppio sconto sulla produttività</b>	

05/04/2013 La Repubblica - Nazionale	81
<b>Draghi: "Ripresa ancora a rischio Bce pronta ad agire sui tassi" Sui mercati torna il pessimismo</b>	
05/04/2013 La Repubblica - Nazionale	82
<b>Arriva il decreto-arretrati semplificato Napolitano in pressing su Monti</b>	
05/04/2013 La Repubblica - Nazionale	83
<b>Le aziende non investono più persi 4 milioni al giorno dal 2007</b>	
05/04/2013 La Repubblica - Nazionale	85
<b>Migliaia di conti segreti nei paradisi fiscali ecco il club degli evasori</b>	
05/04/2013 La Repubblica - Nazionale	87
<b>Mps, Bankitalia multa l'ex vertice</b>	
05/04/2013 La Stampa - Nazionale	88
<b>LA RICETTA DIFFICILE CONTRO IL DEBITO</b>	
05/04/2013 Il Messaggero - Nazionale	90
<b>Ecco le sei priorità dell'Abi consegnate ai saggi</b>	
05/04/2013 Il Messaggero - Nazionale	91
<b>Debiti Pa, il governo accelera: meno vincoli e tempi più rapidi</b>	
05/04/2013 Il Messaggero - Nazionale	93
<b>Bruxelles dà il via libera ma avverte: nessuna cambiale in bianco sul deficit</b>	
05/04/2013 Il Messaggero - Nazionale	94
<b>Tagli agli stipendi dei deputati, la Camera si muove</b>	
05/04/2013 Il Messaggero - Nazionale	95
<b>Il ministro Barca: «I 5 miliardi mancanti arriveranno dal Cipe»</b>	
05/04/2013 Il Messaggero - Nazionale	96
<b>Fisco, studi di settore più morbidi</b>	
05/04/2013 Il Giornale - Nazionale	97
<b>I conti dei Prof non tornano: sì alla manovra da 20 miliardi</b>	
05/04/2013 Il Giornale - Nazionale	98
<b>Rimborsi alle imprese: il decreto nel week end</b>	
05/04/2013 Il Giornale - Nazionale	99
<b>La benzina va alle stelle: spunta l'ipotesi di truffa</b>	
05/04/2013 Il Giornale - Nazionale	100
<b>La Tobin tax gela la Borsa e lascia «a secco» il Fisco</b>	

05/04/2013 Libero - Nazionale	101
<b>Cdm riunito nel week end per il decreto sblocca-crediti</b>	
05/04/2013 Il Tempo - Nazionale	102
<b>Bce benedice il dl paga debiti «Dal rimborso punti di Pil»</b>	
05/04/2013 ItaliaOggi	103
<b>Totalizzazione p.a.</b>	
05/04/2013 ItaliaOggi	104
<b>Paradisi fiscali scoperchiati</b>	
05/04/2013 ItaliaOggi	105
<b>Tajani all'Italia, pagate subito</b>	
05/04/2013 ItaliaOggi	107
<b>Detassazione, si parte a maggio</b>	
05/04/2013 ItaliaOggi	108
<b>P.a. con patrimoni trasparenti</b>	
05/04/2013 ItaliaOggi	109
<b>Bandi e avvisi di gara sui giornali</b>	
05/04/2013 ItaliaOggi	110
<b>Centrale unica di committenza, non solo acquisti</b>	
05/04/2013 ItaliaOggi	112
<b>Sui pagamenti il nodo del Durc</b>	
05/04/2013 ItaliaOggi	113
<b>Fondi per le scuole del futuro</b>	
05/04/2013 ItaliaOggi	114
<b>Oltre 1,5 milioni per la tutela dei siti Unesco</b>	
05/04/2013 ItaliaOggi	115
<b>Draghi, timori sulla ripresa</b>	
05/04/2013 L Unita - Nazionale	116
<b>«Le liste pubblicate? Sono solo una minima parte»</b>	
05/04/2013 L Unita - Nazionale	117
<b>I ragionieri dei ministeri non possono bloccare il Paese</b>	
05/04/2013 QN - La Nazione - Nazionale	118
<b>Confindustria, ultimatum al Palazzo «In Tribunale i Comuni che non pagano»</b>	
05/04/2013 MF - Nazionale	119
<b>Debiti Pa, perché non si paga</b>	

05/04/2013 L'Espresso	120
<b>L'OFFSHORE parla italiano</b>	
05/04/2013 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	122
<b>8 per mille, alla Camera una battaglia da 600 milioni</b>	
05/04/2013 Quotidiano di Sicilia	124
<b>Tutti i rendiconti alla Corte dei Conti</b>	

## GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

05/04/2013 Corriere della Sera - Roma	126
<b>Agenti a protezione dei rifiuti Vertice fra Zingaretti e Clini</b>	
<i>ROMA</i>	
05/04/2013 Il Sole 24 Ore	128
<b>Ultimatum emiliano alla politica</b>	
<i>BOLOGNA</i>	
05/04/2013 Il Sole 24 Ore	130
<b>Mirabilandia rimborsa la tassa di soggiorno</b>	
05/04/2013 La Repubblica - Nazionale	131
<b>"Pierluigi alle Camere con 5 punti ma al Quirinale Rodotà o la Bonino"</b>	
05/04/2013 La Repubblica - Nazionale	133
<b>"Li conosco, un deputato M5S su tre è pronto a un governo di innovazione"</b>	
<i>PALERMO</i>	
05/04/2013 La Repubblica - Roma	134
<b>Ama nel caos, il direttore si dimette la vendetta di Panzironi sul sindaco</b>	
<i>ROMA</i>	
05/04/2013 Il Messaggero - Nazionale	135
<b>L'Aquila, caccia ai fondi a quattro anni dal sisma</b>	
05/04/2013 Il Messaggero - Roma	136
<b>Il progetto Via Giulia, il Comune frena sul parking sotterraneo</b>	
<i>ROMA</i>	
05/04/2013 Il Messaggero - Roma	137
<b>Rifiuti, partono oggi i camion per Colfelice</b>	
<i>ROMA</i>	
05/04/2013 Libero - Nazionale	138
<b>Maroni sfratta Equitalia dalla Lombardia</b>	

05/04/2013 ItaliaOggi	139
<b>Contributi per l'occupazione</b>	
<i>MILANO</i>	
05/04/2013 L'Espresso	140
<b>Vedi Napoli poi inquinati</b>	
<i>napoli</i>	

# **IFEL - ANCI**

**10 articoli**

Il governo Atteso per domani il varo del decreto legge che stabilirà tempi, criteri e priorità per saldare gli arretrati di Stato e enti locali

## Pagamenti alle imprese, più fondi nel 2013

Le somme versate in ordine cronologico, via il blocco ai Comuni che rimborsano i debiti  
Antonella Baccaro

ROMA - Non più solo 20 miliardi da rimborsare nel 2013, lasciandone altrettanti da pagare nel 2014, ma anche 30 e forse addirittura 40, quest'anno. La bozza del decreto sui pagamenti delle Pubbliche amministrazioni, che probabilmente vedrà la luce soltanto domani in Consiglio dei ministri, comincia a prendere forma. Ci sarebbe anche l'obbligo imposto alle amministrazioni di certificare una volta per tutte l'intero scaduto. Mentre verrebbero meno due dei punti più controversi: l'anticipazione dell'aumento delle addizionali regionali, per la verità già ampiamente smentito sia pure senza l'indicazione di una misura sostitutiva, e il blocco per cinque anni degli investimenti in conto capitale degli enti che pagano i debiti. Ieri le riunioni tecniche si sono succedute fitte, intervallate da brevi consultazioni. L'imperativo è fare presto. Così ieri mattina un primo vertice di due ore è servito ai ministri dell'Economia, Vittorio Grilli, e a quello dello Sviluppo economico, Corrado Passera, per fare il punto della situazione. Poi Grilli ha incontrato i sindaci dell'Anci e i rappresentanti delle Province (Upi). Una bozza del provvedimento potrebbe essere anticipata oggi a tutte le istituzioni e le categorie imprenditoriali interpellate in questi giorni, per arrivare domani a un testo quanto più condiviso.

Il primo punto che il decreto vuole chiarire una volta per tutte è l'ammontare reale dei debiti della Pubblica amministrazione. Ieri il presidente dell'Abi, l'associazione delle banche, Antonio Patuelli, ha detto che è «già oltre i cento miliardi» la stima dei debiti, ricavata con una «progressione aritmetica», dalla cifra valutata da Bankitalia di 70 miliardi ferma alla fine del 2010 e di «una novantina di miliardi al 31 dicembre 2011».

Sull'ammontare effettivo dei debiti commerciali della Pubblica amministrazione c'è molta cautela da parte della Ragioneria dello Stato. Anche a via XX Settembre si ritiene che l'importo indicato da Banca d'Italia sia sottostimato rispetto a numeri reali. Per questo il decreto potrebbe imporre un censimento, obbligando tutte le amministrazioni a certificare tutto lo stock del debito arretrato fino all'ultimo centesimo. Ma in che modo? La vecchia bozza del decreto prevedeva che la Pubblica amministrazione centrale effettuasse le certificazioni mentre gli enti locali avrebbero lasciato quest'onere, anche economico, alle imprese. La nuova bozza prevederebbe per tutti i debiti l'obbligo che a certificare siano le amministrazioni centrali e locali.

Secondo alcune indiscrezioni, sarebbe saltato anche un meccanismo assai invisibile a Regioni e enti locali, cioè il blocco degli investimenti in conto capitale per cinque anni per quelli che avessero utilizzato i fondi per pagare lo scaduto. «Distinguiamo nettamente i debiti pregressi dalle nuove spese che i Comuni devono fare» assicura De Vincenti. Così come sarebbe definitivamente accantonata la norma sull'anticipazione al 2013 dell'aumento delle addizionali regionali previste per il 2014.

Quanto ai fondi di rotazione, anche in questo caso si tende a semplificare: non più tre fondi autonomi, ma uno solo tripartito al suo interno (soluzione spagnola) oppure tre fondi ma con un'unica gestione.

Ultimo aspetto che verrebbe incontro agli interessi delle imprese creditrici, il tentativo di inserire una compensazione tra crediti e alcune tipologie di debiti iscritti a ruolo.

Sul metodo che si seguirà nei pagamenti il sottosegretario De Vincenti ha spiegato che l'ordine logico sarà «l'anzianità del credito, ma lo stanziamento è molto significativo e dà soluzione a gran parte dei debiti delle Pubbliche amministrazioni».

Fatto il decreto, toccherà al Parlamento. Ma a quali commissioni verrà poi consegnato il testo? A quelle permanenti o a quelle speciali? La questione non è ancora risolta. E il timore diffuso è che il Parlamento possa stravolgere il provvedimento. Lo ha detto il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani, intervenendo nella Commissione speciale della Camera: «Non sarebbe intenzione del governo adottare un testo che venga

poi stravolto nel corso del successivo esame parlamentare».

#### RIPRODUZIONE RISERVATA

*Le misure allo studio* Patto di Stabilità Allentare i vincoli Il governo prevede un allentamento dei vincoli del patto di Stabilità interno per consentire l'utilizzo degli avanzi di amministrazione disponibili e sbloccare così i pagamenti alle imprese Le casseforti I fondi rotativi Il governo pensa all'istituzione di fondi rotativi per assicurare la liquidità agli enti territoriali (Regioni ed enti locali), con obbligo di restituzione in un arco temporale certo e sostenibile Il comparto sanità Anticipazioni di cassa Le misure per l'accelerazione dei pagamenti riguarderanno i debiti del comparto sanitario, attraverso la concessione di anticipazioni di cassa per operazioni già conteggiate Le giacenze I rimborsi fiscali Tra le misure che il governo intende adottare per l'immissione di liquidità ci sono i rimborsi fiscali pregressi a carico dello Stato, attraverso l'utilizzo delle giacenze di tesoreria

L'Italia bloccata I PAGAMENTI ALLE IMPRESE

## Salta lo stop agli investimenti dei Comuni

Decreto debiti Pa al varo entro il week-end - Draghi: è la misura di stimolo più importante per un Paese LE  
RISORSE Si studia una nuova ripartizione dei 40 miliardi per liberare già nel 2013 una quota superiore alla metà del plafond biennale

Carmine Fotina

Dino Pesole

ROMA

Salta il blocco degli impegni di spesa e dei prestiti per investimenti, sostituito da sanzioni ex post. È questa la principale modifica che il ministero dell'Economia inserirà nel decreto per liberare circa 40 miliardi di pagamenti della Pa. Il meccanismo (nei giorni scorsi concepito prima come quinquennale, poi ridotto a tre anni) avrebbe rischiato di disincentivare enti locali e Regioni a chiedere anticipazioni di cassa e dovrebbe ora essere sostituito da sanzioni per i responsabili dei servizi finanziari nel caso in cui, all'esito del controllo della Corte dei conti, risultasse che è stata richiesta liquidità superiore alle somme effettivamente necessarie per il saldo degli arretrati.

Non è comunque l'unico cambiamento del nuovo testo (si veda l'articolo accanto) oggetto ieri di un lungo incontro tra i ministri Vittorio Grilli (Economia) e Corrado Passera (Sviluppo economico). In particolare, si sta verificando la possibilità di rivedere la ripartizione delle risorse (20 miliardi nel 2013 e 20 nel 2014) assegnando una dote maggiore già quest'anno. Non è escluso, infine, che in extremis nel testo trovi spazio anche il congelamento fino a dicembre dei rincari della Tares, il nuovo tributo su rifiuti e servizi locali.

Si procede dunque a tappe forzate verso l'approvazione del decreto. Secondo le ultime indicazioni, la riunione del Consiglio dei ministri sarà fissata nel fine settimana, probabilmente domani o al massimo domenica. Non sussistono dubbi sulla necessità di intervenire rapidamente, così da immettere nuova, fondamentale liquidità nel sistema economico. Ma l'operazione è persa fin dall'inizio complessa, stante la difficoltà a determinare in primis l'ammontare esatto di tale massa di debiti pregressi e a fissare criteri certi per il pagamento.

Un importante via libera allo sblocco dei crediti commerciali delle amministrazioni pubbliche è giunto ieri dal presidente della Bce, Mario Draghi. «La misura di stimolo più importante che un Paese possa dare è restituire gli arretrati, che in alcuni casi valgono diversi punti di Pil». Il tutto tenendo conto che la ripresa nella seconda metà del 2013 è «a rischio» per l'intera eurozona, e che dunque occorrerà massima vigilanza sul fronte dei conti pubblici.

La definizione dei dettagli tecnici e operativi del decreto è tuttora in corso. Nuovo incontro ieri al ministero dell'Economia con la delegazione dell'Anci guidata dal presidente Graziano Delrio. Si ragiona sui 7 miliardi che saranno liberati a beneficio dei comuni, con aspetti ancora da chiarire in particolare per quel che riguarda la distribuzione territoriale di questa immissione di liquidità. «Dobbiamo evitare che si creino disparità territoriali nei pagamenti», spiega Delrio. Il meccanismo è complesso, se si vorrà evitare che le risorse a disposizione vengano assorbite per gran parte dai comuni in cui è presente la maggiore quantità di debiti commerciali nei confronti dei fornitori.

Dettagli che paiono esclusivamente tecnici ma che in realtà attengono alla definizione esatta delle modalità e priorità per la concessione delle «anticipazioni di liquidità», e per la sospensione temporale del Patto di stabilità interno. La definizione dei contenuti del provvedimento è stata anche oggetto del lungo colloquio che il presidente del Consiglio, Mario Monti, ha avuto ieri a Palazzo Chigi con il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. Il supplemento di istruttoria - osserva il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani - si è reso necessario per effettuare «ulteriori approfondimenti tecnici» ed evitare che il testo «venga poi stravolto» dal Parlamento.

**© RIPRODUZIONE RISERVATA**

Come cambiano i punti critici del decreto

**BLOCCO INVESTIMENTI**

Sanzioni ex post

Il blocco degli impegni di spesa e dei prestiti per investimenti è stato eliminato, sostituito probabilmente da sanzioni ex post. Il meccanismo (nei giorni scorsi concepito prima come quinquennale, poi ridotto a tre anni) avrebbe rischiato di disincentivare enti locali e Regioni a chiedere anticipazioni di cassa e dovrebbe ora essere sostituito da sanzioni per i responsabili dei servizi finanziari nel caso di liquidità richiesta e non utilizzata per i pagamenti

**DECRETI ATTUATIVI**

Riduzione dei decreti

Una delle principali richieste delle imprese è lo snellimento del processo attuativo, considerato particolarmente farraginoso. L'iter dovrebbe essere snellito e dovrebbe essere ridotta la mole di decreti attuativi che allo stato sarebbero almeno dieci. Non sarà invece possibile "scavalcare" un altro passaggio burocratico, ovvero l'adozione di provvedimenti legislativi delle singole Regioni necessari a garantire il rimborso dei prestiti statali.

**PROCEDURE**

Certificazione a carico Pa

Si punta a creare un Fondo unico (o almeno a razionalizzare la governance) rispetto ai tre attualmente previsti per le anticipazioni di liquidità in base alle differenti tipologie di debiti. Cambierà anche il principio della certificazione, che sarà a carico degli enti territoriali e della Pubblica amministrazione centrale: in questo modo il governo punta anche ad avere un mappatura aggiornata dei debiti accumulati.

**RIPARTIZIONE RISORSE**

Tetti per i Comuni

I tecnici del ministero dell'Economia stanno verificando la possibilità di rivedere la ripartizione delle risorse (20 miliardi nel 2013 e 20 nel 2014) assegnando una dote maggiore già quest'anno. In particolare, per quanto riguarda la dote per i sindaci, si va verso un meccanismo di tetti proporzionali per evitare che alcuni Comuni dove si sono concentrati i maggiori debiti finiscano per assorbire l'intero ammontare del plafond.

**COMUNICAZIONE DATI**

Ipotesi «Pec»

Difficilmente, soprattutto per ragioni legate alla privacy, potrà esserci un elenco completo delle fatture da saldare sulla piattaforma elettronica predisposta dalla Ragioneria dello Stato. In alternativa, si pensa di utilizzare comunicazioni con posta elettronica certificata o avvisi pubblici degli enti territoriali che comunichino, per classi cronologiche e di importo, quali fatture (e in quale arco di tempo) verranno saldate

Lo scenario. Dal 30 giugno 2013 l'uscita di scena dal recupero dei tributi locali

## **È la legge a imporre l'addio della società di riscossione**

VERSO LA SCADENZA Possibile un'ulteriore proroga del servizio, ma dall'Emilia al Veneto si apre la strada delle gestioni regionali

Gianni Trovati

MILANO

Prima del neo-presidente lombardo, a dire «stop a Equitalia» è la legge, ovviamente solo per quel che riguarda la riscossione dei tributi locali. Per il Fisco nazionale, è la stessa legge a dare l'esclusiva alla società posseduta da agenzia delle Entrate e Inps, e sul punto Maroni non può far nulla con la giacchetta da Governatore: può, semmai, provare a cambiare la legge da leader della Lega, cercando qualche complicata alleanza nel caotico Parlamento attuale, ma è un'altra storia.

L'addio di Equitalia agli oltre 6mila Comuni con cui lavorava, dicono i retroscena, era stato spinto dallo stesso agente nazionale, stufo di dover lavorare su un terreno accidentato dalle difficoltà di scambio di dati con gli enti locali che impedivano su questo versante di squadernare performance analoghe a quelle raggiunte con i tributi erariali. Dietrologie a parte, era comunque stato il Governo Berlusconi, in cui il Carroccio aveva un ruolo di peso, a scrivere nel decreto Sviluppo del 2011 l'uscita di Equitalia dagli enti territoriali. «Dal 1° gennaio 2012 - era scritto in quel provvedimento - Equitalia cessa effettuare le attività di accertamento, liquidazione e riscossione, spontanea e coattiva, delle entrate» dei Comuni e delle loro società.

Peccato però che, fatta la norma, nessuno si sia preoccupato di costruire le condizioni perché questo avvenisse, e il 1° gennaio 2012 si è via via trasformato in 30 giugno, 31 dicembre e poi di nuovo 30 giugno, questa volta del 2013, in una catena di proroghe che ha accomunato il Governo tecnico al suo predecessore. La nuova data cerchiata in rosso per l'uscita di scena di Equitalia arriva quindi fra meno di tre mesi. Nel frattempo lo scandalo Tributi-Italia (il cui ad Giuseppe Saggese deve ora rispondere di decine di milioni di euro riscossi per i Comuni ma non riversati nei conti degli enti) aveva mosso tutta la politica a gridare all'emergenza per la riscrittura delle regole. Ma la quasi-sfiducia a Monti e la successiva campagna elettorale hanno fatto presto dimenticare il tema, con il risultato che al 30 giugno 2013 il sistema arriva con lo stesso grado di preparazione che aveva un anno prima: nessuno.

In un orizzonte come questo, lo spuntare di un ennesimo rinvio non sorprenderebbe nessuno, anche se la nuova proroga potrebbe non congelare (come invece accaduto finora) la possibilità per i Comuni di scegliersi strade diverse. Da questo punto di vista, Maroni e la sua Giunta non avrebbero molta strada da fare per cercare i modelli: basterebbe varcare il Po e chiedere all'Emilia Romagna, dove la Regione ha chiuso a febbraio una gara da 215 milioni (organizzata con il Comune di Bologna e l'Anci regionale) per affidare la riscossione locale in tutto il territorio regionale. A vincere è stata un'associazione temporanea fra due imprese (Engineering e Ica), con la partnership in Romagna degli ex concessionari Corit e Sorit.

Naturalmente i Comuni potranno scegliere altre strade, come la gestione diretta del servizio o l'affidamento con gara ad altri (per esempio AnciRiscossioni, che sta scaldando i motori), ma al modello regionale stanno lavorando altri territori come Piemonte, Veneto e Toscana: un elenco a cui presto si potrebbe aggiungere la Lombardia.

@giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I costruttori. L'Ance pronta ad agire contro la Pubblica amministrazione se non si sbloccano i crediti

## L'edilizia prepara i decreti ingiuntivi

LA CONGIUNTURA Gli ultimi dati camerale aprono un piccolo spiraglio per le 73mila Pmi del settore: +0,7% il volume d'affari nel quarto trimestre 2012

### BOLOGNA

«Affiancherò tutte le richieste di contenzioso che le nostre imprese di costruzioni avanzeranno contro la Pa che non paga. Non sono più disposto a restare passivo di fronte alle processioni di imprenditori con gli occhi lucidi costretti a portare i libri in tribunale perché il committente pubblico non paga o a lavoratori umiliati che bussano alla mia porta per chiedere se in giro c'è un posto di lavoro. L'inerzia dello Stato e i sotterfugi per non dar corso ai pagamenti, autorizzati dall'Ue, è intollerabile». Il presidente dell'Ance emiliano-romagnola, Gabriele Buia, coglie l'occasione della conferenza stampa organizzata ieri a Bologna da Confindustria regionale per dar voce all'exasperazione di un settore, quello edile, che dal 2008 a oggi ha perso lungo la via Emilia 45.500 occupati e ha visto quintuplicare le ore di cassa integrazione da 2 a 11 milioni, con un trend nei primi tre mesi di quest'anno raddoppiato rispetto al primo trimestre 2012.

Buia e Ance Emilia-Romagna sono pronti a far partire centinaia, migliaia di decreti ingiuntivi contro la Pa se nel giro di pochi giorni non sarà definitivamente approvato il decreto che sblocca i primi 11 miliardi disponibili nelle casse degli enti locali. E a chiedere, nel prossimo incontro nazionale dell'Associazione costruttori edili del 10 aprile, una presa di posizione comune. «Voglio sentirmi dire da un giudice chi ha torto, tra noi aziende, i comuni che ci appoggiano (perché l'Anci è schierata al nostro fianco) e l'Ue, da un lato, e lo Stato italiano dall'altro», prosegue il presidente emiliano, citando un dato su tutti: il via libera europeo a sfiorare il patto di stabilità ha permesso in Spagna di sbloccare in 5 mesi 27 miliardi di pagamenti; in Italia in otto mesi si è arrivati a tre milioni. E sicuramente un paio di miliardi - dei 19 di crediti scaduti che complessivamente l'edilizia italiana vanta verso la Pa - spettano all'Emilia-Romagna.

È la peggior crisi dal secondo dopoguerra a oggi e la situazione che si respira tra le oltre 73mila aziende edili della regione ricorda il clima pre-bellico, avverte Buia «disgustato» dai teatrini dei partiti e che fatica a spiegarsi la "pausa nella crisi delle costruzioni" di cui scrive l'indagine sul settore diffusa ieri da Unioncamere Emilia-Romagna. In base alla quale il 2012 si sarebbe chiuso per le costruzioni con un segno positivo nel volume d'affari (+0,7% nel quarto trimestre, -1,5% su base annua) che fa ben sperare. «La ricostruzione post sisma in realtà procede a rilento - commenta - bloccata dalla complessità burocratica delle domande. L'impatto del "cantiere terremoto" sulle nostre imprese e sull'indotto è ancora molto basso». E a preoccupare non sono solo le 827 imprese edili fallite in regione negli ultimi quattro anni, ma la fila di Pmi e colossi delle costruzioni (come Cmr, Orion, Coopsette, Unieco) che negli ultimi mesi ha presentato domanda di concordato preventivo, «strumento che ha una sua ratio giuridica per uscire dal tunnel della crisi ma sta mettendo in ginocchio a cascata l'intera filiera. Una filiera che a differenza della meccanica non esporta e i cui destini sono inscindibilmente legati a quelli delle scelte politiche», conclude Buia.

E i decreti per sostenere il settore «a costo zero per le casse pubbliche perché avranno immediati ritorni in termini di crescita economica e lavoro e che già questo Governo potrebbe emanare, se solo lo volesse, sono quelli legati alla proroga di almeno due anni degli incentivi alle ristrutturazioni e al risparmio energetico che scadono a giugno 2013», interviene Franco Manfredini, presidente di Confindustria Ceramica, domandandosi se il fondo è stato raggiunto, dopo il crollo del 18% delle vendite di piastrelle in Italia del 2012 che ha annullato i benefici dell'export ma di fronte a un 2013 partito altrettanto male. «Per fortuna - sottolinea - le nostre imprese esportano l'80% del fatturato e continuano a essere l'eccellenza mondiale nel settore, come conferma il tutto esaurito del Cersaie, già sei mesi prima che il Salone internazionale inauguri l'edizione 2013».

Un patrimonio che l'Italia non può permettersi di disperdere, «ma occorre che il Governo la finisca con i rinvii e metta mano anche alla questione energetica, su cui Confindustria ha avanzato proposte precise - afferma

Manfredini - tra cui la rimodulazione degli oneri per le rinnovabili (la componente A3 oggi incide per il 30% sul costo di ogni Mw) per non penalizzare ulteriormente le imprese più energivore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: LE AZIENDE DELLE COSTRUZIONI Imprese attive e tassi di var. tendenziali\* in Emilia-R. e in Italia (IV trim 2012)

Foto: I RICAVI L'andamento tendenziale del volume d'affari\* nelle aziende edilizie. 2012

Foto: - (\*) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente (\*\*) Il dato nazionale è riferito alle imprese da 1 a 49 dipendenti Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere Movimprese

Cipu. Al via il comitato politiche urbane

## Fondi Ue, alle città almeno 3 miliardi

LA STRATEGIA DI BARCA Approvato il documento che propone il rilancio di una politica nazionale che sommi altre risorse e accentri le competenze

Giorgio Santilli

ROMA.

Dai fondi Ue 2014-2020 arriveranno per le città italiane almeno 3 miliardi (il 5% del totale), ma la sfida di Fabrizio Barca è di costruire intorno a questo punto fermo sancito dalla nuove linee guida Ue altri cofinanziamenti nazionali oggi frammentati e dispersi, un piano ambizioso di interventi finalizzati allo sviluppo e un vero e proprio rilancio delle politiche urbane in Italia.

Il ministro per la Coesione territoriale, che sta lavorando per dare attuazione alle linee guida sulla nuova programmazione comunitaria, ha messo ieri in rete il documento «Metodi e contenuti sulle priorità in tema di Agenda urbana» approvato nella seconda riunione del neonato Cipu (comitato interministeriale per le politiche urbane) del 20 marzo. Barca, che presiede il comitato, si augura che il documento sia il modo per lasciare in eredità al prossimo Governo e alla nuova legislatura un quadro di riflessioni «politiche e tecniche» condivise con altri ministeri, con le Regioni e con l'Anci.

Tre le criticità sottolineate in agenda che diventano priorità nella programmazione delle risorse: il congestionamento dei sistemi urbani e la necessità di un sistema infrastrutturale; il fenomeno della dispersione insediativa e del consumo del suolo; l'urbanistica della sicurezza del patrimonio immobiliare e della manutenzione del territorio. Più in generale l'analisi riconduce al cattivo funzionamento dei sistemi urbani «due punti di debolezza della società italiana, la produttività bloccata e la crescente esclusione sociale» ed è proprio per agire su questi obiettivi che si chiede di «superare un governo frammentario e settoriale dei problemi delle aree urbane».

L'orizzonte verso cui convergere è quello della glocal city, che ora anche la Ue mette al centro delle proprie strategie di sviluppo. Si vuole riprodurre anche in Italia casi come quelli di Bilbao o di Berlino, giusto per citare esempi su scale diverse, dove gli aspetti architettonici, urbanistici, trasportistici hanno rappresentato leve fondamentali di una riqualificazione e di un nuovo sviluppo collocato su un orizzonte globale.

Il documento evidenzia anche il tema politicamente più controverso che sta a monte di un nuovo possibile sviluppo urbano: la governance pubblica. Da una parte occorre aumentare i poteri dei grandi Comuni nella definizione dei programmi nazionali e regionali finanziati con fondi strutturali Ue e nella gestione della relativa spesa. Dall'altra, serve una politica nazionale ordinaria, finora inesistente, per le città, coordinando in modo forte le oggi frammentate linee di intervento dei vari Ministeri. Superare l'approccio settoriale che non produce sviluppo anche quando le iniziative sono lodevoli, come nel caso del «piano città» avviato dal ministero delle Infrastrutture. Il riferimento resta la rinascita del ministero delle Aree urbane che negli anni '90 in Italia fu un'iniziativa lungimirante (ma di breve durata) per superare un approccio urbano fino ad allora limitato all'emergenza abitativa. Il Cipu è un punto di partenza, ma è importante definire la leadership di una singola amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il fatto. Il presidente Bce non taglia il tasso d'interesse E rilancia il suo appello ai governi: spingano la ripresa

## Pagare le imprese per poter ripartire

Draghi: ripresa a rischio. Abi: 100 miliardi i debiti della pubblica amministrazione  
NICOLA PINI

Il numero uno dell'Eurotower: «La misura di stimolo più importante che un Paese possa dare è restituire gli arretrati alle aziende» Spaccatura nel direttivo della Banca centrale sulla decisione di non abbassare il costo del denaro BARCHIESI, BONINI, PINI, SACCÒ E RE NEL PRIMOPIANO 4/5 Fine settimana di lavoro a Palazzo Chigi per mettere a punto il decreto che «sblocca» 40 miliardi Squinzi: bene il rinvio, era un pastrocchio Anche l'Unione europea spinge per il provvedimento, ma ribadisce: niente assegni in bianco inistri in pre-allerta nel weekend. Dopo la falsa partenza di giovedì scorso, il governo punta a recuperare tempo e varare tra sabato e domenica il decreto sui debiti della pubblica amministrazione, che l'Abi stima già oltre i 100 miliardi di euro. La stessa Unione Europea «non vede l'ora» che l'Italia conduca in porto il provvedimento, sollecitato ieri anche dal presidente della Bce Mario Draghi come medicina anti-recessiva. Ma Bruxelles avverte anche che per Roma non ci saranno «assegni in bianco» sui conti pubblici. Ben venga il pagamento dei debiti commerciali pregressi, spiegano fonti comunitarie, ma occorre nel contempo «rispettare gli obiettivi sul deficit e la riduzione del debito pubblico». Lo smaltimento dei pagamenti alle imprese va fatto «assicurando nello stesso tempo l'uscita dell'Italia dalla procedura per deficit eccessivo», ha osservato il portavoce della Commissione Ue Olivier Bailly. È per questo che il governo ha previsto che il deficit 2013 salga al massimo al 2,9% dopo lo sblocco dei pagamenti, restando così sotto la soglia limite del 3%. Nella telefonata di giovedì con il commissario Rehn, Mario Monti avrebbe confermato l'intenzione di inserire nel provvedimento clausole di salvaguardia per i conti pubblici e in particolare di prevedere uno stop ai pagamenti prima che si raggiunga il "tetto" sul deficit. Sul debito pubblico le normative comunitarie non sono altrettanto stringenti, ma Bruxelles ha ricordato ieri che l'obiettivo Ue è di tagliare di un ventesimo l'anno la parte del debito che supera il 60% del Pil. Per l'Italia, che è ben oltre il 120%, si tratta di un impegno molto gravoso. L'emersione dei 40 miliardi di debiti commerciali, se sarà interamente coperto con nuove emissioni di titoli di Stato, vale da solo un aumento di circa 2,5 punti nel rapporto debito-Pil. A salvaguardia dei conti pubblici l'ultima bozza del decreto prevedeva l'aumento delle addizionali regionali Irpef già quest'anno. Una misura che ha provocato una levata di scudi da parte dei partiti e poi bocciata dal ministro dell'Economia Vittorio Grilli. Ora si tratterà di vedere come il problema della copertura finanziaria verrà risolto. I tecnici del governo sono al lavoro per riscrivere il vecchio testo. E non mancano i timori per il cammino parlamentare del decreto in assenza di una maggioranza definitiva. Ieri il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi ha definito il decreto un «pateracchio» che è stato meglio non approvare. Sul rinvio «il commento non può che essere positivo perché così come era stato concepito nella prima stesura era assolutamente insoddisfacente», ha rimarcato Squinzi, «quindi meglio che ci si torni sopra e ci si lavori con calma», anche se «abbiamo veramente bisogno di avere questi soldi il più presto possibile perché le imprese sono in una sofferenza disperata». Una riunione ha visto protagonisti lo stesso Grilli e una delegazione dell'Anci guidata dal presidente, Graziano Delrio. Questi al termine della riunione, ha dichiarato che è «andata bene e si sta ragionando sulla parte tecnica per evitare che si creino delle disparità territoriali». In pratica, i sindaci vogliono evitare che alcuni Comuni dove si sono concentrati i maggiori debiti finiscano per assorbire tutto il plafond delle risorse. Quanto ai tempi per il varo del Dl, Delrio ha confermato che «a giorni, tra il fine settimana e l'inizio della settimana prossima dovrebbe essere tutto risolto». Il decreto dovrebbe consentire alle Pubbliche amministrazioni di pagare 20 miliardi di arretrati quest'anno e altrettanti nel 2014. Ma intanto la montagna dei debiti della Pa si rivela sempre più alta. Secondo il presidente dell'Abi Antonio Patuelli, se si fa una progressione dall'ultima stima di Bankitalia - 90 miliardi di euro alla fine del 2011 - «siamo già oltre i 100 miliardi». Una cifra che «sta inceppando l'economia in termini inammissibili».

Squinzi «Bene il rinvio, il vecchio decreto era un pateracchio Meglio tornarci sopra e lavorarci con calma»  
Patuelli «La mia valutazione sui debiti della pubblica amministrazione? Siamo già oltre i 100 miliardi di euro»

## Debiti Pa, da sciogliere il nodo di Comuni e Asl

Decreto in arrivo nel fine settimana De Vincenti: sarà un intervento Delrio contro le disparità territoriali Ue : agire subito di svolta . . . Squinzi: «Bene il rinvio era un pateracchio» Coop: «La questione è di interesse nazionale»

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Il lavoro è incessante. Il governo vuole chiudere la partita del pagamento dei debiti della pubblica amministrazione nel più breve tempo possibile. La voce più insistente ieri era di un possibile varo domani o addirittura domenica, con una convocazione «festiva» del consiglio dei ministri, già preallertati. A spingere per una soluzione immediata è soprattutto il ministero dello Sviluppo economico, sensibile alle richieste delle imprese e anche dei lavoratori. All'Economia resta il freno tirato dalla Ragioneria, che teme un allentamento incontrollato dei conti. Se il debito dei ministeri viene considerato «affidabile», e quindi pronto per essere «certificato» online e pagato automaticamente, con le Asl e con i Comuni è più difficile concedere l'automatismo. Il Tesoro ha paura che nel gran calderone del debito finiscano anche spese extra-bilancio. Insomma, vuole vederci chiaro, ecco perché gli uffici avevano «confezionato» un testo farraginoso e burocratico. Tanto indigeribile che il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, plaudendo al rinvio, ha considerato quel testo «un pateracchio». UNA SVOLTA Ieri è proseguita l'analisi del testo con esponenti dell'Anci. Graziano Delrio si è detto soddisfatto, chiarendo che il nodo da sciogliere era quello di evitare che si creino delle disparità territoriali. Insomma, l'Anci vuole evitare che alcuni Comuni dove si sono concentrati i maggiori debiti finiscano per assorbire tutto il plafond delle risorse. In ogni caso non si andrà verso un automatismo assoluto, ma verso un «obbligo» a certificare l'esposizione on line. Non si sa cosa accade, però, se un municipio non rispetta questo obbligo. Per questo le aziende chiedono di «saltare» il passaggio dei Comuni, e innescare un meccanismo diretto con il Tesoro. Inoltre spingono per superare i formalismi e attivare percorsi anche innovativi, per accelerare i tempi. Tanto più che gli imprenditori considerano il pagamento un atto di interesse nazionale, «perché evita fallimenti a catena con inevitabili ripercussioni sull'occupazione, può contribuire alla ripresa dell'economia, fornendo direttamente risorse al sistema produttivo, e dare un chiaro segnale di inversione del clima di sfiducia sulle possibilità di sviluppo del Paese», scrive l'alleanza delle cooperative. Ma per Via Venti Settembre a prevalere sono i numeri, e questo rallenta tutto. Sulla questione interviene il sottosegretario allo Sviluppo Claudio De Vincenti, impegnato direttamente insieme al ministro Corrado Passera nella stesura del nuovo testo. «Vogliamo fare una svolta molto seria e di fondo - dichiara De Vincenti - È un problema che viene da lontano, che si è andato ad accumulare negli anni passati, in particolare c'è stata un'impennata tra il 2008 e il 2011 per motivi più o meno comprensibili, può aver anche fatto comodo ad alcune pubbliche amministrazioni. Ma da questo è ora di uscire, oggi vogliamo fare una svolta molto seria e di fondo». Per il sottosegretario il decreto non presenterà il rischio di non rispettare i criteri stabiliti dall'Europa. «Noi stiamo lavorando con molta attenzione proprio entro i criteri delineati dall'europa - dichiara Quindi non credo ci sarà alcun rischio e credo anche che la commissione approverà questo provvedimento cogliendone il carattere fortemente innovativo». Da Bruxelles sono arrivati segnali molto incoraggianti. «La Commissione europea non vede l'ora che sia approvato il decreto legge sul pagamento della pubblica amministrazione - ha detto Olli Rehn - È importante per sostenibilità delle finanze pubbliche». Sulla stessa lunghezza d'onda anche Antonio Tajani. Più cauto il portavoce dell'esecutivo di Bruxelles, Olivier Bailly. «La questione è della massima urgenza - dichiara È importante che le autorità ripaghino i debiti, tuttavia anche che rispettino le regole del Patto sui conti pubblici».

TASSE: QUANDO E QUANTO PAGARE NEL 2013

**Iva, Imu, Tares: stangata in arrivo Ma studi di settore più leggeri**

ROMA LE ULTIME novità sono i correttivi anticrisi per gli studi di settore e lo spezzatino per la Tares. In questo modo l'ingorgo fiscale, almeno in parte, è stato diluito e alleggerito. Ma il calendario di tasse e imposte nei prossimi mesi è rimasto incredibilmente fitto, nonostante le decisioni di Governo (nella foto, Imagoeconomica, il ministro dell'Economia Vittorio Grilli) e Agenzia delle Entrate. Sempre che non cambi ancora qualcosa perché in alcuni casi, come per l'aumento dell'Iva, il laboratorio è tuttora aperto e da più parti si chiedono modifiche. Di ieri è la notizia che i correttivi anticrisi per gli studi di settore sono stati approvati dall'apposita commissione di esperti e rappresentanti delle categorie produttive presso le Entrate. Serviranno ad alleggerire, nella prossima dichiarazione dei redditi, gli effetti degli studi, che hanno lo scopo di verificare la congruità tra quanto imprese e professionisti spendono e quanto dichiarano al Fisco, secondo uno schema simile al redditometro. I parametri per effettuare queste simulazioni, ovviamente, cambiano molto in tempo di difficoltà economica e i correttivi saranno usati proprio per tenerne conto. Evitando, di fatto, che l'Erario chieda alle imprese più soldi di quanti queste sono riuscite a incassare. Si peserà, ad esempio, la durata delle scorte oppure l'incremento dei prezzi del carburante, una vera 'mazzata' sui costi d'esercizio. Passiamo, poi, alla Tares, acronimo che sta per "Tariffa rifiuti e servizi". Dopo una trattativa lunghissima e diversi rinvii del Governo, si è deciso, di comune accordo con l'Anci, che i cittadini dovranno cominciare a pagarla a maggio, per poi saldare la seconda rata a settembre e la terza a dicembre. Non pagheranno tutto, però, ma solo la componente legata allo smaltimento dei rifiuti, simile alla vecchia Tarsu. La Tares, infatti, non finanzia solo i rifiuti. In parte è stata pensata per sostenere i cosiddetti "servizi indivisibili" dei Comuni, come la manutenzione stradale e l'illuminazione pubblica. Nella versione originale del tributo i cittadini avrebbero dovuto pagare tutto insieme. Con le ultime modifiche verseranno questa seconda porzione, pari a 30 centesimi al metro quadro (elevabile a 40 dai Comuni), solo a dicembre. Il denaro sarà incassato direttamente dallo Stato e non più dalle amministrazioni locali. SEMPRE che, va detto, le carte in tavola non cambino improvvisamente come è accaduto fino a ora. Ieri, ad esempio, il Pd ha presentato una mozione in Senato per chiedere un ulteriore slittamento della nuova Tares al primo gennaio 2014 o, in alternativa, per concedere ai cittadini la possibilità di versare l'imposta in tre rate anziché due. Ma non finisce qui. Nel periodo che va da maggio a dicembre l'Erario busserà molte altre volte alle porte degli italiani. Il 17 giugno saremo chiamati a versare l'acconto Imu per il 2013; il saldo arriverà il 16 dicembre. Sono previsti aumenti per gli immobili produttivi rispetto al 2012: quindi, il gettito dovrebbe essere addirittura superiore ai 24 miliardi di euro dello scorso anno. In estate, poi, oltre a pagare l'Irpef, saremo tutti costretti ad incassare il colpo più temuto: l'aumento di un punto dell'aliquota ordinaria dell'Iva, dal 21 al 22 per cento. Il pericolo scampato con la legge di stabilità dello scorso dicembre tornerà a materializzarsi, esattamente il primo luglio. Solo nella seconda metà dell'anno in corso la nuova Iva porterà un prelievo aggiuntivo stimabile intorno ai 3,5 miliardi di euro, che diventeranno almeno sette miliardi a partire dal 2014. Matteo Palo

I tagli ai trasferimenti ricadono sui cittadini

## Tares subito: a maggio la prima rata ciambella di salvataggio per i Comuni

Tra un mese si pagherà solo la tassa sui rifiuti, senza l'aumento di 0,30 € al mq per i servizi indivisibili

PALERMO-Dovevaservireasemplificare il quadro della tassazione locale, e invece la Tares ha creato un vero e proprio ginepraio, dipanato dal Governo in modo un po' rocambolesco. Monti e i suoi non hanno la legittimazione per imporre una linea e si è visto al termine del braccio di ferro con l'Anci, i Comuni e gli imprenditori che contro il nuovo sistema di tassazione locale avevano imbastito una crociata. Partiamo dall'inizio. La Tares è il nuovo tributo comunale sui rifiuti e sui servizi che, almeno nelle intenzioni del legislatore, dovrebbe mettere ordine alla frammentazione caotica derivante dall'attuale meccanismo di prelievo, caratterizzato dalla compresenza di una "tassa" sui rifiuti solidi urbani, la celeberrima Tarsu, ed una "tariffa" bifronte nota come Tia (la Tariffa di igiene ambientale, di cui esistono due versioni). I Comuni, fino ad oggi, hanno potuto scegliere se applicare l'una o l'altra. L'intenzione del Governo, formalmente, è quella di far pagare con un unicum sia lo smaltimento dei rifiuti, sia gli altri servizi indivisibili dei Comuni (illuminazione pubblica, manutenzione strade, polizia locale, verde pubblico e tutto il resto). Un po' come accade a Londra, dove si paga la Council Tax (tributo municipale che serve a pagare i servizi locali come la pulizia delle strade e la raccolta dei rifiuti) e a Berlino dove esiste un balzello che ingloba spazzatura e "altre spese di servizio". Ma il passaggio da un vecchio a un nuovo sistema, come spesso accade in Italia, non è indolore. Invero, la tassa sarebbe dovuta già entrare in vigore, ma il Governo, di fronte alla sollevazione dei Comuni, con la Legge 11 del 2013, aveva differito la vigenza al primo di luglio. Salvo poi ritornare nuovamente sui suoi passi l'altro ieri, quando nel corso di un incontro con l'Anci (l'Associazione nazionale dei Comuni italiani) si è deciso di rendere operativo il balzello, immediatamente, a maggio. Con una modifica che, di fatto, la svuota del suo scopo originario: la maggiorazione di 30 centesimi (che vale circa un miliardo di euro) verrà applicata soltanto a dicembre e, a quanto pare, non servirà a coprire i "servizi indivisibili" dei Comuni, in quanto andrà versata "direttamente allo Stato". Il mese prossimo, dunque, i contribuenti si ritroveranno in bolletta una sorta di "Tares-rifiuti", con le modalità che verranno stabilite nei prossimi giorni da un decreto governativo e che probabilmente coincideranno con quelle utilizzate fino ad oggi per Tarsu e Tia. Perché si è deciso di posticipare il rincaro (che comunque arriverà, anche se a fine anno) e rendere operativa immediatamente la tassa in formato "light"? Per due ordini di motivi. Anzitutto, per evitare la crisi di liquidità delle circa 500 aziende di igiene urbana e dei Comuni, che con il rinvio della prima rata sarebbero state costrette a lavorare gratis per una parte importante dell'anno, mettendo a rischio i pagamenti ai fornitori e gli stipendi ai 65 mila lavoratori del settore. In secondo luogo, per evitare ai cittadini una stretta micidiale nei primi mesi dell'estate, quando dovranno fare i conti anche con la prima tranche dell'Imu, le addizionali dell'Irpef, nonché l'ennesimo aggravio dell'Iva di un punto (a luglio l'imposta passerà dal 22 al 23%). Mala questione così è soltanto posticipata a dicembre, quando i contribuenti dovranno comunque fare i conti con il saldo Imu, il conguaglio Irpef e il secondo acconto Ires. Cambiando l'ordine delle tasse, il risultato non cambia. Dalla Tarsu alla Tares: i contribuenti pagano il conto dei tagli. Secondo le stime della Uil, ci attende una stangata di circa 80 euro in più all'anno (con un rincaro del 37,5%), che si aggiungeranno ai 225 euro medi pagati nel 2012 con la vecchia Tarsu o Tia, già in aumento del 2,4% rispetto al 2011 e del 14,3% rispetto agli ultimi 5 anni. "Ciò significa - spiega il sindacato - che nel 2013 con la nuova tassa si pagheranno in media 305 euro, che peseranno mediamente più dell'Imu sull'abitazione principale". L'aumento, come detto sopra, ufficialmente è dovuto al fatto che con un unico balzello si pagheranno lo smaltimento dei rifiuti e i servizi indivisibili, in realtà servirà a coprire un taglio statale. Nel dettaglio, considerando che attualmente i Comuni coprono mediamente il 79% del costo del servizio sulle utenze domestiche, l'aumento solo per questa parte sarà mediamente di 53 euro. A ciò vanno aggiunti 27 euro medi, per la parte dei servizi indivisibili dei Comuni, in quanto ci sarà una sovrattassa che varierà, a discrezione delle Amministrazioni, da 30 a 40 centesimi al metro quadrato. I (tar) tassati. Il tributo è dovuto da

chiunque possieda, occupi e detenga a qualsiasi titolo, locali o aree scoperte, a qualsiasi uso adibiti, suscettibili di produrre rifiuti urbani. In altre parole, deve essere corrisposto dall'inquilino, non dal proprietario. E a tal proposito qualcuno già parla di una patrimoniale "senza patrimonio". Sono escluse dal tributo le aree scoperte pertinenziali o accessorie della abitazione civili. La superficie soggetta a tassazione è pari all'80% della superficie catastale.

## Ma "l'ingorgo" dei balzelli è solo rinviato a fine anno

In Sicilia la Tarsu è costata mediamente 303 euro a famiglia

PALERMO - "Abbiamo ottenuto che i Comuni possano richiedere il pagamento da subito, utilizzando le vecchie modalità fino all'ultima rata di dicembre. In questo modo non avremo quei problemi di liquidità e di rifiuti per strada che avevamo denunciato", ha spiegato raggianti Graziano Delrio, presidente dell'Anci, al termine dell'incontro conclusosi ieri l'altro a Palazzo Chigi. In pratica, i cittadini pagheranno "i trenta centesimi di sovrattassa al metro quadro direttamente allo Stato e non ai Comuni, e sarà chiaro che questa maggiorazione va alle casse statali". E dunque, in sostanza, anche se verrà chiamata Tares, di fatto, almeno fino a dicembre i cittadini si toglieranno di tasca un importo vicino a quello pagato per la Tarsu, se non lo stesso. Fondamentalmente questa è la vittoria della Confcommercio, la quale aveva tuonato contro un'immediata applicazione del "rincarato" derivante dalla Tares, parlando di "colpo di grazia" per le imprese. Il Governo alla fine ha quasi del tutto ceduto alle richieste delle associazioni di categoria: queste, infatti, chiedevano la proroga dell'entrata in vigore al primo gennaio 2014. Rinviando gli aumenti a dicembre, l'effetto è in sostanza lo stesso PALERMO - Quanto concretamente dovranno pagare i cittadini siciliani di Tares, considerando tutte e tre le tranches previste dal Governo? È possibile fare una simulazione prendendo in considerazione i dati diffusi dall'ultimo Rapporto dell'Osservatorio "Prezzi e tariffe" di Cittadinanzattiva, relativo ai costi che i cittadini hanno sostenuto nel corso del 2012 per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. L'indagine riguarda i capoluoghi di provincia ed è stata effettuata prendendo in considerazione una famiglia composta da tre unità, con un reddito lordo complessivo di 44.200 euro ed una casa di proprietà del valore di 100 metri quadrati. In totale, la media nazionale, calcolata su questi parametri, si attesta intorno a 253 euro all'anno, una cifra che è cresciuta del 2,8% rispetto al 2011 e addirittura di quasi 20 punti percentuali nel quinquennio 2007-2012. In Sicilia, però, la media del contributo erogato dai cittadini è decisamente più alto rispetto al Continente: ogni famiglia ha pagato nel 2012 circa 303 euro, una somma che è aumentata del 10% rispetto ai valori del 2007. Si tratta della tassazione media più alta dopo la Campania, dove la media locale doppia quella nazionale, con 389 euro a famiglia. Una batosta draconiana che nell'Isola viene addirittura superata in due Capoluoghi di provincia, rispettivamente al terzo e quarto posto della specialissima "Hit list 2012" dei Comuni "tartassati": a Siracusa i cittadini hanno sborsato ben 407 euro, a Catania 396. Anche Agrigento è nelle prime dieci posizioni, con un prelievo attestato intorno ai 358 euro. Ma veniamo alla Tares. Considerando che si prospettano aumenti medi, rispetto alle vecchie Tarsu e Tia, tra il 30% e il 40%, è possibile fare delle proiezioni sullo "tsunami" di tasse che potrebbe travolgere l'Isola a dicembre. Volando bassi e applicando una maggiorazione del 30% alla Tarsu pagata nel 2012 si può avere un primo sguardo di ciò che ci attende. A Catania e Siracusa si potrebbero pagare, in tutto, oltre 500 euro, ad Agrigento 465, a Palermo quasi 300. Aggiungete senza piacere Imu, Irpef, Ires e Iva: la stangata è servita. QUESTA INCHIESTA LA TROVI ANCHE SU [WWW.QUOTIDIANODISICILIA.IT](http://WWW.QUOTIDIANODISICILIA.IT)

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**73 articoli**

## L'ASSURDA VICENDA DELLA TARES **PATRIMONIALE MASCHERATA**

MASSIMO FRACARO e NICOLA SALDUTT

Se c'è una cosa che il Fisco sa fare bene è cambiare spesso il nome (e il volto) delle tasse. Salvo, ogni volta, aumentarne il peso. Era accaduto l'anno scorso con l'Imu, prima denominata Ici. E adesso entra in scena la neonata Tares (Tributo sui rifiuti e sui servizi). Che prenderà il posto della Tarsu (la Tassa sui rifiuti solidi urbani). Tasse pesanti e dagli acronimi piuttosto bruttini. Costose e di difficile comprensione. A cominciare dal nome.

La sensazione - o meglio la certezza - è che i contribuenti, ancora una volta, corrono il rischio di perdere su tutti i fronti. Già l'Imu, apparsa all'orizzonte come imposta municipale destinata a finanziare i Comuni, è diventata nei fatti una pesante patrimoniale sulla casa. Adesso si rischia la replica con la Tares. Una sorta di mostriciattolo giuridico che contiene in sé due diversi tributi: la vecchia tassa rifiuti e la nuova imposta sui servizi indivisibili dei Comuni (le spese per l'illuminazione pubblica, per la polizia municipale, per il personale degli uffici amministrativi).

Nei libri di diritto tributario esistono le tasse (sono il corrispettivo di un servizio, come appunto la raccolta dei rifiuti) e le imposte (i soldi che vanno a finanziare in modo indistinto il funzionamento della macchina statale o locale). Il Fisco italiano, unico al mondo, è riuscito nell'impresa di farle convivere sotto uno stesso nome. Una sorta di esperimento, non si sa quanto riuscito, di mutazione genetica. Un prelievo surrettizio a orologeria visto che il governo attualmente in carica lo lascia in eredità a quello successivo. Si sentono già voci di una possibile manovra. E alla fine chiunque salirà a Palazzo Chigi avrà davanti due sole strade: ridurre le spese o aumentare le imposte.

Nel 2013, salvo proroghe che sembrano necessarie, si pagherà la tassa rifiuti che sarà basata sia sulle dimensioni degli immobili, sia sul numero dei componenti del nucleo familiare che ci abitano. Giusto sembrerebbe, ma non sempre la ricchezza è proporzionale alla numerosità delle famiglie. La nuova tassa, però, sarà più pesante perché i Comuni dovranno coprire con le sue entrate il 100% del costo della raccolta rifiuti, mentre prima il tasso di copertura poteva essere inferiore. Ma non solo: le nuove regole faranno pagare ai contribuenti onesti anche quella quota che non viene normalmente pagata dai cittadini morosi. Un'altra assurdità di questa tassa geneticamente modificata. Gli onesti, insomma, si fanno carico anche della quota dei disonesti. Ma forse tanto strano non è, se si pensa che tutto il Fisco ruota attorno a questo distorto principio.

E veniamo a quella quota della Tares che va a finanziare i servizi indivisibili: gettito stimato un miliardo in più rispetto a prima. Si pagheranno 30 centesimi per ogni metro quadrato di abitazione o stabilimento, quota che i Comuni possono portare a 40 centesimi. E che cos'è un prelievo legato alle dimensioni degli immobili se non una (nuova) patrimoniale mascherata? Con il paradosso che un bilocale nella periferia degradata di Roma pagherà più di un monolocale a Trinità dei Monti.

Ma quel che preoccupa è soprattutto il pesante fardello che sta per scaricarsi sulle famiglie e sulle imprese che in soli sette mesi - da maggio a dicembre - saranno chiamate a sborsare tutte le tasse di un anno, tra acconti e saldi. Un ingorgo di scadenze, un complicato, costoso, ossessivo scioglilingua: Tares, Imu, Irpef, Ires. Tares, Imu, Irpef, Ires. Quattro tasse in sette mesi, forse, sono troppe.

RIPRODUZIONE RISERVATA

## Paradisi fiscali, la lista dello scandalo

Professionisti e milionari, politici e criminali. Un capitale pari al Pil di Usa e Giappone  
Fabio Cavalerà

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA - Su il sipario. Ecco la multinazionale dell'imbroglio fiscale. La sua fisionomia, il suo capitale sottratto alle dichiarazioni patrimoniali ufficiali, che secondo lo studio di James S. Henry - l'ex capo economista di McKinsey - ammonterebbe a una cifra compresa fra i 21 mila e i 32 mila miliardi di dollari («pari alla ricchezza prodotta da Stati Uniti e Giappone»), il suo modus operandi, con la mappa dell'evasione mondiale negli ultimi trent'anni, sono in una scatola nera, l'«hard disk» di un computer che Gerard Ryle, direttore del Consorzio Internazionale dei Giornalisti d'Inchiesta (l'Icij di Washington), ha ricevuto per posta qualche tempo fa.

Vale più di mille miniere d'oro messe insieme: 260 gigabyte, 2,5 milioni di documenti archiviati con i nomi e le attività di 120 mila società offshore, con l'identità dei 130 mila titolari di conti cifrati (per ora 200 italiani, in compagnia ad esempio di Jacques Augier, il tesoriere della campagna elettorale di François Hollande, o di Maria Imelda Marcos, la figlia dell'ex presidente filippino, o della baronessa spagnola Carmen Thyssen-Bornemisza che ha utilizzato i suoi «risparmi occulti» per comperarsi un Van Gogh all'asta, «Il mulino ad acqua a Gennepe»), conti cifrati nascosti alle Isole Vergini britanniche, alle isole Cook, alle Cayman, nel Liechtenstein, poi con la ragnatela dei movimenti e delle ricchezze depositate, infine con le banche (citate la Ubs, la Deutsche Bank con 309 società di comodo, la Clariden controllata dal Credit Suisse) che «hanno lavorato aggressivamente per fornire ai propri clienti le compagnie dei paradisi fiscali coperte dal segreto». Centosettanta nazioni coinvolte: le nazioni unite della frode fiscale.

Gerard Ryle, che investigava sullo scandalo australiano della «Firepower International», si è ritrovato questo tesoro sulla scrivania, ha chiamato a raccolta 86 giornalisti del suo consorzio (46 Paesi, Leo Sisti per l'Italia) e ha messo in piedi un pool di 38 testate sparse per i continenti (dal *Washington Post* al *Guardian* e a *Le Monde*, partner italiano *L'Espresso*) per leggere quei file e per ricomporre in 15 mesi il mosaico dell'evasione fiscale.

Così, il risultato è che diventa di dominio pubblico la lista infinita dei furbi, furbetti e furbastri, o presunti tali, che, grazie a migliaia di «maghi consulenti» e di professionisti dei giochi di prestigio illegali in Europa o in America, in Asia o in Oceania, hanno occultato i loro veri patrimoni e ne hanno anonimamente disposto per lo shopping personale (case, barche, quadri).

Di mezzo, avverte il rapporto del Consorzio dei giornalisti investigativi, c'è un'umanità varia: «Medici e dentisti americani, la middle class della Grecia, i furfanti di Wall Street, despoti, oligarchi, manager, trafficanti d'armi». Oltre a commercianti di diamanti indiani, dirigenti del colosso Gazprom, ultramilionari inglesi, tedeschi e francesi, funzionari dei governi del Canada, dell'Azerbaijan, del Pakistan, delle Filippine, del Venezuela. E naturalmente figure di discreta caratura della politica internazionale, potenze nei loro Paesi.

Adesso, come se si conficcasse uno spillo alla volta per rendere la vicenda più dolorosa, escono a spizzichi e bocconi i nomi. Siamo all'inizio. Fra i 200 italiani, rivela *L'Espresso* che compaiono Gaetano Terrin («all'epoca commercialista dello studio Tremonti»), Fabio Ghioni, hacker dello scandalo Telecom, i commercialisti Oreste e Carlo Severgnini. Si affiancano a gente come il presidente azero Aliyev, il primo ministro della Georgia Bidzina Ivanishvili, l'ex ministro delle Finanze della Mongolia Sangajav, Olga Shuvalova moglie di Igor Shuvalov (l'ex vice primo ministro russo), l'ex cantante americana Denise Rich, ex moglie di Marc Rich accusato di frode e perdonato da Clinton nell'ultimo giorno di presidenza. La company globale dell'evasione. «Che ci diano i documenti» reclama il ministro delle Finanze di Berlino. Si prepara a bastonare i suoi connazionali dell'offshore?

@fcavalera

RIPRODUZIONE RISERVATA

**86**

Foto: I giornalisti del Consorzio Internazionale «ICIJ» coinvolti nell'inchiesta: lavorano per 38 testate di 46 Paesi, dal «Washington Post» a «Le Monde», dal «Guardian» a «l'Espresso»

*Non so nulla delle attività di Jean-Jacques Augier. Non è il governo in questione, è un uomo che ha sbagliato François Hollande, presidente francese*

**2,5** Milioni I documenti archiviati con l'identità di 130 mila titolari di conti cifrati: medici e dentisti, la «middle class» greca e i furfanti di Wall Street, dittatori e trafficanti d'armi. Lo scandalo sui maxievasori è stato soprannominato «Offshoreleaks»

*Ci saranno conseguenze per i paradisi fiscali che accettano o nascondono i proventi dell'evasione fiscale Olivier Bailly, Commissione europea*

*Deutsche Bank non ha un servizio di consulenza sulla creazione di imprese nelle oasi fiscali Un portavoce di Deutsche Bank*

*Smascherati Bayartsogt Sangajav*

Ex ministro delle Finanze in Mongolia, aveva una società offshore e un conto segreto da un milione di dollari in Svizzera. Ha fatto parte del consiglio della Banca Europea per la Ricostruzione

Olga Shuvalova

È la moglie del potente primo vicepremier russo Igor Shuvalov, uomo d'affari vicino a Putin

È proprietaria di quote della Seven Enterprises registrata alle Isole Vergini britanniche Bidzina Ivanishvili

Primo ministro della Georgia, è in carica dal 2012. Politico e imprenditore, faceva affari nelle Isole Vergini britanniche. Secondo la rivista *Forbes*,

è tra i 160

più ricchi

del pianeta Ilham Aliyev

Il presidente dell'Azerbaijan è coinvolto nello scandalo attraverso

due delle sue tre figlie, titolari

di società offshore che vengono controllate

dal magnate dell'Azerbaijan, Hassan

Gozal Carmen Thyssen-

Bornemisza

La baronessa spagnola si serviva di due compagnie alle Isole Cook per acquistare le preziose opere d'arte della sua collezione. Tra queste, anche «Il mulino

ad acqua a Genep»

di Van Gogh Maria Imelda Marcos

La figlia dell'ex presidente filippino Marcos risulta consigliere finanziario e beneficiaria della società offshore Sinta Trust, fondata da Mark Chua, uomo d'affari di Singapore e suo socio

Le casse degli Enti. La geografia delle risorse liquide e dei residui passivi elaborata dal Centro Studi Sintesi e Unioncamere Veneto

## Per i creditori più risorse a Milano che a Roma

AL TEST DELLA LIQUIDITÀ Capitale prima per impegni di spesa (3,5 miliardi), ma l'amministrazione guidata da Pisapia ha il doppio delle risorse (864 milioni)

Gianni Trovati

MILANO

I tecnici del Governo e degli enti locali sono al lavoro per capire come manovrare al meglio il traffico dei bonus per i pagamenti, ma un dato è certo: per pagare subito servono i soldi.

Ecco perché sia le bozze del decreto circolate nelle ultime ore sia gli approfondimenti dei tecnici hanno puntato l'attenzione sulla liquidità. Fin dalle prime ipotesi, il meccanismo destinato ai Comuni prevede due passaggi: un via libera automatico, anche se naturalmente vincolato entro un tetto ancora da definire, per chi ha soldi in cassa, e poi l'assegnazione per decreto degli spazi definitivi "liberati" dallo sblocca-pagamenti, con eventuale ricorso all'aiuto statale per chi è più in difficoltà.

Ecco perché le speranze delle imprese di ottenere subito una quota di arretrati sono più solide dove le casse locali sono più floride. La situazione generale dei Comuni, ormai è noto, è sotto questo aspetto migliore di quella degli altri comparti pubblici, perché il Patto di stabilità degli enti locali ha bloccato i pagamenti anche quando i soldi sui conti erano pronti per essere utilizzati. Come sempre, però, il quadro generale è un puzzle di tante situazioni particolari, molto diverse fra loro.

Il ministero dell'Economia, al 28 febbraio scorso, registrava nei Comuni italiani disponibilità liquide per 13,89 miliardi: il 69% di queste risorse è però concentrato al CentroNord, mentre i sindaci di Sud e Isole dispongono di poco meno di 4,4 miliardi. Naturalmente non tutte queste risorse potranno essere impiegate subito, e le bozze di provvedimento a disposizione finora parlavano di escludere dal Patto di stabilità degli enti locali pagamenti complessivi per 5 miliardi. I numeri, però, sono importanti per cominciare a capire la distribuzione di queste risorse, e quindi individuare dove si trovano le file di creditori con più chance di ottenere qualcosa subito.

Nella geografia dei «residui passivi», cioè degli impegni di spesa che non si sono tradotti in pagamenti, elaborata per Il Sole 24 Ore dal Centro Studi Sintesi e da Unioncamere del Veneto, Roma primeggia con 3,5 miliardi di euro, seguita da Milano (2,9 miliardi) e Napoli (1,6 miliardi). Le prospettive di incasso, però, sembrano più rosee per le imprese milanesi, perché a fine febbraio il Comune guidato da Giuliano Pisapia aveva in cassa una maxi-dote da 864,3 milioni di euro, più del doppio rispetto ai 369,8 di Roma. Il panorama napoletano è invece notoriamente più difficile, e caratterizzato da attese per i pagamenti che secondo gli stessi revisori del Comune hanno toccato il record di 54 mesi. L'Economia a fine febbraio registrava 190,4 milioni, una cifra che però è in gran parte assorbita dalle obbligazioni mensili indispensabili a far funzionare la macchina.

Una prima ipotesi di decreto, del resto, parametrava le risorse da sbloccare agli «avanzi di amministrazione» (incerta traduzione nella contabilità pubblica degli «utili» delle imprese), ma dopo la ripulitura dei conti dalle entrate diventate ormai inesigibili Napoli ha chiuso il 2011 con un maxi-rosso da 850 milioni. Migliore la situazione di Cagliari, che nonostante le dimensioni molto inferiori rispetto agli altri capoluoghi appena passati in rassegna conta in cassa 223,7 milioni.

Il tema della liquidità è cruciale naturalmente anche nelle Regioni: da questo punto di vista i numeri migliori si incontrano in Trentino Alto Adige (2,5 miliardi disponibili a fine febbraio) e in Friuli Venezia Giulia (1,7 miliardi), mentre Liguria (50,7 milioni) e Molise (60,1) mostrano le cifre più leggere.

@giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Livorno 133,7

Foto: I «DEBITI» DEI COMUNI Il quadro dei residui passivi nei Comuni capoluogo. Valori in milioni di euro

Foto: LA LIQUIDITÀ Le risorse in cassa in tutti i Comuni italiani (28 febbraio 2013). Valori in miliardi di euro

Foto: - Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Siope

L'Italia bloccata IL PRELIEVO SUI RIFIUTI

## Proroga Tares con maxi-rata natalizia

A fine anno si pagherà tutta la maggiorazione di 30 centesimi a metro quadro allo Stato IL PICCO  
Particolarmente penalizzate le attività produttive: per un ristorante di 200 mq conto di dicembre a quota 4.200 euro

Gianni Trovati

MILANO

La semi-proroga della Tares accompagnata da un nuovo calendario dei pagamenti, ipotizzata mercoledì dal Governo, salva il servizio rifiuti dal rischio collasso per assenza di risorse. Almeno nelle parti trapelate finora, in attesa di vedere le norme scritte nero su bianco nel testo del decreto, non salva i contribuenti da un'ennesima stangata di dicembre. Basta fare due calcoli, e il problema emerge chiaro.

Le ipotesi illustrate dal Governo parlano di una ripartenza dei pagamenti a maggio, con «le stesse modalità» impiegate l'anno scorso per Tarsu e Tia ma con la veste di Tares, che quindi entro fine anno dovrebbe garantire la «copertura integrale» dei costi del servizio e l'applicazione del «metodo normalizzato» di calcolo anche nei 6.700 Comuni (l'80% del totale) ancorati fino a ieri alla vecchia tassa. I rincari, insomma, dovrebbero arrivare comunque nel 2013, altrimenti si creerebbero problemi di copertura, ma alla fine dell'anno, quando si pagherà anche la maggiorazione (30 centesimi al metro quadrato) direttamente allo Stato.

Per provare a capire gli effetti di un'ipotesi del genere si può ipotizzare un calendario in tre rate (sulle decisioni finali dovrebbe essere data autonomia ai Comuni), in cui le prime due seguano anche negli importi le regole della vecchia Tarsu rimandando a dicembre l'appuntamento vero e proprio con la Tares. Per una famiglia che abita in un Comune dove la tassa rifiuti copriva con le vecchie regole l'80% del costo del servizio, un programma di questo genere si tradurrebbe in una rata natalizia quasi doppia rispetto alle vecchie rate. Nei Comuni dove la Tarsu era più vicina all'obiettivo della copertura integrale i rincari sarebbero ovviamente più ridotti, ma nessuno sfuggirebbe agli aumenti perché nei conti di dicembre entrerebbe anche la maggiorazione nella sua nuova veste statale. Ancora peggiori sarebbero però le prospettive per negozi e piccole imprese commerciali che, con l'eccezione dei 1.300 Comuni in cui era entrata in vigore la tariffa (Tia), pagherebbero caro l'appuntamento con il «metodo normalizzato». Elaborando con il solito metodo delle tre rate i super-aumenti calcolati nei giorni scorsi da Confcommercio, si può ipotizzare che un ristorante da 200 metri quadrati pagherebbe a maggio e settembre 267,6 euro a rata, in linea con i livelli della Tarsu, ma a dicembre dovrebbe attendersi una botta da 4.200 euro: anche negli altri esercizi commerciali, la bolletta natalizia peserebbe tra le 10 e le 20 volte di più rispetto alle prime due rate, a seconda della tipologia dell'esercizio commerciale e della sua metratura (che determina la maggiorazione statale). Contando che a Natale si paga il saldo Imu (spesso più che doppia rispetto all'Ici nel caso di negozi e imprese), il secondo acconto Ires e Irpef per gli autonomi, e il conguaglio Irpef per i dipendenti, ogni prospettiva di ripresa dei consumi festivi sembra tramontare.

Anche per questa ragione Confcommercio è tornata ieri a lanciare l'allarme sul rischio-inflazione nella seconda metà dell'anno, ma anche le aziende di igiene urbana continuano a essere preoccupate. La ripresa degli incassi a maggio consente di evitare in extremis il blocco dei pagamenti di fornitori e dipendenti, la "statalizzazione" della maggiorazione da 30 centesimi al metro quadrato aiuta la chiarezza sui costi del servizio, ma la richiesta è quella di mantenere per tutto il 2013 «la Tarsu e la Tia agli stessi livelli e con le stesse modalità del 2012». «Il settore dei rifiuti - spiega il presidente di Federambiente, Daniele Fortini - non ha bisogno di nuovi e fantasiosi modelli ma di una revisione organica, fatta in tempi che consentano un confronto con tutti gli attori, aziende comprese»; il tutto, naturalmente, «garantendo fin dalle prossime settimane le risorse al settore», per evitare «un blocco generalizzato dei servizi di cui avrebbe unica responsabilità il Governo». Di un rinvio integrale della Tares si discuterà in Parlamento martedì, con le mozioni

di Pd e Pdl.

@giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA CONFCOMMERCIO

Foto: Ipotesi di pagamento in tre rate con il conguaglio Tares spostato a dicembre - Valori in euro

Gli scenari. I possibili accertamenti

## Black list utilizzabile da procure e Fisco

DUPLICE AZIONE La guerra all'evasione internazionale non può colpire solo il contribuente ma deve anche prevenire l'uso delle «scatole» fiscali

Alessandro Galimberti

Alessandro Galimberti

Piena utilizzabilità del l'ennesima, presunta black list di contribuenti offshore. Guardia di finanza, agenzia delle Entrate, procure della repubblica con piena libertà di aprire accertamenti, varare accessi, istruire fascicoli sia sul versante delle persone fisiche coinvolte (i contribuenti) sia quello degli "agevolatori" della costituzione di fondi offshore in violazione delle regole fiscali e/o delle norme antiriciclaggio dei Paesi danneggiati.

È questo il contesto normativo - o meglio, la rete dei controlli - in cui rischiano di incappare imprenditori, professionisti ma anche le società di "intermediazione" (banche incluse) coinvolte nell'ennesimo scandalo originato dai nuovi database trafugati, molto verosimilmente ad opera di insider.

Le informazioni rese pubbliche dal lavoro dell'International consortium of investigative journalism di Washington potranno essere utilizzate sia dall'autorità fiscale sia dall'autorità giudiziaria.

La prima (per l'Italia l'agenzia delle Entrate e anche la Guardia di finanza) potrebbe aprire accertamenti sulle posizioni dei contribuenti nazionali utilizzando i poteri che la legge riconosce, dall'analisi delle dichiarazioni dei redditi alle movimentazioni bancarie fino all'instestazione di beni.

La magistratura dal canto suo può decidere invece di aprire d'ufficio procedimenti penali se l'ipotesi di evasione fiscale supera il limite soglia previsto dal Dlgs 74/2000 (articolo 4, imposta evasa superiore a circa 103mila euro, o maggiore del 10% dell'attivo in dichiarazione, in ogni caso se l'evasione supera i 2 milioni 65mila euro), oppure se ravvisa ipotesi di riciclaggio (con la dibattuta questione se l'evasione fiscale sia o meno sufficiente come reato presupposto) o comunque di dichiarazione fiscale fraudolenta mediante «altri artifici».

L'Italia poi da 12 anni si è dotata di una normativa sulla responsabilità penale (formalmente definita però "amministrativa" delle società - Dlgs 231/2001) che potrebbe coinvolgere pesantemente anche eventuali complicità di enti e organizzazioni prestate all'esportazione illecita di valuta «fiscalmente non dichiarata».

«Il problema di politica repressiva però - dice Paolo Bernasconi, avvocato svizzero esperto di diritto tributario internazionale e in passato procuratore pubblico a Lugano - è da porre essenzialmente su un piano pragmatico. Tutti sanno che sulle piazze finanziarie agiscono "fabbriche" di società offshore che offrono ai professionisti (avvocati, fiduciarie, commercialisti) queste scatole formalmente lecite, ma utilizzate poi per finalità inconfessabili, cioè di occultamento fiscale. E tutti sanno che queste offshore "dedicate" sono basate principalmente a Londra, ai Caraibi, nel Liechtenstein». Rimedi possibili? «L'Ocse - dice Bernasconi - deve capire che la guerra all'evasione fiscale internazionale non può farsi solo sul versante del contribuente, ma andando a monitorare queste "fabbriche" organizzate per il deflusso di fiumi di denaro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tar Piemonte. Sì all'autotutela

## Finanza comunale, illegittimo lo swap deciso dalla Giunta

IL PRINCIPIO L'operazione che non sia passata dal Consiglio può essere annullata anche se è stata sottoscritta da otto anni

Il Tar Piemonte riapre la strada agli annullamenti in autotutela dei derivati da parte dei Comuni, strada che invece era stata chiusa dagli ultimi interventi di Tar Toscana e Consiglio di Stato.

I giudici piemontesi hanno dato ragione agli amministratori di Omegna, 16mila abitanti nel Verbano Cusio Ossola, che nel maggio 2012 avevano deciso di chiudere in via unilaterale in autotutela due derivati sottoscritti nel 2004 e 2006 con Unicredit.

A consentire la mossa al Comune, e a determinare quindi il «no» opposto dai giudici amministrativi al ricordo da parte della banca, è stata una questione procedurale. Il via libera ai contratti era infatti stato dato dalla Giunta, senza passare dal Consiglio comunale che in base al Testo unico degli enti locali (Dlgs 267/2000: articolo 42, comma 2, lettera i) ha la competenza su tutti gli atti produttori di «spese che impegnino i bilanci per gli esercizi successivi».

Il "vizio" genetico della procedura ha permesso ai giudici amministrativi di pronunciarsi sul punto, confermando invece che la competenza sul merito dei contratti è del giudice ordinario perché in quel caso gli atti di autotutela «pur essendo rivestiti di forma pubblicistica, costituiscono nella sostanza meri negozi giuridici unilaterali». In questo modo il Tar Piemonte non entra in contrasto con le tante sentenze toscane sulla competenza in materia di autotutela sugli swap, e fonda la propria pronuncia solo sull'illegittimità del procedimento amministrativo che ha condotto alla firma dei due swap.

È vero, spiegano i giudici, che i derivati, con i quali è stato ristrutturato un precedente debito con Cassa depositi e prestiti, sono nati non per produrre spesa ma per risparmiare; tuttavia «tuttavia la possibilità che gli swap comportino spese per l'amministrazione che li stipula e che tali spese gravino a carico degli esercizi successivi a quello di sottoscrizione del contratto è un'eventualità tutt'altro che remota, anzi appare del tutto connaturata alla natura "aleatoria" del contratto», per cui la stipula deve passare dal Consiglio.

Del tutto ignorata, invece, un'altra obiezione dei giudici toscani, che nella sentenza 263/2013 (su cui si veda «Il Sole 24 Ore» del 23 febbraio) avevano stabilito l'intangibilità dei contratti più vecchi di tre anni (limite fissato dall'articolo 1, comma 136 della legge 311/2004 per l'autotutela nei rapporti con i privati).

Sul punto il Tar Piemonte è molto tranchant e, con un richiamo implicito alla regola generale dell'autotutela (articolo 21-nonies, comma 1 della legge 241/1990) spiega che il termine entro cui il potere di annullamento d'ufficio è stato esercitato (nove anni dal primo contratto e sei dall'ultimo) non pare irragionevole».

G.Tr.

@giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ammortizzatori

**Regioni: «A giugno niente fondi per la cassa»**

ROMA

Serve un intervento tempestivo del Governo per assicurare agli ammortizzatori in deroga la copertura finanziaria per tutto il 2013: con le risorse attuali le autorizzazioni sono garantite «nella migliore delle ipotesi fino a giugno». A lanciare nuovamente il grido d'allarme è la Conferenza delle Regioni, in una lettera inviata al ministro Fornero firmata dal coordinatore Gianfranco Simoncini, che ricorda come debba ancora essere chiusa definitivamente la "partita" del 2012, con il pagamento dell'indennità a tutti i lavoratori che hanno maturato il diritto alla Cig in deroga. C'è forte preoccupazione per il 2013: «I forti incrementi registrati nel primo trimestre dell'anno», rendono «praticamente certo» un «significativo aumento dell'utilizzo della deroga», stimato «nella più prudente delle ipotesi» almeno del 25% rispetto all'anno precedente. «Siamo in presenza - sottolinea Simoncini - di un aumento costante degli ammortizzatori in deroga, siamo passati dai 773 milioni di euro del 2009 agli 1,5 miliardi di euro del 2010 agli 1,6 miliardi del 2011. Nel 2012 si presuppone di raggiungere una spesa complessiva superiore ai 2,2 miliardi di euro». Alla luce del «picco di richieste pervenute negli ultimi tre mesi» rispetto al trimestre dell'annualità precedente - conclude Simoncini - è necessario che il Governo «preveda un significativo aumento degli stanziamenti di bilancio fino a raggiungere almeno la disponibilità di 2,75 miliardi di euro».

G. Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inchiesta internazionale

**Paradisi fiscali senza segreti Svelati i conti di 200 italiani**

MAURIZIO MOLINARI CORRISPONDENTE DA NEW YORK

Si chiama «Offshore leaks», è la più grande mole di documenti sui paradisi fiscali a diventare pubblica: due milioni e mezzo di «carte» su 120 mila società e fondi. Merito di un pool di 86 giornalisti di 46 nazioni, che hanno scoperchiato «l'economia ombra» globale. Migliaia i nomi su Internet. Nell'elenco anche duecento italiani. Bardazzi, Mattioli e Spini ALLE PAGINE 12 E 13 Due milioni e mezzo di documenti su oltre 120 mila società e fondi di 170 nazioni per un valore stimato fra 21 e 32 trilioni di dollari, l'equivalente della somma dei pil americano e giapponese: è la radiografia di «Offshore leaks», la più grande mole di documenti sui paradisi fiscali a diventare pubblica che, misurata in gigabytes, è 160 volte superiore ai files del Dipartimento di Stato americano svelati da Wikileaks nel 2010. Il blitz cibernetico è firmato dal Consorzio internazionale dei giornalisti investigativi (Icij) del «Center of Public Integrity» di Washington, che al termine di 15 mesi di indagini ha trovato un varco nella protezione dei paradisi fiscali, dalle isole Vergini nei Caraibi alle isole Cook nel Pacifico, impossessandosi dei database di due società offshore - Portcullis TrustNet di Singapore e la Commonwealth Trust Limited delle isole Vergini - grazie ai quali ha ricostruito un network di transazioni, legali e non, che copre 30 anni, si estende sull'intero pianeta ed è stato esaminato da 86 reporter di 46 nazioni. Il risultato è un terremoto di rivelazioni che investe oligarchi, finanziari, imprenditori, professionisti, nomi noti e semplici cittadini in più continenti. Fra i volti più conosciuti c'è Maria Imelda Marcos Manotoc, figlia maggiore dell'ex dittatore filippino, beneficiaria di un fondo alle Virgin su quale ora Manila indaga nel timore che sia frutto della corruzione del padre. Dalle Cook esce il nome di Tony Merchant, uno dei più noti avvocati del Canada, sposato d una senatrice: pagava le spese bancarie spedendo liquidi in buste non intestate per celare l'esistenza di un fondo che nel 1998 valeva un milione di dollari. In Russia la moglie del vicepremier Igor Shuvalov e due top manager del gigante energetico Gazaprom avevano investimenti alle Virgin al pari del vicepresidente del Parlamento mongolo, Bayatsogt Sangajav, fra i pochi ad aver reagito annunciando le dimissioni. Gli americani coinvolti sono circa 4.000, tra cui Denise Rich, moglie del finanziere Marc perdonato da Bill Clinton, titolare di un fondo alle Cook di 144 milioni di dollari, che include lo yacht Lady Joy spesso adoperato per accogliere stelle di Hollywood. James Mellon, autore di una biografia su Abramo Lincoln e discendente dal banchiere Thomas Mellon, è al centro di una rete offshore basata in Liechtenstein ma, parlando dall'Italia, nega di aver mai «violato una legge fiscale». Il tycoon kazako Mukhtar Ablyazov è al centro della creazione, fra il 2006 e 2007, di 31 società offshore dove potrebbe aver depositato fino a 5 miliardi di dollari, mentre lo spericolato finanziere di Wall Street Paul Bilzerian e il manager di fondi Raj Rajaratnam - entrambi detenuti negli Stati Uniti - sono fra i 30 americani coinvolti in riciclaggi a Singapore. I nomi degli italiani sono circa 200 e «L'Espresso» ne anticipa quattro: Gaetano Terrin, ex commercialista dello studio Tremonti; Fabio Ghioni, hacker nello scandalo Telecom; i commercialisti Oreste e Carlo Severgnini, ex consiglieri di Stefano Ricucci. Inoltre il trust delle Cook «Silvana Inzadi in Carimati di Carimate» intreccia tre famiglie, inclusi «i Pederzani». Attorno al dittatore dello Zimbabwe Robert Mugabe ruotano l'imprenditore Muller Conrad Rautenbach e il ministro thailandese Nalinee Taveesin, mentre l'Iran compare con la «Tamalaris Consolidated Limited», accusata di violare le sanzioni, e altri documenti imputano alle banche Ubs, Deutsche Bank e Clariden di aver creato migliaia di società di comodo, consentendo ai clienti di operare nei paradisi fiscali. Alla Grecia vengono poi ricondotte almeno 100 società fantasma, inclusa quella che ha ristrutturato lo yacht degli Onassis che ospitò anche John F. Kennedy.

Le società offshore (letteralmente "all'estero") sono società registrate in un Paese straniero in base alle sue leggi, che però conducono la loro attività al di fuori della sua giurisdizione. L'obiettivo per cui vengono costituite è la riduzione al minimo dell'imposizione fiscale, grazie alle imposte molto basse di quello Stato. Un soggetto residente in qualsiasi Stato può legalmente creare una società in un paradiso fiscale dove i controlli fiscali e gli adempimenti burocratici sono leggeri.

**La mappa IDENTIFICATI DA:** Groupe d'action financière (GAFI) Government Accountability Office (GAO), Stati Uniti

**I più «opachi»** Bahamas Barbados Belize Brunei Dominica Isole Turks e Caicos Labuan (Malesia) Saint Lucia Saint Vincent e Granadine Samoa Seychelles Svizzera Vanuatu Antigua e Barbuda Bahrein Bermuda Costa Rica Delaware (Usa) Dubai (EAU) Gibilterra Grenada Isole Cayman Isole Cook Isole Marshall Isole Vergini Madeira (Portogallo) Nauru Panama Saint Kitts e Nevis

**L'inchiesta CONDOTTA DA**

**86** giornalisti

**38** testate giornalistiche

*COINVOLTI*

**100** mila nomi

**120** mila aziende

**200** italiani

**170** Paesi

**260** gigabyte di dati

**2,5** milioni di documenti

## LA NUOVA IMPOSTA DOVRÀ COPRIRE I COSTI DEL SERVIZIO: IL CONGUAGLIO ARRIVA A DICEMBRE

### Rifiuti, stangata di Natale con la Tares

L'osservatorio Uil ha calcolato l'aumento medio nelle grandi città: sono quasi 100 euro Il salasso si riduce a 64 euro nei centri che avevano già introdotto la tariffa Tia Il Codacons promuove una class action per recuperare l'Iva non dovuta con la Tarsu  
PAOLO RUSSO ROMA

Con l'arrivo della Tares sarà un dicembre salato sul fronte dei rifiuti, almeno a Torino, Palermo, Napoli, Milano, Bologna e Bari. Un salasso da quasi cento euro che minaccia di abbattersi su tutti i comuni dove la vecchia Tarsu, l'imposta che copre solo parte del servizio, non è stata sostituita dalla Tia, la più cara tariffa introdotta nel 2009 per finanziare in toto, o quasi, lo smaltimento. I dati elaborati dall'Osservatorio sulla fiscalità locale della Uil dicono che in queste città l'aumento medio sarà di ben 97 euro: 70 serviranno per garantire la totale copertura dello smaltimento rifiuti vero e proprio mentre 27 euro se ne andranno per l'addizionale comunale da 30-40 centesimi a metro quadro, il balzello nel balzello che finanzia i cosiddetti servizi indivisibili: illuminazione stradale, polizia locale, viabilità ed altro ancora. Andrà un po' meglio a Roma, Firenze, Genova, Venezia e negli altri 1.400 comuni che una stangatina l'avevano già data con la Tia, la tariffa che già risponde alla necessità di coprire i costi. In questo caso l'aumento medio sarà di 64 euro, 37 per i rifiuti e 27 per i servizi indivisibili. Tutte stime che l'Osservatorio della Uil ha calcolato prendendo come esempio una famiglia di 4 persone che vive in un appartamento di 80 metri quadri. E' chiaro che per le abitazioni di dimensioni più grandi il salasso sarà molto più alto. Anche perché, vista la precaria condizione di cassa della maggioranza dei Comuni le addizionali saranno più vicine al livello massimo di 40 centesimi a metro quadro che a quello minimo di 30. Per ora, sia chiaro, tutto resta in sospeso, in attesa di capire cosa farà il futuro governo della Tares, visto che lo slittamento del pagamento a gennaio dà tempo per riflettere se mantenere la nuova imposta così com'è o modificarla per attenuarne l'impatto. «Per ora a parte Trento, Aosta e qualche comune romagnolo - chiarisce Guglielmo Loy, segretario confederale Uil - nessuno deliberato il regolamento Tares: le rate di maggio e luglio saranno sugli stessi valori del 2012 ma a dicembre il salasso rischia di essere doloroso quanto l'Imu». Il record di aumento si avrà a Palermo, con un più 46,1%, seguita da Torino appena un punto in meno e Bologna, con il 44,7% in più. Gli aumenti più contenuti saranno a Venezia (+19,7%) e Roma (+20,6%). Ma la nuova Tares finirà per calcare la mano su un "caro rifiuti" già in atto dallo scorso anno, quando tra Tia e Tarsu gli aumenti rilevati dalla Uil sono stati in media quasi del 40%. «Per questo il tema dell'efficienza e del contenimento dei costi - commenta Loy- non è affatto secondario, visto che poi a pagare sono i cittadini». Un riferimento nemmeno troppo velato a scandali e parentopoli varie delle municipalizzate addette allo smaltimento rifiuti che hanno riempito le cronache di questi anni. Intanto Altroconsumo sta promuovendo in diversi Comuni una class action per rimettere nelle tasche dei contribuenti l'Iva impropriamente richiesta da parecchie amministrazioni su Tarsu e Tia. Per i 6,7 milioni di utenti che ne avrebbero diritto si tratta di rimborsi che vanno da cento ai duecento euro. Buoni almeno per rifinanziare la super-Tares che verrà.

**I rincari con la nuova Tares** Gli importi sono calcolati per le utenze domestiche di una famiglia di 4 persone che vive in un appartamento di 80 mq. Le tariffe Tares sono comprensive dell'addizionale comunale da 30 a 40 cent a mq per i servizi indivisibili (illuminazione stradale, sicurezza, manutenzione viabilità, ecc.). L'addizionale è stata calcolata su un valore medio di 35 cent. BARI BOLOGNA FIRENZE GENOVA MILANO NAPOLI PALERMO ROMA TORINO VENEZIA Tariffe 2011 193,20 208,50 156,10 207,64 209,80 406,65 200,56 303,40 208,92 325,00 Tariffe 2012 251,16 217,12 182,09 214,12 253,00 427,80 210,58 310,98 215,18 325,00 Nuova Tares 348,16 314,12 246,09 278,12 350,00 524,80 307,58 374,98 312,18 389,00 38,6 44,7 35,1 29,9 38,3 22,7 46,1 20,6 45,1 19,7 Differenza % rispetto al 2012 AUMENTO MEDIO TIA TARSU 80,2 50,7 57,6 33,9 66,8 29,1 53,4 23,6 49,4 19,7 Differenza % rispetto al 2011

**97**

*euro* Il rincaro medio a famiglia con la nuova Tares secondo i calcoli dell'Osservatorio della Uil

Dossier / I conti in rosso

**Salva la Sanità regionale Niente commissario**

Il ministro Balduzzi: ma ci sono ancora criticità da risolvere

ALESSANDRO MONDO

Nessun commissariamento, per ora: questo l'esito del tavolo tecnico convocato a Roma tra dirigenti regionali e ministeriali sul piano di rientro della Sanità. No al commissario Fa fede il giudizio di Renato Balduzzi: «Bene che il Piemonte abbia evitato il commissariamento grazie ai conti in regola, ma bisogna risolvere le criticità». Progressi, osserva il ministro, sono stati fatti «relativamente alla rete di degenza, al miglioramento dell'appropriatezza clinica e organizzativa, alla realizzazione delle reti specialistiche, al potenziamento del trasferimento delle prestazioni dal regime di ricovero ordinario a quello diurno e da questo a quello ambulatoriale». Materie in cui la Regione «ha centrato gran parte degli obiettivi previsti, favorendo il raggiungimento degli standard nazionali». Non solo: «Si è avviato «un percorso di integrazione tra rete dell'emergenza urgenza territoriale e sistema ospedaliero». Il sollievo di Cota «Un buon risultato - ha detto Roberto Cota -, frutto di un duro lavoro per riportare il Piemonte in sicurezza e rilanciarlo per il futuro». Dello stesso tenore i commenti della maggioranza: da Fratelli d'Italia (Montaruli) alla Lega (Carossa). La diffida Al tempo stesso, la Regione è stata «diffidata». Il che spiega la valutazione, assai meno ottimista del Pd (Reschigna), Sel (Cerutti) e M5S (Bono). Fatta salva la regolarità dei conti dell'esercizio 2012, resta il nodo degli 864 milioni frutto di passività pregresse. Somma che la Regione «si è impegnata a coprire mediante la predisposizione di un programma operativo di rientro». Il piano, sul quale l'assessorato alla Sanità si è già messo al lavoro con l'Agenas, «sarà predisposto nelle prossime settimane e rimesso alla valutazione del Ministero a maggio». Balduzzi, invece, insiste su altre questioni: «E' risultato inevitabile il ricorso alla diffida affinché la Regione, possa entro aprile produrre un programma per superare le criticità. Tra queste particolare rilievo ha assunto la costituzione delle Federazioni sovrazonali, dove le maggiori criticità riguardano l'applicabilità delle normative in materia di rapporti di lavoro dei dipendenti della pubblica amministrazione». Il buco della sanità È la vera partita. Sulla base di tempi ravvicinati - a maggio, stando alla giunta; ad aprile secondo il ministro - la Regione dovrà spiegare, sulla base di un piano convincente, come intende rientrare del debitemonstre. Prospettiva legata a doppio filo al decreto sui pagamenti alle imprese annunciato, rinviato e da approvare, stando alle ultime notizie, entro lunedì. L'incognita del decreto Dall'approvazione o meno del provvedimento, nel quale l'assessore al Bilancio, Pichetto Fratin, è riuscito a fare inserire una serie di agevolazioni per la Regione, dipenderanno variabili diverse: la possibilità di rientrare del deficit in tre anni o su un ventennio. E quindi l'impatto dell'aumento dell'addizionale Irpef, ormai inevitabile: applicabile nel bilancio 2013, oppure no; modulata su un arco di tempo ristretto, con le aliquote al massimo, o progressiva. Senza considerare l'autorizzazione all'impiego dei Fondi Fas per coprire il debito della sanità e del trasporto. Idem per l'anticipo di cassa che permetterebbe di abbattere i 3,4 miliardi di debiti commerciali non coperti da mutui. Partita aperta Non a caso, spiegano i tecnici del Bilancio, il tavolo è stato «interlocutorio»: un modo per chiedere integrazioni, e per prendere tempo. Non a caso, questa settimana l'attività del Consiglio è stata sospesa. Non a caso Pichetto, che ieri è volato a Roma, segue con attenzione l'iter del decreto: il cerchio potrà quadrare solo se sarà approvato, e senza stravolgimenti dell'ultima ora.

Foto: Un buco da quasi 900 milioni

Foto: A tanto ammonta il deficit della sanità piemontese, malgrado il piano di rientro e le economie fatte e imposte dalla giunta Cota in questi mesi di revisione del sistema

Centinaia di migliaia di euro da restituire

## Quanti errori con l'Imu: ora partono i rimborsi

S.IAC.

Silvio Berlusconi ci ha costruito sopra la campagna elettorale facendo infuriare gli avversari. Ma ora c'è chi l'Imu la sta rimborsando davvero. Tra errori, sviste e complicazioni burocratiche non sono pochi gli italiani che hanno pagato più del dovuto. E alcuni Comuni hanno già avviato le pratiche della restituzione. È il caso di Vicenza, dove l'amministrazione è stata sommersa da 519 richieste, per un valore complessivo di 75mila euro, che ora il Comune dice di essere pronto a rimborsare. «Si tratta», spiegano dagli uffici delle entrate, «di cittadini che hanno sbagliato a calcolare l'impor to o che hanno fatto confusione sulle aliquote stabilite dal Comune». Ma Vicenza non è l'uni ca. Le richieste sono arrivate un po' dappertutto. E gli enti locali più solerti si stanno dando da fare. Anche quelli più piccoli. Il Comune di Pontassieve, in provincia di Firenze, ad esempio, ha fatto sapere che rimborserà 28 famiglie e 15 imprese. Secondo i calcoli stimati ad ognuno dei 43 contribuenti saranno resi mediamente 400 euro. Diversa la scelta di Tolentino, in provincia di Macerata, che ha deciso di destinare un rimborso ai soggetti svantaggiati. Sul piatto ci sono 25mila euro, che saranno distribuiti sulla base di un bando pubblicato lo scorso gennaio. Restituzione solidale è anche quella di Prato, dove la giunta ha deciso di stanziare 200mila euro per le famiglie più in difficoltà. Ai circa mille contribuenti che rientrano nell'iniziativa saranno restituiti dai 150 ai 200 euro. Sulle stessa linea la giunta sarda di Ugo Cappellacci, che ha varato un pacchetto antipovertà di circa 100 milioni. Per quanto riguarda l'Imu, il governatore intende restituire il balzello a tutte quelle famiglie, stimate in 130mila, che hanno tanti figli ed un modesto Isee, ossia che tra stipendi e proprietà non vanno oltre i 20mila euro di redditi annui.

Gli archivi che imbarazzano i ricchi

## Spuntano i nomi di 200 italiani nella lista dei super evasori

Dai dischetti anonimi inviati a un giornale australiano emergono 130mila conti segreti sparsi nei paradisi fiscali di mezzo mondo

CLAUDIO ANTONELLI

Se tutto vero, siamo di fronte alla più grande caporetto del segreto bancario che si potesse immaginare. Due milioni e mezzo di documenti segreti su migliaia di società offshore saranno rivelati da qui a una settimana su 35 media internazionali, grazie al lavoro d'indagine svolto dal consorzio internazionale dei giornalisti investigativi, in sigla Icij, con sede a Washington. «Il colpo più forte mai sferrato all'enorme buco nero dell'economia mondiale», hanno detto alcuni esperti di evasione fiscale. Che non a caso hanno affibbiato all'inchiesta il nome di Offshore Leaks. Il network di media ha presentato ieri i primi risultati dell'analisi sui dati informatici di dimensioni tali da occupare 260 gigabytes. Una mole di materiale imponente, di gran lunga superiore ai dispacci diplomatici pubblicati da Wikileaks nel 2010. Risultato: un elenco di circa 130mila correntisti, prestanome o fiduciari residenti in oltre 170 Paesi, inclusa l'Italia che hanno utilizzato una ragnatela di società sparse nei Paesi più opachi da un punto di vista fiscale. Funzionari governativi e loro familiari in Azerbaijan, Russia, Canada, Pakistan, Filippine, Thailandia, Canada, Mongolia e altri Paesi si sono uniti per utilizzare, trust, società di comodo e conti bancari segreti. Non mancano i nomi eccellenti neppure in Europa. In Francia è finito nei guai JeanJacques Augier, tesoriere della campagna elettorale di François Hollande nel 2012. Il quale ha già affermato di non aver ricevuto «alcun vantaggio fiscale particolare» dalla società con sede alle Cayman. Pizzicato pure il presidente dell'Azerbaijan, la moglie del vicepremier russo, l'ex first lady filippina Imelda Marcos e la collezionista d'arte spagnola Carmen Thyssen-Bornemisza. Per quanto riguarda il tricolore, l'elenco di persone si ferma al numero 200. La Procura di Milano sta valutando l'ipotesi di aprire un'inchiesta, ma dopo aver consultato l'Agenzia delle entrate c'è la concreta possibilità che non vi sia alcun illecito o che le informazioni siano inservibili perché trafugate. Da quanto emerge dalle anticipazioni de L'Espresso, il magazine che per l'Italia ha partecipato al consorzio internazionale di media, protagonisti italiani sarebbero un ex commercialista dello studio Tremonti, Fabio Ghioni, ex capo del Tiger Team ed esperto hacker di Telecom. Tre famiglie lombarde di imprenditori e gioiellieri. E i commercialisti milanesi Oreste e Carlo Severgnini, che hanno incarichi professionali nei più importanti gruppi italiani. Dai primi documenti esaminati emergerebbe dunque il nome del commercialista Gaetano Terrin: nel settembre '97 è stato nominato "protector", ossia custode, del Claudius Trust, creato nelle Cook Islands dall'avvocato americano Adrian A. Alexander e rimasto in attività fino al 2006. Terrin oggi siede nel collegio sindacale delle Generali ma all'epoca lavorava nello studio di Giulio Tremonti. Ma Terrin spiega all'Espresso: «Ho accettato quell'incarico per amicizia, lo studio Tremonti non c'entra». Nelle British Virgin Islands invece si troverebbe un'altra società con beneficiario il nome di Fabio Ghioni, già capo della security Telecom condannato per la vicenda dei dossier illeciti. Contattato al telefono da Libero ha risposto di essere totalmente all'oscuro, nonostante agli atti ci sarebbe la sua qualifica, il numero del suo passaporto. «Non ho conti alle British Virgin Island», ha commentato Ghioni, «e a questo punto vorrei saperne io di più. Per esempio, se ci fossero soldi a mio nome li vorrei. Dopo averci, naturalmente, pagato le tasse». Reazione simile hanno avuto altri protagonisti di Offshore Leaks. A una struttura di trust con sede nelle isole Cook farebbero riferimento, tramite Silvana Inzadi in Carimate di Carimate, tre famiglie lombarde. La stirpe dei Pederzani, titolari della gioielleria meneghina di via Montenapoleone, storici fornitori di ricche casate, un ramo della famiglia Agusta e, infine, un terzo ramo imparentato con un figlio di Vittorio Merloni. I beneficiari della struttura offshore sostengono, riporta il settimanale, di non avere mai avuto a che fare con le società costituite nell'atollo polinesiano. A questo punto bisogna capire se qualcuno dei nomi finiti nella bufera abbia commesso reati fiscali. Se l'obiettivo di questa massiccia operazione contro il segreto bancario è quella di far pulizia, appare chiaro che l'origine è estremamente opaca. Siamo innanzitutto di fronte a una violazione del segreto informativo. Esattamente come

avvenne nel 2008 quando un dipendente infedele della banca Lgt del Liechtenstein rubò un cd e lo rivendette per 4,5 milioni di euro agli 007 tedeschi. La Merkel incassò circa 2 miliardi, ma fece ricettazione. Le Matin ha ricostruito la storia di questo scoop: un anno fa un "pacchetto" è stato recapitato anonimamente tramite posta a un indirizzo australiano. Dentro, contratti, fax, copie di passaporti, e-mail, corrispondenza bancaria. Tutta roba proveniente da due società specializzate in domiciliazioni offshore: Commonwealth Trust Limited, delle Isole Vergini britanniche e Portcullis Trustnet, con base a Singapore, operativa alle Isole Cayman, Isole Cook e Samoa. In questo caso c'è da chiedersi a chi giovi. Il braccio di ferro tra le autorità finanziarie Usa e le principali banche elvetiche si è sopito dopo un duro scontro quattro anni fa. Ma non può essere considerato finito del tutto. Non a caso Ubs, Credit Suisse e pure Deutsche Bank compaiono più volte nei file anonimi. Avrebbero aiutato i clienti a creare fortune offshore anche tramite veicoli collettivi e trust. Se le informazioni fossero vere più ancora dei paradisi fiscali l'obiettivo di Offshore Leaks sarebbe quello di colpire proprio i tre istituti. CREDIT SUISSE DEUTSCHE BANK UBS IN ELENCO GAETANO TERRIN Commercialista, ex socio dello studio Tremonti [Img] FABIO GHIONI Già responsabile della «secutiry» Telecom [Ansa] IMELDA MARCOS Moglie dell'ex dittatore delle Filippine [Ansa]

Lo studio dell'Altems

## I tagli lineari nella sanità puniscono solo i virtuosi

Una ricerca sul Lazio dimostra che la spending review, invece di incentivare la buona gestione, porta l'intero settore al livello dei peggiori

FOSCA BINCHER

Due anni di spending review nella sanità hanno alimentato più sprechi e inefficienze di quanto non si sia riuscito ad alleggerire il deficit della sanità pubblica. Colpa soprattutto dei cosiddetti tagli lineari, che hanno finito con il penalizzare gravemente le aziende (specie quelle private) che più erano riuscite a mantenere una gestione finanziaria virtuosa, favorendo invece gli ospedali peggio amministrati. La sorpresa emerge da un'approfondita ricerca dell'Altems, alta scuola di economia e management dei sistemi sanitari, effettuata anche da alcuni ricercatori dell'Università cattolica del sacro cuore, sugli effetti dei tagli lineari sulla sanità laziale. Gli analisti hanno preso a riferimento tre strutture sanitarie fuori dal Lazio: l'ospedale Molinette di Torino, quello Careggi di Firenze e il Sant'Orsola di Bologna. Le tre strutture sanitarie esterne al Lazio hanno avuto la funzione di benchmark, di punti di riferimento per valutare gli effetti dei tagli lineari alla sanità laziale. Le valutazioni hanno riguardato tre policlinici romani: l'Umberto I, quello dell'Università di Tor Vergata e il Gemelli, l'unico a gestione privata. Gli altri ospedali presi in considerazione sono gestiti da aziende ospedaliere pubbliche: il San Camillo, il San Giovanni, il San Filippo, e il Sant'Andrea. Che cosa hanno scoperto i ricercatori? Che le aziende modello fuori dal Lazio e la sola privata interna (il Gemelli) sono gestite in modo virtuoso. Le altre no. Nel 2010 il risultato operativo della gestione caratteristica era positivo di 17,1 milioni per il Policlinico Sant'Orsola e di 4,2 milioni di euro per il Gemelli. Quasi in pareggio per le Molinette e per l'ospedale di Careggi. L'Umberto I era in rosso di 68 milioni, il Policlinico di Tor Vergata di 67, il Sant'Andrea di 54, il San Filippo di 89, il San Giovanni di 90 e il San Camillo addirittura di 166 milioni. È su questo quadro che sono intervenuti i cosiddetti tagli lineari nel 2011 e 2012. Con le conseguenze che bene descrive la sintesi del rapporto Altems: «Le manovre finanziarie 2011-2012 e la cosiddetta spending review (L.65/2012) hanno in comune la tendenza a richiedere a Regioni e aziende tagli orizzontali. Se il livello di efficienza operativa delle diverse strutture fosse analogo, potremmo dire che è lo strumento adeguato per incrementare globalmente il livello di efficienza e, con ogni probabilità, di efficacia». Ma alla prova dei fatti è avvenuto il contrario: si premiano le aziende inefficienti e si mettono in crisi quelle ben gestite come il Gemelli e le altre private, creando un danno al cittadino e mantenendo in vita carrozzoni pubblici dove i soldi davvero spariscono. Continua lo studio: «Tagliare linearmente una situazione come quella che caratterizza oggi (come nel 2010) la Regione Lazio, non significa "fare efficienza". In realtà significa fare esattamente l'opposto. Se taglio il 5% della spesa per beni e servizi al S.Camillo (che si dimostra relativamente efficiente in questa attività) e la stessa percentuale a Tor Vergata, ho tolto risorse non considerando la diversa produttività delle stesse, ottenendo, in tal modo, una riduzione della produttività complessiva. Gli strumenti e gli approcci programmatori che la Regione Lazio, così come tutte le Regioni in Piano di Rientro (in particolare) devono perseguire, dovrebbero ispirarsi ad una nuova logica. Il driver per l'allocazione delle risorse non può risiedere nella dimensione dell'offerta, ma nella qualità, nell'efficacia e nell'efficienza». Dunque, anche se è più complicato, la sanità si può rimettere in regola solo con interventi finanziari (anche di riduzione) estremamente selettivi. «È fondamentale da un lato porre al centro dell'attenzione l'evidenza scientifica sostengono i ricercatori dell'Altems - e dall'altro abbandonare ogni pregiudizio ideologico». Questo deve valere ancora di più nel Lazio che «oggi deve fare i conti con la realtà di un sistema estremamente articolato. Il 45% dei pazienti in acuzie sono dimessi da ospedali non pubblici (27% da ospedali no-profit, di ispirazione religiosa). Nessuna Regione ha una segmentazione simile. In un tale contesto due opzioni sono possibili: (1) perseguire ottusamente il miraggio di un sistema totalmente pubblico ma "snello", oppure, più pragmaticamente, (2) investire su quello che funziona, meglio sviluppando nell'amministrazione regionale la funzione di "committenza" e conseguendo, attraverso gli strumenti già noti (autorizzazione stringente,

accreditamento all'eccellenza, accordi contrattuali rigorosi, tariffario competitivo), una vera rivoluzione, salvando la sanità pubblica della Regione». Più chiaro di così...

Nella relazione al parlamento si divarica il tempo di gestione da parte di Equitalia

## Riscossione sempre più slow

Il 95% degli incassi risale a ruoli di 5 anni prima

Riscossione slow. Quasi il 95% delle somme incassate da Equitalia riguarda procedure attivate almeno cinque anni prima. Tenuto conto dei tempi medi dell'accertamento, si tratta quindi di pendenze fiscali vecchie di almeno 7-8 anni. Solo il 3,5% degli importi affidati agli agenti della riscossione viene incamerato dalle casse pubbliche entro due anni dalla consegna del carico. È quanto emerge dalla relazione sull'andamento della riscossione per l'anno 2011, presentata dal ministro dell'economia al parlamento (si veda ItaliaOggi di ieri). Il 2011 ha fatto segnare la percentuale più bassa del periodo 2008-2011 in termini di riscossioni su ruoli consegnati nell'anno stesso: tale valore, pari al 2,34% nel 2008, è sceso progressivamente a 2,09% nel 2009, 2,06% nel 2010 e 1,67% nel 2011. Con riferimento alle performance di riscossioni nel secondo anno dalla consegna del carico ruoli, il dato 2011 (1,77%) risulta in leggero calo rispetto a quella registrata nel 2010 (1,93%). A fronte di una generalizzata «tenuta» degli incassi nonostante la crisi economica, quindi, i tempi della riscossione si dilatano. Tale fenomeno, evidenzia la relazione, dipende principalmente da due ragioni: la prima è data dall'aumento dei volumi affidati dagli enti impositori agli agenti della riscossione. Il carico lordo, vale a dire le somme da riscuotere, è passato dai 46 miliardi di euro del 2008 ai 72 miliardi del 2011. Anche il carico netto, ossia il totale lordo depurato degli sgravi e delle sospensioni, è salito dai 37,6 miliardi di euro del 2008 ai 63,3 miliardi del 2011. Ma a frenare l'attività di Equitalia sono intervenute anche diverse norme: con l'acuirsi della congiuntura negativa e il crescente clima di tensione nei confronti dei propri funzionari sul territorio, dall'estate del 2011 alla fine del 2012 le procedure forzose sono state attenuate. Così facendo, peraltro, il legislatore ha delineato un quadro legislativo in controtendenza rispetto a quella accelerazione della riscossione ricercata con l'introduzione dell'accertamento esecutivo solo un anno prima (dl n. 78/2010). Il rallentamento trova conferma pure analizzando il trend dei carichi confluiti in procedure cautelari e/o esecutive in proporzione al totale affidato: considerando per ogni anno le somme finite in riscossione tra quelle consegnate dagli enti impositori nello stesso anno e nei quattro precedenti, si passa dal 18,8% del 2008 al 14,55% del 2011. Più nello specifico, il calo si accentua per i ruoli «attivati» tra quelli consegnati nell'anno stesso: nel 2010 erano il 29,3%, nel 2011% sono stati il 17,5%. © Riproduzione riservata

Una ventina di imprese del Nord milanese coinvolte in un'operazione salva-bilanci

## La scoppola della tariffa rifiuti

Richiesti cinque anni di Tia rideterminata al rialzo  
DI SERGIO TROVATO E GIANNI MACHEDA

Cinque anni di tariffa rifiuti rideterminata al rialzo. Una raffica di fatture caduta tra capo e collo su una ventina di imprese site nel comune di Cinisello Balsamo, hinterland Nord di Milano, cui l'ente gestore del servizio rifiuti, Nord Milano ambiente spa, ha improvvisamente mandato una «rideterminazione» della Tia per i cinque anni precedenti. Il pagamento di queste ulteriori somme è finalizzato a coprire i buchi di bilancio, relativi al periodo 2007-2011, nella gestione della Tia. Ma Secondo l'avvocato Luciano Butti di B&P Avvocati, che ha curato i ricorsi alla Commissione tributaria per numerose imprese, «la riformulazione in aumento della tariffa è illegittima, fra l'altro perché contrastante con il principio di irretroattività, oltre che del tutto inopportuna alla luce della situazione economica generale». Tra i motivi per cui gli enti di gestione dei rifiuti sono divenuti così aggressivi c'è sicuramente l'incertezza del passaggio alla Tares, che, a causa delle varie sospensioni/revisioni, sta privando le aziende di gettito ormai da diversi mesi. Ciò non toglie però che nella fase di passaggio da Tia a Tares il gestore del servizio non può aumentare le tariffe deliberate negli anni pregressi e ricalcolare il tributo dovuto per coprire i costi del servizio. Le tariffe devono essere stabilite per gli anni di competenza e non possono essere applicate con effetto retroattivo. Si legge nelle comunicazioni inviate agli utenti interessati (circa 54 mila) che «si è reso necessario procedere alla redistribuzione della tariffa dovuta», calcolando i debiti maturati in capo a ciascuno di essi per i relativi anni di competenza. Sono infatti state emesse ben 13.466 fatture di conguaglio. Pretesa che, come indicato nella comunicazione, viene formulata «in un periodo di già elevata pressione fiscale, causando un comprensibile disappunto dell'utenza». Con importi da pagare, peraltro, in tempi brevi (una o due rate al massimo). Il conguaglio, dunque, è stato ritenuto l'unica via percorribile per il ripianamento finanziario. Il presupposto della Tia è l'occupazione o conduzione di locali o aree scoperte a uso privato non costituenti accessorio o pertinenza dei locali, a qualsiasi uso adibiti, nel territorio comunale. I costi per i servizi relativi alla gestione dei rifiuti giacenti su strade e aree pubbliche e soggette a uso pubblico devono essere coperti dai comuni con l'istituzione di una tariffa, composta da una quota determinata in relazione alle componenti essenziali del costo del servizio e da una quota rapportata a quantità di rifiuti conferiti, servizio fornito e costi di gestione. L'articolo 2 del dpr 158/999, attuativo della tariffa «Ronchi» (decreto legislativo 22/1997), prevede che la tariffa deve coprire i costi del servizio di gestione dei rifiuti urbani. La mancata copertura dei costi può dipendere da vari fattori, anche contingenti. Non è escluso che i risultati negativi di gestione possano dipendere anche da un piano finanziario inadeguato. Tuttavia, questo non giustifica un aumento retroattivo delle tariffe per annualità pregresse, al fine di colmare il deficit di bilancio. In caso contrario, il contribuente non avrebbe alcuna certezza sul quantum da pagare a titolo di tributo o di corrispettivo per l'attività di smaltimento rifiuti. Del resto il Consiglio di stato, con la sentenza 5616/2010, ha affermato che l'amministrazione comunale deve sempre motivare la delibera che prevede un aumento delle tariffe per coprire i costi del servizio di smaltimento dei rifiuti. Non si può infatti invocare genericamente la necessità di assicurare la tendenziale copertura totale della spesa, senza avere dati certi sullo scostamento tra entrate e costo del servizio. A maggior ragione se l'aumento delle tariffe non riguarda l'anno di competenza, rispetto all'anno precedente, e serve a coprire errori commessi nella gestione del servizio.©Riproduzione riservata

La prevenzione tocca all'ente locale

## **Fiere, al comune il piano incendi**

Deve essere il comune competente alla gestione del mercato o della fiera a predisporre il piano di sicurezza antincendio, al fine di evitare che altri eventi luttuosi si ripetano. Il Comando provinciale dei Vigili del fuoco di Reggio Emilia ha messo a punto una check list degli adempimenti necessari e l'ha inviata a tutti i sindaci della provincia. Ma la circolare n. 3350 del 26 marzo fornisce «indirizzi di prevenzione incendi per le aree mercatali, fiere commerciali e manifestazioni varie a carattere temporaneo, svolte lungo le vie cittadine» di rilevante interesse per tutti gli enti locali. Il grave incidente di Guastalla del marzo scorso causato dallo scoppio di una bombola del gas ha posto in primo piano, secondo il comandante provinciale, il problema della sicurezza delle manifestazioni temporanee che non risultano assoggettate ad alcun controllo o particolare autorizzazione antincendio da parte degli organismi preposti alla vigilanza. Ciò non toglie, precisa la circolare, che in attesa di specifiche linee guida che il ministero dell'interno dovrebbe predisporre, al fine di evitare che accadimenti del genere possano ripetersi, sia necessario adottare, fin da subito, delle misure precauzionali. Più in particolare, il Comando di Reggio Emilia ritiene che ogni veicolo attrezzato con impianto di cottura gas debba essere dotato di un estintore a polvere da 6 kg in regola con la revisione semestrale di efficienza. Peraltro, il titolare del veicolo attrezzato con impianto di cottura gas, dovrebbe esibire le certificazioni di conformità alle norme UNI CIG 7131/98, la certificazione di collaudo decennale di bidoni del gpl e la fattura di ultimo acquisto. Andrebbe richiesta anche la dimostrazione dell'avvenuta revisione annuale dei diversi tipi di impianto incorporati nel veicolo nonché la dichiarazione di conformità alle norme Cei per gli impianti elettrici e di terra provvisori eseguiti per l'occasione. Ma nessuna sicurezza si raggiunge se non c'è formazione in materia. Pertanto, secondo il Comando reggino, sarà necessario, tra l'altro, che gli ambulanti partecipino ad un corso di almeno quattro ore di formazione ed addestramento in materia di prevenzione e lotta antincendio.

## La condanna dell'assessore si estende al segretario

Rientra tra i doveri di servizio del segretario comunale fornire pareri in materia di regolarità delle deliberazioni adottate, sussistendo la colpa grave per violazione dei doveri di servizio, in quanto con un minimo di diligenza si sarebbe evidenziata la natura illegittima e dannosa della deliberazione stessa. Il principio è contenuto nella sentenza n. 41 del 1° marzo 2013 della Corte dei conti, II Sezione giurisdizionale centrale d'appello. In particolare, l'atto non rispettava il termine massimo per il conferimento di mansioni superiori, che secondo l'articolo 52 del dlgs n. 165/2001, può essere disposto nel caso di vacanza di posto in organico, per non più di sei mesi, prorogabili a dodici, nel caso in cui fossero state avviate le procedure per la copertura del posto vacante. La norma non prevede, inoltre, alcuna proroga ulteriore, né per problemi nell'espletamento del concorso, né per altre cause giustificative. La Corte dei conti evidenzia che tali norme erano espressamente richiamate nell'atto oggetto del ricorso in appello e pertanto si presume note alla giunta comunale, che procedeva nonostante tutto a conferire le mansioni superiori a un dipendente al quale erano già state conferite per oltre 24 mesi. Sussiste, pertanto, la colpa grave degli assessori che hanno votato la deliberazione, in quanto con un minimo di diligenza avrebbero potuto evidenziare la natura dannosa e illegittima dell'atto adottato. La condanna si estende anche al segretario comunale che la Corte presume conoscesse la normativa, sia per dovere d'ufficio, che per esperienza e per preparazione professionale derivante dalla categoria di appartenenza; nonostante ciò non fornì alcun parere sulla regolarità della deliberazione e verbalizzò la seduta senza osservazione alcuna. Il tutto in violazione dei suoi obblighi di assistenza giuridico-amministrativa (istruttoria e consultiva) agli organi di vertice dell'ente, in sede di adozione delle deliberazioni. A fronte di un'evidente illegittimità, continua la Corte dei conti, la giunta decise di confermare le mansioni superiori senza il parere burocratico del segretario, senza effettuare tutti gli approfondimenti del caso, che sarebbero stati necessari. © Riproduzione riservata

I comuni dovranno fissare sostanzialmente al buio le misure dell'imposta sugli immobili

## Bilanci e Imu separati in casa

Aliquote e preventivi, la tempistica non è coordinata  
DI MATTEO BARBERO

La tempistica per la fissazione delle aliquote dell'Imu non è coordinata con quella del bilancio comunale. L'art. 13, comma 13-bis, del dl 201/2011, infatti, prevede, che, a decorrere dall'anno di imposta 2013, le deliberazioni con cui i comuni approvano le aliquote e la detrazione Imu acquistano efficacia dalla data di pubblicazione nel sito informatico del Dipartimento delle finanze e che i relativi effetti retroagiscono al 1° gennaio dell'anno di pubblicazione, a condizione che quest'ultima avvenga entro il 30 aprile. A tale scopo, le deliberazioni devono essere inviate al predetto Dipartimento, esclusivamente in via telematica, entro il 23 aprile. Nei comuni che non rispettano questo timing, si intendono prorogate le aliquote e la detrazione relative all'anno precedente. L'anticipazione di tali scadenze ha il fine di far conoscere per tempo ai contribuenti le misure adottate dai singoli comuni, in modo che entro il termine per il versamento dell'acconto Imu (ossia il 16 giugno) ciascuno possa calcolare compiutamente la propria imposta. Essa, tuttavia, contrasta con la previsione di cui all'art. 1, comma 381, della legge 228/2012, che ha prorogato al 30 giugno il termine entro cui i comuni devono approvare il preventivo 2013. Quest'ultimo, come noto, è anche, in base alla disciplina generale, il termine entro cui i comuni devono fissare le tariffe e le aliquote relative ai tributi di loro competenza. Per completare il quadro, va richiamato anche l'art. 1, comma 444, della stessa legge 228/2012, il quale stabilisce che, per ripristinare gli equilibri di bilancio, gli enti locali possono modificare le aliquote e le tariffe entro il 30 settembre. Anche tale disposizione (come la precedente) non si applica evidentemente all'Imu, considerata la vigenza, per quest'ultima, della disciplina speciale sopra richiamata. In mancanza di modifiche legislative (che appaiono secondo gli osservatori specializzati quanto mai opportune), pertanto, i comuni dovranno fissare le aliquote Imu sostanzialmente «al buio», prima di approvare il bilancio di previsione o comunque in presenza di un documento contabile ampiamente approssimativo, considerata l'impossibilità di conoscere alcuni dati essenziali ai fini della sua quadratura, primo fra tutti il riparto del nuovo fondo di solidarietà comunale, che difficilmente sarà noto prima del mese di maggio. Tutti gli aumenti decisi dopo il 23 aprile o non pubblicati entro il 30 aprile saranno efficaci solo a partire dal prossimo anno.

Si sciolgono tutti i dubbi sui soggetti competenti

## Parola alla giunta

Trasparenza nell'anticorruzione

Chiarito che il termine per l'approvazione del piano triennale anti corruzione è ordinatorio e, dunque, le amministrazioni possono procedere anche oltre il 31 marzo 2013, resta ancora aperto, per gli enti locali, il tema dell'individuazione di quale sia l'organo competente. Le tesi che si confrontano sono due. Una prima, propende per la competenza del consiglio. Tale tesi si fonda su due argomentazioni. La prima è letterale: poiché la legge 190/2012 assegna la competenza ad adottare il piano all'organo di indirizzo politico, si ritiene competente il consiglio, che ai sensi dell'articolo 42 del dlgs 267/2000 è appunto l'organo di indirizzo dell'ente locale. Una seconda argomentazione si fonda sulla durata pluriennale del piano. La seconda tesi, al contrario, considera competente la giunta, per la circostanza che le attribuzioni del consiglio comunale sono determinate in un elenco che deve necessariamente essere tassativo ed assegnate espressamente. La legge 190/2012, come ha chiarito la Civit a proposito della nomina del responsabile della prevenzione della corruzione, si riferisce in senso lato all'organo di indirizzo politico, comprendendo tutti i possibili soggetti che nelle varie amministrazioni assolvano a tali competenze. La legge non si riferisce di certo al consiglio comunale e provinciale, che, ai sensi del dlgs 267/2000 appunto svolge solo le funzioni di indirizzo e controllo espressamente ad esso riservate, ad esclusione di quelle attribuite al sindaco. Le rimanenti spettano alla giunta, che, infatti, è l'organo dotato di competenza generale e «residuale»: cioè adotta tutti quei provvedimenti attinenti alla funzione di indirizzo e controllo non espressamente assegnati dalla legge al consiglio. La pluriennialità del piano anticorruzione non è argomentazione sufficiente ad escludere la competenza della giunta, che adotta certamente molti altri provvedimenti di valore pluriennale: ad esempio, il piano triennale delle assunzioni, oppure le autorizzazioni alla stipulazione dei contratti decentrati. A dirimere, comunque, ogni dubbio, è, comunque, l'articolo 10 del decreto legislativo di riordino della trasparenza (oggi in G.U.). Il comma 2 dispone che il programma triennale della trasparenza costituisce di norma una sezione del piano di prevenzione della corruzione. Il comma 3, precisa che gli obiettivi del programma della trasparenza vanno formulati in collegamento con la programmazione strategica e operativa, definita in via generale nel Piano della performance. La disposizione conferma che per comuni e province il piano della performance non è obbligatorio. E si conferma che il piano della trasparenza, parte integrante di quello anticorruzione, dovendo essere integrato al Peg è cosa della giunta, competente ad adottare appunto il Peg.

Promo p.a.

## Strumenti di acquisto ai raggi X

Convenzioni e accordi quadro, mercato elettronico della pubblica amministrazione e aste elettroniche. Sono molti gli strumenti di acquisto messi a disposizione degli enti locali da Consip e dalle centrali di acquisto regionali. A distanza di nove mesi dall'entrata in vigore del dl 95/12 convertito in legge 135/12 (spending review) il ricorso alle convenzioni Consip e al mercato elettronico sta ormai entrando nell'uso comune della p.a. La gestione delle nuove procedure operative mette però di fronte gli operatori ad una serie di nuove e inattese problematiche, quali, ad esempio, la procedura di iscrizione dei fornitori al mercato elettronico, l'individuazione della corretta categoria merceologica, l'esatta compilazione della Rdo e la stipulazione del contratto in forma elettronica. La problematica, con riferimento a tutti gli strumenti informatici di acquisto di beni e servizi, sarà affrontata nel seminario «Il mercato elettronico e le convezioni Consip dopo il dl 95/12 convertito in legge 135/12 (spending review)», organizzato da Promo P.a. Fondazione a Roma il 17 e 18 aprile prossimi. Info: 0583/582783; info@promopa.it; www.promopa.it.

## Lo Scaffale degli Enti Locali

**Autori - Alfio Cissello, Pasquale Saggese**  
**Titolo - Contenzioso tributario 2013**  
**Casa editrice - Ipsoa, Milano, 2013, pp. 1.184**  
**Prezzo - 94 euro**  
**Argomento -** Inserito nella collana «Guide e soluzioni», il volume in questione esamina, da un punto di vista operativo, le principali problematiche connesse alla gestione del processo tributario. La trattazione è corredata da vari schemi dei procedimenti che possono innestarsi all'interno del contenzioso (domanda di sospensiva o reclamo contro i decreti presidenziali), nonché da esempi relativi alle fattispecie più ricorrenti. Ogni istituto è analizzato tenendo nella debita considerazione gli orientamenti della giurisprudenza, sia di merito che di legittimità, non mancando di evidenziare le prese di posizione dei giudici civili che hanno avuto una propria ricaduta anche in ambito fiscale (si pensi alla questione della cancellazione della società dal registro delle imprese intervenuta nelle more del processo, sulla quale si è soffermata la recentissima sentenza delle sezioni unite della Cassazione n. 6071 del 2013). Ampio spazio viene dato alle recenti innovazioni normative: dal sistema degli accertamenti esecutivi al reclamo/mediazione dal contributo unificato al c.d. processo tributario telematico, operante su tutto il territorio nazionale. L'opera si rivolge ai professionisti impegnati a vario titolo nel contenzioso tributario e agli addetti agli uffici tributi.

**Autori - Aa.vv.**  
**Titolo - Guida 2013 per le autonomie locali - Volume primo**  
**Casa editrice - Cel editrice, Pescara, 2013, pp. 882**  
**Prezzo - 138 euro**  
**Argomento -** L'ultima legislatura si è chiusa in uno scenario politico complesso, con riforme sospese e con molte incertezze sulle scelte future, anche per quanto riguarda il settore della pubblica amministrazione. Soprattutto a causa delle numerose pressioni volte al contenimento della spesa pubblica si è assistito a una copiosa normativa finalizzata alla riduzione dei costi della p.a., all'attuazione del federalismo fiscale, alla gestione in forma associata delle funzioni dei comuni, alla riduzione del numero delle province (rinviata al 2014 (legge di stabilità 2013). Ulteriori novità si sono poi avute in materia di anticorruzione e trasparenza, controlli interni e appalti. In questo contesto la Cel editrice ha deciso di presentare la nuova edizione della Guida per le autonomie locali sotto nuova veste, per consentire un accesso immediato del lettore alle novità legislative. Per questo motivo la nuova Guida normativa 2013 si compone di più versioni: una cartacea, divisa in due volumi, editi in due distinti periodi dell'anno con le novità intervenute nel frattempo; una online, che contiene l'intera opera coordinata con le novità 2012/2013; una in pdf, sul cd-rom allegato al volume.

Sentenza della corte di cassazione

## Le unità collabenti scontano l'Ici e l'Imu

Duccio Cucchi

Le unità collabenti, in particolari condizioni, sono tassate ai fini Ici e Imu in base al valore dell'area fabbricabile che sottintende l'immobile su cui insistono. Una indiretta conferma di tale assunto potrebbe rinvenirsi nella giurisprudenza attuale della Corte di cassazione, con la recentissima sentenza n. 5166 del 1/3/2013. Vale la pena di riassumere la questione su cui dibattiamo, che riguarda in sintesi l'inquadramento ai fini dell'Imposta comunale sugli immobili (cosiddetta Ici), dei fabbricati iscritti, ai fini delle risultanze catastali, come categoria F/2, cioè le cosiddette unità collabenti. I profili che riguardano l'Imu (imposta municipale propria), che come è noto, è succeduta all'Imposta comunale sugli immobili, sono essenzialmente sovrapponibili, nel caso in esame, all'abrogata imposta. Analogo problema si pone per le unità in corso di definizione (categoria F/4) che posso essere accomunate a quelle collabenti, per la stretta analogia (stesso inquadramento, assenza di rendita catastale ecc.) che presentano queste tipologie di immobili. Ricordiamo che tali fabbricati, essendo descritti come «Unità collabenti (diroccate, in disuso, ruderi, non utilizzate), sono prive di rendita catastale. A tal riguardo tali immobili, per godere di eventuali agevolazioni fiscali, devono essere effettivamente corrispondenti a ciò che il contribuente dichiara nella documentazione che è necessaria per richiedere tale accatastamento come unità collabenti. Essendo prive di rendita catastale, non è sufficiente sostenere che esse per il solo fatto di non presentare la rendita, non siano soggette all'Ici (o all'Imu) in quanto il presupposto dell'imposta è quello dell'art. 2 del dlgs 504/1992, legge istitutiva dell'imposta Ici, la quale prescrive che è soggetta all'imposta «l'unità immobiliare iscritta o che deve essere iscritta nel catasto edilizio urbano». Ricordiamo che soggiace a tassazione ai fini dell'Ici l'area fabbricabile (art. 1, comma 2, dlgs 504/1992), intendendosi per questa, l'area utilizzabile in base agli strumenti urbanistici generali o attuativi ovvero in base alle possibilità effettive di edificazione (art. 2, comma 1 lett b, del dlgs 504/1992). In tal casi, la possibilità edificatoria è dimostrata dal fatto che insistono su tale area immobili precedentemente edificati, a prescindere dalle loro condizioni di manutenzione o dello stato di conservazione: ciò vale quindi anche gli immobili fatiscenti o per i ruderi. Nelle fattispecie in esame, dato l'inserimento dei fabbricati e delle aree in categoria «F», che è transitoria, è obbligo del contribuente richiedere in capo a pochi mesi un nuovo accatastamento più consono, tenuto conto anche delle caratteristiche dei beni, e del fatto che la categoria «F» concerne immobili su cui si sta effettuando interventi di recupero o di manutenzione straordinaria. Se invece su tali immobili di categoria «F» non sono in atto questi interventi di recupero, la permanenza di tale accatastamento nella categoria cennata non è permessa e quindi è di fatto illegittima. Si ricorda sommessamente, che l'Agenzia del Territorio, in numerose sue circolari, anche recenti, ha ricordato che l'assegnazione della categoria catastale «F» definite «fittizie», ha natura transitoria, e non deve essere utilizzata dai contribuenti per lungo tempo, per consentire indebiti risparmi di imposta, data l'assenza di rendita catastale per tali immobili. In particolare la circolare dell'Agenzia del territorio n. 4 del 29/10/2009, ma ve ne sono altre meno recenti, come quella del 21/2/2002 prot. n. 15232, ricordano come le categorie «F» in argomento «dovessero rappresentare solo una temporanea iscrizione negli atti catastali in attesa della definitiva destinazione conferita al bene». Una delle poche sentenze disponibili in materia (la n. 164 dell'8/11/2001) della Comm. trib. prov. di Arezzo, respingeva il ricorso del ricorrente sulla base dello stesso principio, qui massimato: «Ai fini Ici, un edificio in rovina, dichiarato collabente dall'Ufficio tecnico erariale non può essere qualificato come fabbricato inagibile, ma bensì come area fabbricabile». Una siffatta tesi sembra trovare conferma nella citata sentenza della Corte di cassazione n. 5166/2013, nella quale, occupandosi peraltro della tassazione ai fini delle imposte dirette della plusvalenza da cessione, la circostanza che il terreno, prima dell'atto di compravendita, avesse già ottenuto la concessione edilizia per il recupero di fabbricati ex rurali collabenti con opera di demolizione nuova costruzione, fa sì che la potenzialità edificatoria la rendesse tassabile come area fabbricabile, ai fini dell'imposta comunale sugli immobili. In tali casi il

Comune, è bene precisarlo, dovrebbe valutare l'area fabbricabile avendo riguardo soprattutto anche della prospettiva di un recupero e quantificandone le relative attività e passività, cosicché la valutazione complessiva sia aderente alla realtà e all'attualità del bene, anche tenendo conto del riferimento al prezzo di mercato. Va rilevato per completezza che la peculiarità del caso in esame, riferito a tali unità collabenti, fa sì che il problema sia marginalmente conosciuto soltanto agli enti locali impositori e ai contribuenti che siano in possesso di tali immobili.

QUI TOSCANA PIERFRANCESCO PACINI

## «Sbloccare il Patto di stabilità E meno tasse per le imprese»

FIRENZE «NON è più tempo di manifestazioni eclatanti. Il governo deve, e sottolineo l'imperativo, sbloccare i fondi. Altrimenti il governo non esiste». E' netto il presidente di Confindustria Toscana, Pierfrancesco Pacini (nella foto), sul Patto di stabilità interno che blocca i pagamenti alle aziende. Dunque come vi muoverete? «Le aziende falliscono, imprenditori e disoccupati si suicidano: cosa c'è di più eclatante? Aspettiamo il governo». A quanto ammonta il credito delle aziende? «Una situazione insostenibile: a fronte dei mancati pagamenti degli enti pubblici, che ammontano a circa 80 miliardi, ci sono da anticipare l'Iva, gli stipendi, le cartelle di Equitalia». Un nuovo pressing sulla politica? «Dal 2008 Confindustria Toscana ha condotto una forte azione di pressione sugli enti pubblici e sulla politica. Il problema non è nuovo, i pagamenti latitano da lungo tempo. Anche se ora il combinato di mancati pagamenti e congiuntura negativa ha fatto entrare le aziende in un loop che le sta distruggendo». I dati della produzione parlano. «Nel 2012 la produzione in Toscana è calata del 4,3% e c'è stato un 5% in meno di ordinativi». Un segno più? «L'unica cosa che sta andando è l'export. A breve usciremo con uno studio fatto con la Luiss che analizza questa particolarità molto positiva della Toscana che per vocazione all'export è prima in Italia». La ricetta per la salvezza. «Oltre allo sblocco del Patto di stabilità, drastica riduzione del peso della burocrazia e alleggerimento del carico fiscale. No assoluto alla nuova Tares». Ilaria Ulivelli

## L'internazionale degli evasori

"OFFSHORE LEAKS" SVELA 130 MILA TITOLARI DI CONTI NEI PARADISI FISCALI: 200 ITALIANI

Marco Franchi

L'ultimo vaso di Pandora della finanza mondiale si chiama "Offshore Leaks" e sta facendo tremare 130 mila titolari di conti correnti e investimenti nei paradisi fiscali. Fra questi anche 200 italiani, su cui la procura di Milano avrebbe già avviato i primi accertamenti in vista dell'apertura di un fascicolo in attesa che sulla vicenda si accendano anche i riflettori dell'Agenzia delle entrate. L'obiettivo sarà chiarire di che tipo di trust si tratti e se fosse obbligatorio per i beneficiari riportarne l'esistenza nella dichiarazione dei redditi. Il database sui paradisi fiscali viene pubblicato oggi dall'Espresso o in esclusiva per l'Italia nell'ambito dell'inchiesta realizzata dal media network di Washington, The International Consortium of Investigative Journalists (Icij). Tutto comincia più di un anno fa quando un anonimo spedisce a un indirizzo australiano dischetti con milioni di dati che poi vengono inoltrati al Consorzio. L'ammontare delle somme sottratte si aggira tra i 21mila e i 32mila miliardi di dollari. Lo "stretto collaboratore" di Giulio Tremonti Dai primi documenti esaminati spunta il nome del commercialista Gaetano Terrin: nel settembre del 1997 è stato nominato "protector", ossia custode, del Claudius Trust, creato nelle Cook Islands dall'avvocato americano Adrian A. Alexander e rimasto in attività fino al 2006. Terrin oggi siede nel collegio sindacale delle Generali ma all'epoca lavorava nello studio di Giulio Tremonti, di cui si definiva "stretto collaboratore". E i file indicano come recapito proprio lo studio Tremonti di Milano. Ma Terrin spiega: "Ho accettato quell'inca - rico per amicizia". Nelle British Virgin Islands invece si trova un'altra società che ha come beneficiario Fabio Ghioni, già collaboratore della security Telecom condannato per spionaggio illegale. L'offshore, aperta sei mesi prima del suo arresto, risulta attiva almeno fino al 2009. Agli atti c'è la sua qualifica, il numero del suo passaporto, ma Ghioni dichiara di non saperne nulla. Un altro trustee indica come amministratori due vip della piazza finanziaria milanese: i fratelli Oreste e Carlo Severgnini, storici commercialisti di Mediobanca nonché azionisti dell'istituto attraverso la cassaforte di famiglia Finsav. Ex soci del patto di sindacato di Piazzetta Cuccia, sono stati per anni i consulenti di Enrico Cuccia prima e di Vincenzo Maranghi dopo, oltre a vantare rapporti eccellenti con dinastie come quelle di De Agostini, Ratti e Fossati. E in passato sono stati anche consiglieri di Stefano Ricucci. Silvana Inzadi in Carimate di Carimate risulta invece avere dato vita nel 2002 a una struttura di trust nelle Cook Islands che intreccia tre famiglie: i Pederzani, titolari della gioielleria meneghina; gli Agusta, dinastia degli elicotteri, e i Camurati. Tra i beneficiari sono riportati anche tre enti caritatevoli: Unione italiana ciechi; la Lega italiana per la lotta contro l'Aids e il Centro per il bambino maltrattato. I responsabili negano di sapere del trust. Ma il nome più celebre a finire nell'inchiesta è quello del tesoriere della campagna elettorale di Francois Hollande, Jean-Jacques Augier, titolare di conti alle Cayman. "Hollande non ha nulla a che vedere, né da vicino né da lontano", ha cercato di minimizzare Augier. L'ex marito della Bardot, tanti russi, la figlia dell'ex dittatore Marcos Nel così fan tutti dell'evasione spuntano anche i Paperoni tedeschi. Come il defunto industriale e playboy, oltreché ex marito di Brigitte Bardot, Gunter Sachs, suicidatosi nel 2011, che avrebbe creato due società e cinque trust alle Isole Cook, ma altre sei a Panama, alle Isole Vergini e in Lussemburgo. Un altro finanziere che ha nascosto i suoi beni alle Isole Vergini sarebbe l'oligarca russo Michail Fridman, che in queste operazioni si sarebbe fatto aiutare da Franz Wolf, figlio di Markus Wolf, il defunto capo dello spionaggio estero della Ddr. Sempre nelle Isole Vergini avrebbe trasferito i suoi beni anche la prima figlia dell'ex dittatore delle Filippine, Ferdinand Marcos, ma anche la moglie del vice premier russo, Igor Shuvalov. La nobile che si è comprata un Van Gogh La baronessa spagnola Carmen Cervera, vedova del collezionista d'arte svizzero Thyssen- Bornemisza, utilizzerebbe invece una società domiciliata alle Isole Cook per acquisti milionari di opere d'arte presso le case d'aste Sotheby's e Christie's. Tra questi anche il "M ulino ad acqua a Gennep" di Vincent Van Gogh, acquistato dalla Nautilus Trustee Limited. Nel dossier, anche 107 società off-shore in mano a evasori greci, di cui solo 4 note al fisco di Atene. Tra le

transazioni scoperte anche quelle per l'acquisto e la ristrutturazione del Christina O, il celebre yacht di lusso della famiglia Onassis.

Foto: GRANA FRANCESE

Foto: Nell'inchiesta compare Jean Marc Augier, tesoriere della campagna elettorale del presidente transalpino Francois Hollande

## Il presidente Delrio: "Evitati crisi di liquidità e rifiuti in strada"

auspicato dai commercianti. In un recente rapporto, Confcommercio aveva diffuso cifre allarmanti, fatali per le aziende. In particolare, secondo lo studio, le imprese pagheranno, a seguito del saldo complessivo della Tares, una maggiorazione media del 290% dell'attuale regime. In particolare, si andrà da rincari del 60% per i negozi di abbigliamento, calzature, librerie ferramenta ed altri beni durevoli, al 170% dei distributori di carburanti, al 370% di bar, al 550% dei ristoranti fino al 650% delle discoteche. È stato calcolato, ad esempio, che per un bar con una superficie estesa di una qualsiasi media cittadina italiana, si potrebbe passare da un esborso di 50mila euro di vecchia Tarsu o Tia a uno di ben 135mila euro per la nuova Tares. La sensazione è che si voglia prendere tempo per poi chiedere un'ennesima proroga o addirittura la soppressione della sovrattassa. Altrimenti non si spiegherebbe la logica di posticipare il carico maggiore a dicembre, quando sui contribuenti si abatterà anche il saldo dell'Imu.

I dati Istat Sforza Fogliani (Confedilizia): il settore immobiliare è in fin di vita, bisogna rivedere l'Imu

## Case invendute, prezzi giù del 4,6%

Si salvano le abitazioni nuove (+0,8%), le vecchie in calo del 6,9% Nomisma Secondo Nomisma i valori continueranno a scendere fino al 2014, con un lento adeguamento Gli anni 80 Gli scambi, intaccati duramente dalla crisi del mattone, sono tornati ai livelli di metà anni Ottanta  
Valentina Santarpia

ROMA - Sempre più giù i prezzi delle case: negli ultimi tre mesi del 2012 sono crollati del 4,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, e dell'1,5% rispetto al trimestre precedente. Una flessione - rileva l'Istat nel fornire le sue stime preliminari sul mercato immobiliare - su cui pesano in larga misura i prezzi delle case esistenti, che crollano del 6,9%, il sesto calo consecutivo dopo il -6% del terzo trimestre, mentre resistono ancora (+0,8%) quelli delle abitazioni nuove, che pure stanno rallentando trimestre dopo trimestre la propria crescita.

Il punto è che ormai le compravendite, sotto l'effetto della crisi, stanno crollando: -25,8%, come registra l'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle entrate. Una debacle degli scambi che sono tornati ai livelli di metà anni Ottanta e che trascina i prezzi verso il basso: la parabola discendente dell'anno scorso va di pari passo con il tonfo delle vendite.

Nel primo trimestre del 2012, in base alle tabelle dell'Istituto nazionale di statistica, i prezzi erano calati dello 0,2%, mentre le vendite franavano del 19,5%; nel secondo trimestre i costi cadevano del 2,1%, con il -25,2% delle abitazioni vendute/comprate; nel terzo trimestre, ancora due segni meno, con i prezzi giù del 3,8% e gli scambi sotto del 26,8%; per finire con ottobre-novembre-dicembre, il periodo che è adesso nel mirino dell'Istat, quando i prezzi sono calati del 4,6%, il ribasso più forte del 2012, e le compravendite addirittura del 30,5%, cioè quasi un rogitto in meno su tre. E se la media finale del 2012 non è così drammatica (-2,7% rispetto al 2011) è solo perché mentre gli immobili vissuti calavano del 4,7%, i prezzi delle case appena messe sul mercato continuavano ad avere una crescita discreta, +2,1%: pur manifestando il mercato segni evidenti di insofferenza, con un rallentamento dei tassi di crescita negli ultimi tre trimestri.

«L'immobiliare è in fin di vita - commenta Corrado Sforza Fogliani, presidente di Confedilizia - Il mercato è bloccato e i prezzi vanno sempre più giù, peggiorando di continuo». Ricette magiche, in tempi di crisi, non esistono, ma su un aspetto le associazioni dei costruttori sono tutte concordi: «Per salvare l'immobiliare - spiega Sforza Fogliani - occorre rivedere subito l'Imu, nella linea di un fisco onesto che tratti anche l'immobiliare per quel che rende, se rende». La tassa varata dal governo Monti viene infatti vista come «la causa prima di un impoverimento generalizzato degli italiani e della fine di ogni investimento nel settore». Un'opinione molto simile a quella dell'Ance, l'associazione costruttori edili che rileva: «La casa, il più importante bene rifugio degli italiani, è diventato il più tassato. Ed è sempre più difficile per gli italiani acquistare una casa: nel 2012 i mutui per le famiglie si sono dimezzati, causando il crollo delle compravendite, una vera catastrofe sociale ed economica».

E le previsioni non fanno ben sperare: il responsabile del settore per Nomisma, Luca Dondi, spiega che i prezzi continueranno a scendere fino al 2014, con un «adeguamento lento» rispetto a quanto accaduto sul fronte delle compravendite. Ma la riduzione dei listini non potrà da sola riattivare la domanda, che per l'appunto «per l'80% dipende dal credito». Intanto una parte delle famiglie si sta riversando sul mercato degli affitti, sottolinea Dondi, e infatti «la contrazione degli affitti risulta più contenuta».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Nota ai clienti di Bridgewater, il più grande hedge fund al mondo

## Quel dossier sull'Italia «Euro ancora in bilico»

«La probabilità di uscita è del 5-10%» «Come nel Dopoguerra» «La situazione economica in Italia non è mai stata così depressa dalla fine della Seconda guerra mondiale»

Federico Fubini

HONG KONG - Le radiazioni della lunga crisi di governo in Italia arrivano sempre più lontano: oltre l'Europa, fra i grandi investitori di Wall Street che si chiedono se lo stallo a Roma non stia diventando un rischio «nucleare» per l'euro e l'intera economia internazionale.

Ieri alla conferenza di Hong Kong dell'Institute for new economic thinking, il centro studi creato dopo il crac di Lehman da George Soros, Roman Frydman e Rob Johnson, circolava un documento sull'Italia di una sola pagina. Non era prodotto da Inet né oggetto delle discussioni pubbliche, tutte concentrate sulle idee per evitare la prossima crisi. Ma vari delegati hanno ricevuto quel rapporto, se non altro perché il mittente è il più grande hedge fund al mondo: Bridgewater. Con 130 miliardi di dollari in gestione, moltiplicati molte volte investendo con denaro preso in prestito, Bridgewater è forse il fondo che meglio ha letto la tempesta finanziaria in questi ultimi anni. I suoi fondi in gestione sono quasi triplicati dal 2007 e fra i suoi clienti si contano vari governi e banche centrali. Ray Dalio, l'italo-americano che ne è leader e fondatore, impone ai suoi studi dettagliati e completi rapporti sui problemi del momento.

Quello attuale, per Bridgewater, ha un titolo chiaro: «Può l'Italia far saltare l'euro?». Attacca il rapporto: «Osservare l'involgersi della situazione politica in Italia ci spinge a chiederci se il Paese possa far esplodere l'euro». Il motivo per cui è difficile escluderlo, continua Bridgewater, è la sua interdipendenza con Francia, Germania e Spagna: «Se qualcosa dovesse andare storto, l'impatto sull'intero sistema finanziario globale sarebbe enorme» perché rappresenterebbe «un ordigno nucleare per l'euro». Bridgewater ritiene «poco plausibile» che un Paese dell'importanza dell'Italia voglia «gettarsi in questo burrone». Ma la nota ai clienti osserva: «La situazione politica in Italia inizia a suggerirci che il poco plausibile sia una possibilità (probabile al 5-10%) che in Italia emerga un governo che non intende cooperare o restare nell'euro». Di qui il consiglio ai clienti e agli investitori: «Una possibilità del 5-10% che l'euro salti richiede attenta considerazione».

Gli analisti di Bridgewater riconoscono di non essere specialisti di politica italiana, eppure mostrano di conoscere fin troppo bene il Paese: «La situazione economica in Italia non è mai stata così depressa dalla fine della Seconda guerra mondiale, il Prodotto interno lordo è ancora in caduta, le banche sono in condizioni terribili, i prestiti al settore privato sono in grande tensione e la Banca centrale europea non fornisce il giusto grado di sostegno monetario».

È questo quadro che rende gli investitori guidati da Dalio, guardinghi perché la crisi di governo può diventare ancora più intrattabile: «Com'è tipico di un Paese che vive una sofferenza economica a questi livelli - si legge - la situazione politica inizia ad apparire piuttosto caotica». Il rischio è rappresentato dal Movimento di Beppe Grillo perché, secondo Bridgewater, «non è chiaro cosa farebbe se andasse al potere, ha promesso un referendum sull'euro» e pensa che le politiche europee «siano state un cattivo affare per l'Italia». Per questo motivo, «la situazione potrebbe destabilizzarsi rapidamente e il rischio di un esito radicale aumenta».

Come se non bastasse, secondo Bridgewater l'accesso delle banche al finanziamento inizia a essere un po' sotto pressione. E anche se non è accaduto altrettanto per i titoli del debito pubblico, si legge nel rapporto, «le cose si fanno più tese» anche su questo fronte. Bridgewater cita il recente rinvio dell'asta di titoli a 30 anni, i risultati tecnici «peggiori» degli ultimi collocamenti e una domanda di bond dall'estero «più debole». Il bilancio complessivo dunque è brutale: il Tesoro fa affidamento sulle banche italiane per collocare i suoi titoli di Stato, scrive lo hedge fund, ma le condizioni economiche e la crisi politica mettono anche queste ultime sotto pressione. Per questo «non c'è molto margine di errore».

Si può concordare o meno. Ma è ciò che pensa lo hedge fund che, probabilmente, ha maggiore potere di mercato al mondo.

@federicofubini

RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

QUALE EUROPA

## Euroscettici più forti

Alberto Quadrio Curzio

Alberto Quadrio Curzio

Un'aria pesante si respira in Italia e in altri Paesi della Ue e della Uem verso la costruzione europea alimentata soprattutto dal perdurare della crisi. Anche per gli Europeisti convinti ci sono molte questioni che vanno spiegate e risolte, ma ciò è ben diverso dall'abbandonare o attaccare una storica edificazione che si sviluppa da 60 anni. In passato, come adesso, nei suoi confronti si stagiavano in Italia come altrove almeno tre categorie: quella (regressiva) degli euroavversi comprendente sia i difensori, per le più varie ragioni, della sovranità nazionale, sia i nostalgici delle svalutazioni, dell'inflazione e della finanza allegra; quella (argomentata) degli euroscettici comprendente anche chi temeva che l'unione del mercato prima e soprattutto quella monetaria poi (le due unioni m+m) non avrebbe retto senza un'unione fiscale e delle politiche economiche, dati i divari troppo forti dei Paesi membri; quella degli eurorealisti (motivata) che pur vedendo i limiti delle due unioni (m+m) ritenevano che le stesse avrebbero favorito sia la convergenza tra Stati membri sia il passaggio a ulteriori unioni come quella delle politiche economiche e infine a quella istituzionale in un sistema federale; quella degli euroentusiasti (emotiva) che per convinzione ideale o per conformismo vedevano solo vantaggi delle due unioni (m+m). Nella crisi sono molto cresciuti gli euroscettici e gli euroavversi, sia in Italia sia in Europa, per cause che vanno esaminate

Partiamo dall'Europa le cui istituzioni sono responsabili nella crisi di vari errori che continuano. Il principale è quello di aver affrontato la crisi solo con il rigore fiscale "attenuato" con gli interventi dei fondi Salva stati e della Bce a favore di alcuni Paesi, ma con marcate, e inspiegabili, disparità di trattamento.

Alberto Quadrio Curzio

Tutto ciò non determinerà la rottura dell'euro, soprattutto perchè questa valuta è ormai inserita nell'economia mondiale che avrebbe dei contraccolpi devastanti.

Passiamo all'Italia che ci sembra abbia assunto una posizione di acquiescenza eccessiva alla tecnocrazia euro-germanica. Un caso recente è quello dei debiti delle pubbliche amministrazioni verso le imprese che sembrano pagabili solo garantendo al Commissario europeo Rehn che rispetteremo il vincolo europeo 3% del deficit sul Pil nel 2013 e negli anni successivi. A questo punto è bene ricostruire gli eventi degli ultimi 20 giorni. Il 18 marzo una dichiarazione congiunta dei due vicepresidenti della Commissione europea, Tajani e Rehn, autorizzava (o addirittura sollecitava) le pubbliche amministrazioni a saldare i debiti che hanno verso le imprese. A quella data i debiti erano stimati in 70 miliardi che successivi aggiornamenti hanno portato a 100 miliardi. Tutto sembrava ben avviato, quanto meno per un pagamento rapido della metà del dovuto come richiesto dalla Confindustria. Anche il Parlamento italiano con una risoluzione pressochè unanime (poi inspiegabilmente attenuata da M5S) dava un via libera al Governo per decretare in merito.

Ma a quel punto si apriva un'operazione di vigilanza del citato Commissario Rehn che ha chiesto garanzie al Governo sul rispetto del limite del 3% del deficit sul Pil per il 2013 ed anni successivi. Così l'Esecutivo, che vuole spalmare su molti anni il pagamento, ha rinviato la decretazione per approfondire le modalità del pagamento dei debiti che potrebbero invece essere saldati seguendo le indicazioni di Confindustria e di Astrid (Bassanini e Messori) con un sistema di garanzie pubbliche sui crediti certificati scontabili presso banche e la Cassa depositi e prestiti ed il cui onere per le amministrazioni verrebbe diluito nel tempo.

Il Governo non deve dimenticarsi di dire a Rehn che il nostro deficit, previsto tra i più bassi dell'Eurozona al 2,1% nel 2013, rimarrà comunque inferiore a quello francese e a quello spagnolo. Paesi che hanno avuto un trattamento più favorevole dalla Commissione non perché sono meglio di noi, ma perché sono politicamente ed istituzionalmente più forti. Perché non basta dire che noi abbiamo un debito pubblico sul Pil più alto del loro dati altri nostri punti di forza. In particolare rispetto alla Spagna che nelle previsioni avrà nel 2013 il deficit su Pil al 6,7%, che ha chiesto ed ottenuto dal Fondo Europeo un prestito di 100 miliardi di euro, che ha

pagato buona parte dei debiti delle pubbliche amministrazioni verso le imprese con un marchingegno finanziario su cui la Commissione nulla ha detto.

Infine il Governo dovrebbe segnalare a Rehn che il pagamento di gran parte dei debiti delle pubbliche amministrazioni verso le imprese darebbe una spinta al Pil sicchè l'eventuale (ma evitabile) crescita del deficit sul Pil sopra il 3% ritornerebbe poi sotto.

In conclusione. Solo passando dal rigore alla razionalità fiscale orientata alla crescita proteggeremo l'Italia e l'Eurozona. Altrimenti non saranno gli euroscettici a tirarci fuori dai guai con soluzioni che meritano comunque attenzione perché prevarranno gli euroavversi che ci porteranno al disastro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banche centrali LE MOSSE DELLA BCE

## Draghi apre a un taglio dei tassi

Possibile una decisione già il mese prossimo - Ripresa a rischio nel secondo semestre IL CREDITO INCEPPATO L'Eurotower non ha ancora trovato una soluzione alla carenza di risorse accusata dalle Pmi della sponda sud dell'Unione  
Alessandro Merli

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

La Banca centrale europea si dichiara «pronta ad agire» se le condizioni economiche dell'Eurozona dovessero peggiorare ulteriormente nelle prossime settimane. La Bce ha lasciato ieri invariati i tassi d'interesse, ma, dopo le dichiarazioni di Mario Draghi, diversi osservatori di mercato ritengono che un ribasso potrebbe arrivare già alla riunione di consiglio di maggio. Intanto, l'Eurotower non è giunta ad alcuna conclusione sulle misure concrete da adottare per risolvere l'altro problema individuato da Draghi già diversi mesi fa, la mancanza di credito per le piccole e medie imprese nei Paesi della periferia dell'Eurozona, tra cui l'Italia.

La conferenza stampa ha offerto l'impressione di una banca centrale che ha dubbi sull'efficacia in questa fase degli strumenti a sua disposizione, sia convenzionali, con i tassi d'interesse, sia non convenzionali, come le misure per riattivare il credito, sulle quali Draghi si è limitato a osservare che «stiamo guardando a 360 gradi». Ha però rivendicato l'impatto positivo sui mercati finanziari del piano Omt di acquisto titoli dei Paesi in difficoltà, che seppure finora non utilizzato, ha messo l'Eurozona «nella posizione di affrontare gravi crisi senza che diventino esistenziali o sistemiche».

L'analisi economica della Bce descrive un quadro di attività debole che si è esteso dalla fine del 2012 all'inizio del 2013 e ha raggiunto anche i Paesi finora ritenuti più forti e che non hanno problemi di accesso al credito, come la Germania e soprattutto la Francia. Il rallentamento è stato dovuto soprattutto alla caduta della domanda interna, ma anche dell'export. Draghi ha indicato ancora una volta l'aspettativa di una ripresa nella seconda metà dell'anno, «soggetta a rischi al ribasso» a causa di un possibile nuovo deterioramento della domanda interna e alla mancata attuazione delle riforme strutturali annunciate in diversi Paesi. Inoltre, l'inflazione è scesa all'1,7%, per effetto del calo dei prezzi dell'energia, e si prevede che scenda ancora, ben al di sotto dell'obiettivo dell'Eurotower di mantenerla vicino al 2%.

Draghi ha messo l'accento sul fatto che la politica monetaria resterà espansiva «per tutto il tempo necessario» e che la Bce continuerà a fornire liquidità a tasso fisso per soddisfare l'intera richiesta, come aveva detto il mese scorso, ma ha anche aggiunto che la Bce «monitorerà molto da vicino» tutte le informazioni nelle prossime settimane ed è pronta ad agire. Quest'ultima espressione veniva spesso usata dal predecessore di Draghi, Jean-Claude Trichet, per anticipare un ritocco dei tassi. È la più chiara indicazione finora che un ribasso è possibile. Ancora una volta se n'è discusso in consiglio, ma l'ipotesi è stata anche in questa occasione accantonata.

L'inazione della Bce è venuta in maggior risalto ieri nel contrasto con l'attivismo della Banca del Giappone, che fra l'altro può produrre un nuovo indebolimento dello yen sull'euro. Draghi si è limitato a ribadire che il cambio non è un obiettivo della Bce, ma è importante per crescita e inflazione.

Più che sui tassi, s'era creata alla vigilia qualche attesa sulle misure per riattivare il credito alle piccole e medie imprese, ma Draghi non ha offerto indicazioni di progressi su questo fronte, ricordando anche che le esperienze di altri (riferimento alla Gran Bretagna) non sono positive e sollecitando l'intervento di altri attori, dai Governi, alla Bei, alle banche centrali nazionali.

Il banchiere centrale italiano è tornato anche sulla vicenda di Cipro, affermando che la prima soluzione (di tassare tutti i depositanti, anche quelli garantiti, sotto i 100mila euro) «non è stata intelligente», anche se è stata subito ritrattata. Draghi non ha spiegato perché la Bce, che aveva proposto una soluzione diversa, non

abbia fatto valere nel negoziato la sua posizione. La soluzione adottata alla fine per l'isola, di far pagare comunque parte del salvataggio ai depositanti, non sarà un modello per altri Paesi, ha detto, a differenza di quanto affermato dal presidente dell'Eurogruppo, il ministro olandese Jeroen Dijsselbloem. Il caso Cipro, secondo Draghi, sottolinea invece l'urgenza di approvare meccanismi europei per la vigilanza e per la liquidazione delle banche insolventi, sul quale ultimo dovrebbe arrivare una proposta della Commissione entro giugno. Il presidente della Bce chiede che venga poi messo in atto già nel 2015, e non nel 2018 o 2019, come suggerito finora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli strumenti del Governatore

## **I TASSI**

Una riduzione progressiva fino al minimo storico

Il primo e più tradizionale intervento di politica monetaria della Banca centrale è la variazione dei tassi di riferimento. All'inizio della crisi la Bce ha esordito con un rialzo dei tassi, nel luglio 2008, che appariva giustificato all'epoca - il petrolio era a 146 dollari e i sindacati tedeschi chiedevano forti aumenti - ma che si è rivelato piuttosto dannoso. Al traino della Fed, l'Eurotower ha poi progressivamente portato i tassi di interesse all'1%, considerato un minimo da rispettare, per poi scendere all'attuale minimo storico dello 0,75% a luglio 2012.

IL TASSO DI RIFERIMENTO

**0,75 %**

## **LTRO**

Due operazioni da mille miliardi nel 2011-2012

La Long term refinancing operation (Ltro) è una delle operazioni di rifinanziamento condotte dalla Bce. Rispetto a quelle ordinarie, queste operazioni hanno una durata più lunga che, negli ultimi casi, è stata estesa fino a tre anni. L'Eurotower ha lanciato finora due Ltro: la prima il 21 dicembre 2011 (489 miliardi), la seconda il 29 febbraio 2012 (529,5). Il Wall Street Journal ha definito questo strumento come «una delle più potenti armi dell'arsenale della Banca centrale europea» per lottare contro la crisi.

**1014 miliardi**

L'INIEZIONE DI LIQUIDITÀ

## **ACQUISTI DI TITOLI**

Dal programma Smp al piano Omt: l'intervento della Bce Due anni fa la Bce attivò il programma di acquisto sul mercato secondario dei bond dei Paesi più colpiti dalla crisi, i cui rendimenti erano diventati troppo onerosi (Securities Markets Programme, Smp). L'obiettivo del programma - ormai interrotto - era ristabilire appropriati meccanismi di trasmissione della politica monetaria, per arrivare a una stabilità dei prezzi. Il nuovo strumento, non ancora adottato, sono le Outright Monetary Transactions (Omt): acquisto dei titoli di Stato dei Paesi in difficoltà, che però può scattare solo dopo una richiesta di aiuto all'Esm da parte di un Governo.

**205 miliardi**

IL PROGRAMMA SMP

## **FONDI ALLE BANCHE**

La liquidità Bce alle banche  
in calo negli ultimi mesi

I prestiti della Bce alle banche sono scesi sotto quota 1.000 miliardi nel mese di febbraio. La situazione tuttavia varia da Paese a Paese: se in Germania sono passati dai 76,8 miliardi di ottobre ai 25,8 di febbraio, in Italia dopo un calo a cavallo tra fine 2012 e inizio 2013 c'è stato un nuovo aumento, con i 281 miliardi di febbraio.

Migliora nettamente viceversa la situazione delle banche spagnole, che hanno avuto da Francoforte «solo» 291 miliardi in febbraio contro i 367 dell'ottobre scorso.

Banche spagnole e italiane assorbono circa il 60% dei prestiti Bce.

**946 miliardi**

**I PRESTITI A FEBBRAIO**

Foto: La Bce in attesa. Mario Draghi e il vicepresidente della Bce, Vitor Constancio, arrivano alla conferenza stampa che segue la riunione del board

L'Italia bloccata I PAGAMENTI ALLE IMPRESE

## «Meglio rinvio che pateracchio»

Squinzi: ma le aziende hanno bisogno di questi soldi al più presto LE PROTESTE In tutto il Paese, dall'Emilia Romagna alla Sicilia, prese di posizione da parte delle associazioni territoriali di Confindustria  
Nicoletta Picchio

Nicoletta Picchio

ROMA

«Meglio che ci si torni sopra e si faccia con calma piuttosto che avere un pateracchio». Giorgio Squinzi commenta positivamente il rinvio del Consiglio dei ministri che mercoledì avrebbe dovuto varare il provvedimento sui pagamenti della Pubblica amministrazione.

«Il decreto, come era stato concepito nella prima stesura, era assolutamente insoddisfacente». E sono stati proprio i rilievi delle imprese ad imporre al Governo un maggiore approfondimento.

L'urgenza comunque resta. «Le nostre imprese sono in sofferenza disperata, abbiamo bisogno di avere questi soldi al più presto possibile», è l'allarme lanciato dal presidente di Confindustria. Il governo dovrebbe chiudere tra sabato e domenica: i ministri sono stati preallertati per una possibile riunione del Cdm. «Ci è stato promesso - conferma Squinzi - che ci sarà una stesura per venerdì (oggi) oppure al più tardi nel fine settimana. Questa è una cosa positiva».

Tra i problemi, «diversi aspetti burocratici», ha detto Squinzi. E le scelte fatte per la copertura finanziaria, come ad esempio il raddoppio dell'addizionale Irpef alle Regioni, con un aumento delle tasse già nel 2013. Alla domanda dei giornalisti se ci fosse appunto un problema di copertura, il presidente di Confindustria ha risposto senza scendere nei dettagli: «Credo che lo stiano valutando. Mi auguro di no, perché se ci fosse un problema reale di copertura vorrebbe dire che il nostro Stato e la Pubblica amministrazione sono al default. Ma non credo che sia questa la situazione».

Intanto sale la preoccupazione e la voglia di protesta tra le aziende, come dimostrano le prese di posizione di alcune organizzazioni territoriali, dall'Emilia Romagna alla Sicilia (vedi altri servizi a pagina 35). Mentre la situazione politica è ancora in via di definizione, Confindustria, come ha detto ieri Squinzi, ha presentato ai saggi nominati dal Quirinale il "Progetto di Confindustria per l'Italia, crescere si può, si deve", messo a punto a gennaio. «Il progetto è stato inviato a tutti i saggi per sottolineare le nostre urgenze», ha detto Squinzi, che ha aggiunto: per attuare il documento «servirebbe un Governo nella pienezza del suo mandato». Nei cinque anni della legislatura, ha aggiunto, applicando la ricetta di Confindustria si arriverebbe ad una crescita del Pil del 3%, ad un milione ottocentomila posti di lavoro in più, ad un peso del 20% del manifatturiero sul Pil, e a una riduzione della pressione fiscale.

Contiene una terapia d'urto da attuare nei primi cento giorni, che va, per citare alcune misure, dal pagamento di 48 miliardi dei debiti della Pa all'eliminazione progressiva del costo del lavoro dalla base imponibile Irap, da un calo dell'11% degli oneri sociali che gravano sulle imprese, a una riduzione del costo dell'energia.

«Uno Stato che non paga i propri debiti è incivile. L'argomento è un'emergenza nazionale», ha rilanciato l'ex presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia. «Mi auguro - ha aggiunto - che il decreto venga fatto subito. Ha fatto bene Squinzi a dire che il testo non funzionava. Adesso però non deve passare troppo tempo, bisogna che nelle prossime ore arrivi il provvedimento, che permetta di pagare le imprese, senza bloccare gli investimenti futuri».

Occasione per affrontare il tema è stata l'inaugurazione di Luiss Enlabs, la fabbrica delle start-up, promossa dall'università romana (si veda altro servizio a pag. 34). «Le start-up hanno un impatto diretto sulla crescita economica, contribuendo a generare Pil e occupazione», ha detto Squinzi, da sempre preoccupato per l'alto tasso di disoccupazione giovanile, che è arrivata a sfiorare il 40 per cento, con il rischio, ha denunciato più volte, di perdere un'intera generazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA POSIZIONE DI CONFINDUSTRIA

Bene il rinvio, ma DI urgente

Il presidente di Confindustria plaude alla decisione del Governo di riscrivere il decreto sui pagamenti delle Pa: bene - dice Giorgio Squinzi - perché la versione precedente del DI era un «pateracchio». Anche se è interesse delle imprese che il varo del provvedimento arrivi entro la settimana: «Abbiamo veramente bisogno di avere questi soldi al più presto possibile perché le nostre imprese sono in sofferenza disperata»

Il lavoro dei 10 saggi

Nel ricordare che comunque abbiamo un Governo in carica per il disbrigo dell'amministrazione corrente Squinzi riferisce di aver inviato ai 10 saggi inviati dal Quirinale il documento con le proposte di Confindustria per il futuro del Paese. Saggi che il leader degli industriali sta incontrando in questi giorni, anche «singolarmente», per sottolineare quelle che per Confindustria sono le «urgenze»

## LA PAROLA CHIAVE

Debiti commerciali

Si tratta dei debiti che un'organizzazione, quindi anche uno Stato, contrae con i propri fornitori. La Pubblica amministrazione italiana, secondo le ultime valutazioni della Banca d'Italia, avrebbe accumulato un debito commerciale di 91 miliardi, 44 dei quali contratti da Regioni e Asl. Confindustria ha proposto una terapia d'urto che ha, tra i suoi cardini, la restituzione immediata di 48 di questi 91 miliardi; da sola porterebbe a un aumento degli investimenti per almeno 10 miliardi. La terapia d'urto porterebbe inoltre una crescita del Pil del 3%, 1,8 milioni di posti di lavoro, più peso al manifatturiero e una riduzione della pressione fiscale

Foto: Al vertice. Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria

Le modifiche al testo. Certificazione interamente a carico delle Pa e censimento aggiornato dello stock

## Liquidità con procedure snellite

TRASPARENZA Posta elettronica certificata o avvisi pubblici degli enti per comunicare quali fatture e in che tempi verranno saldate

### ROMA

Il cantiere aperto dai tecnici del Governo insieme ai rappresentanti di enti locali ed imprese ha già prodotto alcuni punti di mediazione. Oltre alla cancellazione dell'ipotesi di anticipare le addizionali Irpef delle Regioni, già acquisita, ci si è mossi sui vincoli finanziari relativi agli investimenti e sulla semplificazione delle procedure.

Il processo, particolarmente farraginoso, verrà snellito e sarà ridotta la mole di decreti attuativi che allo stato sarebbero almeno dieci. Si punta a creare un Fondo unico (o almeno a razionalizzare la governance) rispetto ai tre attualmente previsti per le anticipazioni di liquidità in base alle differenti tipologie di debiti. Ci sarà con ogni probabilità un contratto standard per gli enti che sottoscrivono prestiti con il ministero dell'Economia o con la Cassa depositi e prestiti per accedere agli anticipi di liquidità. Non sarà invece possibile "scavalcare" un altro passaggio burocratico, ovvero l'adozione di provvedimenti legislativi delle singole Regioni necessari a garantire il rimborso dei prestiti statali.

Cambierà anche il principio della certificazione, che sarà a carico degli enti territoriali e della Pa centrale: in questo modo il governo punta anche ad avere un mappatura aggiornata dei debiti accumulati. Possibile poi un compromesso sulla trasparenza online di tutti i dati relativi alle fatture che la Pa intende pagare. Difficilmente, soprattutto per ragioni di privacy, potrà esserci un elenco completo sulla piattaforma elettronica predisposta dalla Ragioneria dello Stato, ma in alternativa si pensa a comunicazioni con posta elettronica certificata o ad avvisi degli enti territoriali che comunichino, per classi cronologiche e di importo, quali fatture (e in quale arco di tempo) verranno saldate.

C'è poi un altro aspetto, messo in primo piano dall'associazione dei Comuni, che il ministero dell'Economia è pronto a ritoccare. Si tratta della ripartizione delle risorse: si va verso un meccanismo di tetti proporzionali per evitare che alcuni Comuni dove si sono concentrati i maggiori debiti finiscano per assorbire tutto il plafond.

Anche le Province, nell'incontro di ieri, hanno ricevuto alcune rassicurazioni. In particolare sui pagamenti che si potranno sbloccare subito, in attesa dell'emanazione del decreto attuativo del ministero dell'Economia. Non si fa più riferimento agli avanzi ma alla disponibilità di cassa. Inoltre, ai fini del patto delle Regioni, non saranno conteggiati non solo i residui correnti ma anche quelli relativi alle spese in conto capitale.

Sono invece destinati a restare nel testo altri punti che erano stati considerati critici dalle imprese. In primis, il mancato vincolo di destinazione per le risorse che vengono trasferite dalle Regioni agli enti locali (e che dovrebbero poi, integralmente, essere impiegate per pagare i debiti delle Pa). Allo stesso modo, permane il veto del Tesoro alla richiesta di rimuovere i vincoli al pagamento rappresentati dal possesso del Durc e da inadempienze relative a cartelle di pagamento. Infine, restano fuori dal perimetro dei pagamenti le società controllate da enti locali e Regioni.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

## Tornano in primo piano i tagli lineari

Dino

Pesole Salta l'anticipo al 2013 dell'aumento dell'addizionale regionale Irpef, e restano in piedi tra le modalità di copertura del decreto sui debiti della Pa i tagli "lineari" alle spese «rimodulabili delle missioni di spesa» di ciascun ministero. Al momento, nella complessa fase di messa a punto dei dettagli tecnici del provvedimento, non sono previste altre forme di copertura.

Le risorse necessarie a sbloccare 40 miliardi di crediti sono formalmente assicurate, in virtù della concertazione preventiva in atto con Bruxelles, attraverso l'emissione di titoli di Stato: 20 miliardi quest'anno, 20 miliardi il prossimo. Importo che determina l'aumento del livello massimo del ricorso al mercato, fissato con la legge di stabilità; il limite massimo viene fissato ora in 265 miliardi nel 2013 e 255 nel 2014. La questione non si esaurisce qui, poiché l'emissione di titoli del debito pubblico comporta il pagamento di maggiori interessi rispetto alle stime contenute nella Nota di aggiornamento del «Def» di settembre. Spesa che impatta sul fabbisogno, e dunque sul deficit. Oneri che accanto alle «anticipazioni di liquidità» da concedere agli enti locali che non possono far fronte ai pagamenti dei debiti, determinano appunto il maggior deficit dello 0,5% stimato dal Governo. Il nuovo target per l'anno in corso è ora al 2,9%, dunque a un passo dal limite del 3%.

Deriva da questo la necessità di prevedere clausole di copertura, secondo le regole di contabilità pubblica, rese ancor più vincolanti dalla nuova disciplina di bilancio europea (il combinato del Fiscal compact, del Six Pack e del Two Pack) e dall'inserimento in Costituzione dell'obbligo al pareggio di bilancio. L'anticipo al 2013 dell'aumento dell'addizionale Irpef era stata peraltro chiesta in prima battuta dalle Regioni, quale contropartita per lo sblocco di parte dei debiti di loro competenza. Ora si immaginano percorsi alternativi, ed è quanto mai opportuno che il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, abbia escluso il ricorso a nuovi incrementi della tassazione. Far pagare ai cittadini parte del costo di un'operazione peraltro dovuta, poiché si tratta di debiti pregressi che in ogni caso vanno onorati, sarebbe stato un assoluto controsenso.

Non resta che la strada già percorsa più volte in passato, e criticata a più riprese anche dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano: quella dei tagli lineari alle dotazioni dei ministeri. Vi è da chiedersi dove potranno a questo punto essere recuperate nuove risorse, per far fronte alle nuove spese che comunque dovranno essere sostenute da qui alla fine dell'anno. La coperta è corta e il sentiero strettissimo, poiché il Governo (l'attuale come il prossimo) dovrà concertare ogni mossa con la Ue, e al momento non vi sono margini aggiuntivi per finanziare spese in deficit. L'obbligo al rispetto del 3% è tassativo, pena la sospensione dell'iter che dovrebbe condurre Bruxelles a chiudere tra breve la procedura per disavanzo eccessivo aperta nei confronti del nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia bloccata I PAGAMENTI ALLE IMPRESE

## «Sbloccare i debiti Pa, sì a sgravi Irap»

Camusso: i rimborsi devono tradursi in occupazione - «Restituire il fiscal drag ai lavoratori» IMU «Proponiamo una riduzione seria per i proprietari di una sola casa» LE LEVE PER LA RIPRESA «Su contrattazione e regole per la rappresentanza confronto costruttivo in corso con le imprese» AMMORTIZZATORI «Mancano le risorse con Bonanni e Angeletti saremo in piazza il 16 aprile»

Giorgio Pogliotti

ROMA

Le scelte del governo Monti «hanno messo a rischio il sistema produttivo», per Susanna Camusso il tema «trasversale per imprese e sindacati», è quello della «riduzione della tassazione che grava su chi produce», per «salvaguardare le aziende e rimettere in moto i consumi».

La leader della Cgil rompe un vecchio tabù del sindacato di Corso d'Italia e apre alla riduzione dell'Irap. Il ragionamento è che per «ridare fiducia al Paese» bisogna alleggerire le tasse ai lavoratori impoveriti dal fiscal drag e alle imprese che producono, spostando la tassazione verso le rendite e i grandi patrimoni»; sarebbe «un segnale in direzione del cambiamento». La Camusso concorda su un'altra richiesta del presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, la restituzione dei debiti della Pa alle imprese, e propone un criterio per i rimborsi.

Segretario, è stata rinviata l'approvazione del decreto sullo sblocco dei crediti delle imprese che ha ricadute anche per i lavoratori. Cosa chiedete al Governo?

Bisogna fare in fretta, il fattore tempo non è una variabile indipendente. È una misura necessaria non solo per immettere liquidità alle imprese, ma anche per evitare di bloccare i cantieri e le produzioni di beni e servizi che danno lavoro. Considerando la limitatezza di risorse rispetto all'entità dei debiti, proponiamo che come criterio venga data priorità alla difesa del lavoro, che il credito si traduca il mantenimento di posti di lavoro. Il pagamento dei crediti non può tradursi in un aumento della tassazione per i lavoratori, che invece va abbassata, essendo già molto alta. E rischia di aumentare per la sovrapposizione delle prossime scadenze fiscali.

La concomitanza tra Imu, Tares, aumento dell'Iva è motivo di preoccupazione anche per il sindacato. Sulla Tares come giudica la scelta del governo di confermare il rincaro dello 0,30% spostando la maggiorazione da maggio a dicembre?

Lo spostamento a fine anno è un segnale non sufficiente, il tema è non solo la concomitanza tra diversi adempimenti fiscali, ma anche la quantità dal momento che siamo in presenza di un alto livello di tassazione per i redditi da lavoro. La Tares, il previsto aumento dell'Iva penalizzano chi è più in difficoltà, impedendo il rilancio dei consumi.

Cosa proponete in vista della scadenza di giugno per il pagamento dell'Imu?

Proponiamo una riduzione seria per i soli proprietari di una casa.

Come pensa di assicurare la copertura, considerando che l'Imu sulla prima casa vale oltre 4 miliardi e rappresenta un'importante fonte di gettito per i comuni?

Proponiamo l'abbattimento solo per chi ha una sola abitazione, facendo pagare chi ha più case. Per evitare di scaricare tutto sui comuni proponiamo di rendere significativamente progressiva l'Imu, prevedendo l'esenzione per determinate categorie in gravi difficoltà, come i disoccupati o i pensionati al minimo. Reputo un'emergenza immediata che il governo in carica e il Parlamento approvino misure per consentire a imprese, lavoratori e pensionati di resistere alla crisi. Va poi affrontato il principio della tassazione ingiusta che grava sui lavoratori impoveriti dal fiscal drag e sulle attività produttive che devono fare i conti con un carico fiscale che rappresenta un impedimento alla sopravvivenza.

Si riferisce all'Irap?

Sì, guardiamo all'Irap, alla diminuzione del costo del lavoro dalla base imponibile, a condizione vi sia reciprocità, con un intervento a beneficio dei lavoratori. Proponiamo di restituire il fiscal drag ai lavoratori con

un intervento una tantum, finanziato dagli introiti provenienti dalla lotta all'evasione fiscale. Va introdotto un principio di giustizia che essendo venuto meno, ha finito per alimentare il rancore sociale e la rabbia.

Ritiene che quello del fisco possa essere un terreno d'azione comune con le imprese?

Chi lavora e chi li rappresenta hanno a cuore la salvaguardia del tessuto produttivo del Paese. Con Cisl e Uil stiamo ragionando sulla possibilità che le parti sociali si vedano per alcune valutazioni, partendo dalla centralità del lavoro che rappresenta un'idea condivisa, per indicare proposte comuni al governo. Oltre all'emergenza c'è anche il tema del cambiamento delle politiche, perchè se la logica è quella di scaricare sempre i costi sul lavoro, il Paese non può ripartire. L'altra leva è la contrattazione e le regole sulla rappresentanza su cui stiamo confrontandoci in modo costruttivo con le imprese.

Un altro motivo di preoccupazione è rappresentato dagli ammortizzatori in deroga. Regioni e sindacati hanno stimato che per l'intero 2013 mancano tra 800 milioni e 1 miliardo. Come reperirli?

Con l'incremento di richieste di ammortizzatori in deroga, l'esercito dei senza reddito rischia di aumentare in assenza di nuove risorse. Insieme a Bonnani e Angeletti abbiamo indetto una manifestazione il 16 aprile davanti al Parlamento per chiedere fondi adeguati. Non si inventino furberie, li vadano a prendere dai grandi patrimoni, dalle rendite finanziarie e dai proventi dalla lotta all'evasione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **IL COSTO DEL LAVORO**

10,7 miliardi

L'Irap sul costo del lavoro

Il valore dell'imposta versata nel 2010 nel settore privato, in base ai dati del ministero dell'Economia. Le retribuzioni lorde hanno superato i 351 miliardi

31,6 miliardi

Contributi dei dipendenti

L'onere complessivo a carico dei lavoratori nel 2010. I contributi sociali a carico del datore di lavoro sono stati pari 122,5 miliardi. L'Irpef sulle retribuzioni ha toccato quota 63 miliardi

2.279 milioni

Un punto % di cuneo fiscale

Tanto vale, secondo il Mef, l'aumento di un punto percentuale del cuneo fiscale, considerando l'Irap. Senza imposta regionale il valore scende a 2.172 milioni

Foto: Alla guida della Cgil. Susanna Camusso, segretario generale

L'ANALISI

## L'ultimo effetto della riforma mancata

Alberto Zanardi

Alberto

Zanardi La confusa vicenda della Tares è figlia di questi tempi difficili. Il piano su cui il Governo sta lavorando comprende due misure. La prima prevede un rinvio a dicembre delle nuove regole di calcolo della Tares "componente rifiuti" e del conseguente inasprimento rispetto alla Tarsu. Il secondo intervento riguarda la "componente servizi indivisibili", cioè la maggiorazione che i comuni dovrebbero imporre per finanziare spese quali l'illuminazione o la manutenzione stradale.

Questa componente, che vale un miliardo e nei bilanci dei Comuni è stata già compensata da un uguale taglio dei trasferimenti, verrebbe trasformata in un tributo versato direttamente allo Stato con, auspicabilmente, ripristino dei trasferimenti cancellati. Nulla cambierebbe per i contribuenti se non le etichette dei tributi. Ma sono etichette che qualcosa valgono in termini di disegno complessivo del nostro sistema tributario.

La Tares "componente servizi indivisibili" nasce, sul finire del governo Berlusconi, come un escamotage per tassare l'abitazione principale, superando il divieto sancito dalla delega sul federalismo fiscale. Arrivato come un tornado il Dl Salva-Italia del 2011, che ha potenziato l'Imu e riportato a tassazione l'abitazione principale, della Tares "componente servizi indivisibili" non ci sarebbe più stata necessità. E tuttavia nessuna cancellazione è intervenuta nel 2012, probabilmente perché, in questi tempi di affanno per le finanze pubbliche, una volta introdotto un tributo è sempre meglio conservarlo nella cassetta degli attrezzi. Ora si arriva non all'abolizione di questo prelievo, ma alla sua assegnazione allo Stato. Se ci si sforza di riconoscere in tutto ciò un qualche filo rosso, si potrebbe dire che si sta assistendo a un, seppur parziale, "movimento inverso" rispetto a quanto realizzato nella stagione del federalismo, che si concretizzava in un'operazione di sostituzione dei trasferimenti statali ai Comuni con nuove imposte locali. Con l'Imu potenziata dal governo Monti questa tendenza ha trovato la sua sublimazione: la scelta di politica fiscale nazionale, legittima e appropriata, di incrementare i gettiti spostando il prelievo sui patrimoni immobiliari è stata realizzata usando quanto già disponibile attraverso la creazione di una riserva statale nell'Imu comunale. Adesso, sulla spinta delle proteste dei sindaci, si inverte la rotta. Ha iniziato la legge di stabilità 2013 ricentralizzando la componente statale dell'Imu che adesso, delimitata agli immobili industriali, è più riconoscibile come prelievo statale. Ora anche la Tares "componente servizi indivisibili" ritorna allo Stato. E tuttavia, nella sua veste statale, questa componente della Tares sembra ancor più difficile da difendere. Ora che diventerebbe parte della fiscalità generale, quale giustificazione potrebbe avere un prelievo basato sulla superficie dell'immobile occupato? Se lo stato dei conti pubblici non ci consente di rinunciare alla Tares "servizi indivisibili", proprio non ci sono tributi alternativi, più coerenti con un disegno di fiscalità ordinata, che consentano di recuperarlo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risposte ai temi dei lettori. Il termine per pagare con la riduzione al 10 per cento

## **Avvisi bonari telematici, mini-sanzioni in 90 giorni**

Gli uffici devono concedere tre mesi per i versamenti

Salvina Morina

Tonino Morina

Per gli avvisi bonari telematici, il contribuente ha 90 giorni di tempo per regolarizzare la comunicazione di irregolarità, beneficiando della riduzione delle sanzioni, di norma, dal 30 al 10 per cento.

Questo è previsto dalla legge (articolo 2-bis, comma 4, DI 203/2005) e dalle istruzioni fornite dalla stessa agenzia delle Entrate, con la circolare 47/E del 4 novembre 2009. Per questi avvisi telematici, il contribuente può regolarizzare la dichiarazione pagando le somme dovute, più le sanzioni ridotte al 10% e gli interessi, entro trenta giorni, da calcolare a decorrere dal sessantesimo giorno successivo a quello di presentazione telematica della comunicazione inviata all'incaricato. In pratica, il contribuente ha 90 giorni di tempo dalla comunicazione.

È perciò sbagliato il comportamento dell'ufficio che nega la validità del pagamento eseguito entro i 90 giorni previsti dalla legge. All'errore dell'ufficio segnalato da un lettore segue anche la sentenza della commissione tributaria provinciale di Grosseto, che respinge il ricorso del contribuente contro l'iscrizione a ruolo operata dall'ufficio che chiede il pagamento delle sanzioni intere. Nella citata circolare 47/E/2009, l'agenzia delle Entrate illustra i diversi passaggi procedurali che caratterizzano la trasmissione degli esiti del controllo automatizzato delle dichiarazioni in via telematica all'intermediario.

Nella circolare, si precisa che, in alternativa alla comunicazione di irregolarità, tramite comunicazione cartacea inviata direttamente al contribuente, l'articolo 2-bis del DI 203/2005, prevede la possibilità di trasmettere gli esiti del controllo automatizzato con avviso telematico agli intermediari che hanno curato la trasmissione della relativa dichiarazione.

L'articolo 2-bis stabilisce che «se previsto nell'incarico di trasmissione, l'intermediario deve portare a conoscenza dei contribuenti interessati, tempestivamente e, comunque, nei termini di cui all'articolo 2, comma 2, del Dlgs 462/1997 (...) gli esiti della liquidazione delle dichiarazioni contenuti nell'invito». Il comma 3 dell'articolo 2 bis prevede che il termine di cui al richiamato articolo 2, comma 2, decorre dal sessantesimo giorno successivo a quello di trasmissione telematica dell'invito. In base alla normativa citata, l'intermediario deve portare a conoscenza del contribuente gli esiti del controllo automatizzato entro trenta giorni dalla data in cui l'avviso telematico è reso disponibile. Dal sessantesimo giorno successivo alla data in cui l'avviso telematico è reso disponibile decorre per il contribuente il termine di trenta giorni di cui all'articolo 2, comma 2, del Dlgs 462/1997. Il termine di novanta giorni (sessanta più trenta), concesso per il pagamento degli esiti di irregolarità, o per l'eventuale richiesta di assistenza, inizia a decorrere dal momento in cui la fornitura contenente l'avviso è trasmessa telematicamente dall'agenzia delle Entrate, a nulla rilevando il momento in cui la stessa è prelevata dall'intermediario.

Nel caso di avviso telematico, entro il più ampio termine di novanta giorni, rispetto a quello riservato alla comunicazione cartacea, è perciò possibile effettuare il pagamento delle somme chieste in relazione ai tardivi o agli omessi versamenti, beneficiando della riduzione della sanzione ad un terzo rispetto a quella ordinariamente prevista nella misura del 30%, nel caso in cui l'avviso telematico sia ritenuto corretto. Tutto questo è quello che prevedono le norme di legge e le indicazioni ufficiali dell'agenzia delle Entrate. Purtroppo, come capita in alcuni casi, gli uffici possono sbagliare. Il guaio è che l'errore dell'ufficio può anche essere ripetuto dai giudici tributari, ai quali il cittadino si rivolge per chiedere giustizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole

01 | COMUNICAZIONE ONLINE

L'agenzia delle Entrate comunica, con mezzi telematici, all'incaricato abilitato, se previsto nell'incarico di trasmissione, le dichiarazioni che risultano irregolari in seguito alla liquidazione automatizzata. Il 3 novembre 2009, sono stati definiti il contenuto e la modalità della risposta telematica (articolo 2-bis, comma 4, decreto legge 203/2005).

#### 02 | LA CONDIZIONE

L'incaricato alla presentazione telematica, entro trenta giorni dall'invito, dovrà comunicare ai contribuenti l'esito della liquidazione della dichiarazione

#### 03 | I TEMPI

Il contribuente può regolarizzare la dichiarazione pagando le somme dovute, più le sanzioni ridotte al 10% e gli interessi, entro trenta giorni, da calcolare a decorrere dal sessantesimo giorno successivo a quello di presentazione telematica della comunicazione inviata all'incaricato. In pratica, il contribuente ha 90 giorni di tempo dalla comunicazione

I chiarimenti delle Entrate. La circolare sulla deducibilità dell'imposta regionale da Ires e Irpef

## Irap, deduzione per cassa

Rilevano i pagamenti effettuati per i ravvedimenti e i ruoli LA MODALITÀ Occorre considerare sia il saldo sia gli acconti che sono stati versati nel periodo di riferimento

Giorgio Gavelli

Giorgio Gavelli

Giovanni Valcarengi

Nella deduzione dell'Irap versata sul costo del lavoro dalla base imponibile Ires/Irpef, si può tener conto dei versamenti effettuati a seguito di ravvedimento operoso, iscrizione a ruolo di imposte dovute in caso di riliquidazione della dichiarazione o di accertamento. Ma tali maggiori imposte devono essere «afferenti alle spese del personale». Con questo chiarimento, la circolare 8/E del 3 aprile affronta uno dei temi più ricorrenti, sia per la deduzione "a regime" sia per le istanze di rimborso sugli anni pregressi, già presentate o da presentare. Ma non tutto è ancora stato chiarito.

La conferma

La circolare conferma che, per calcolare la deduzione, va considerata l'Irap versata nel periodo d'imposta di riferimento (articolo 99 del Tuir), seguendo il criterio di cassa (saldo più acconti), mitigato solo dal fatto che l'imposta deducibile, per gli acconti, non può essere superiore a quella dovuta per il medesimo periodo.

Come già riconosciuto dalla circolare 16/E/2009 (e ribadito dalle istruzioni di compilazione dell'istanza di rimborso), nel calcolare l'Irap "versata", è possibile tener conto anche di quella pagata (negli anni di riferimento) a fronte di versamenti effettuati a seguito di ravvedimento operoso o di iscrizione a ruolo di imposte dovute per effetto della riliquidazione della dichiarazione o di accertamento. Ciò significa che, se l'impresa ha versato nel 2012 (al netto di sanzioni e interessi) 20.000 euro a titolo di Irap a seguito di un accertamento con adesione sugli anni 2008 e 2009, tale somma può entrare nel calcolo dell'Ires o dell'Irpef in Unico 2013 e non va chiesta a rimborso per il 2008 o il 2009. Non deve fuorviare il fatto che l'adesione si riferisca ad anni pregressi: il criterio di cassa attrae le somme pagate nell'ambito dell'Irap versata nel 2012. Ma occorre fare attenzione a due elementi.

Le spese per il personale

Il primo è stato affermato, per la prima volta, nella circolare 8/E: la deduzione spetta solo nella misura in cui le maggiori imposte versate siano «afferenti alle spese del personale». Questo chiarimento può essere letto in due modi.

Una prima lettura (estensiva) porta a concludere che, correttamente, non tutti i 20.000 euro dell'esempio precedente possono essere ammessi in deduzione, dovendo essere applicata la percentuale di partecipazione del costo netto del lavoro sulla base imponibile Irap 2008 e 2009. La seconda lettura porta invece a considerare i 20.000 euro di maggior imposta versata solo se l'accertamento ha riguardato il costo del personale, per cui una rettifica, ad esempio, sui soli ricavi, pur originando un maggior versamento di Irap, non determina alcuna deduzione nel 2012 per gli anni pregressi. Questa soluzione non ci pare sistematica: se l'impresa avesse dichiarato i maggiori ricavi negli anni accertati, avrebbe pagato più Irap e quindi più Ires, la quale ora sarebbe oggetto di istanza di rimborso sulla base dell'incidenza del costo del lavoro.

Ciò che fa sorgere il diritto alla deduzione, pertanto, non è la maggior incidenza del costo del personale, ma la maggior Irap versata, indipendentemente dalla sua origine. È un punto molto delicato, che le Entrate devono approfondire con urgenza, anche perché impatta (oltre che su Unico 2013) sulle istanze di rimborso già presentate o in via di presentazione.

I calcoli

Attenzione anche ai calcoli: i requisiti per il rimborso e il criterio per determinare la quota d'imposta versata relativa ai costi del personale vanno verificati nel periodo d'imposta di competenza e non in quelli del versamento.

Poiché è assai probabile che l'Agenzia non riesca in automatico a riconciliare i dati inseriti dal contribuente, appare più che opportuno (per il buon fine della dichiarazione) conservare un foglio di calcolo dimostrativo da presentare a richiesta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esempio

### **Accertamento con adesione sugli anni 2008 e 2009**

Irap versata nel 2012: 20.000 euro (al netto di sanzioni e interessi)

#### **Sì**

Recupero parziale con l'Ires o l'Irpef  
in Unico 2013

#### **NO**

Rimborso per il 2008  
e il 2009

#### **IPOTESI 1**

Calcolo del recupero possibile in Unico 2013: va applicata la percentuale di partecipazione del costo netto del lavoro sulla base imponibile Irap 2008 e 2009.

Si dovrà calcolare la percentuale di incidenza dell'Irap dovuta sul costo del lavoro sull'imposta complessivamente versata per ciascun anno oggetto di accertamento (2008 e 2009), individuando periodo per periodo la quota di tributo regionale deducibile in tali periodi.

In sostanza: la deduzione spetta sulle maggiori imposte dirette pagate nel 2012 incrementando l'Irap dedotta in tale dichiarazione anche di una parte di quella versata in adesione, ma l'ammontare dell'Irap che si può effettivamente portare in deduzione dipende dalle risultanze dei periodi (2008 e 2009) oggetto di accertamento

#### **IPOTESI 2**

I 20mila euro di maggior imposta versata sono recuperabili solo se l'accertamento ha riguardato il costo del personale, per cui una rettifica, ad esempio, sui soli ricavi, pur originando un maggior versamento di Irap, non determina alcuna deduzione nel 2012 per gli anni pregressi

Lavoro. La circolare del ministero non ha chiarito i dubbi sulle misure di detassazione non legate a indici quantitativi

## Doppio sconto sulla produttività

In «Gazzetta» il decreto per gli sgravi contributivi sui contratti del 2012 IL NODO TRIBUTARIO Per ferie, orari, interscambiabilità e nuove tecnologie, difficile individuare le somme ammesse all'agevolazione Nevio Bianchi

Nevio Bianchi

Barbara Massara

Dopo il Dpcm che ha disciplinato l'agevolazione fiscale, è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale il decreto del ministero del Lavoro del 27 dicembre 2012 che fissa i valori delle agevolazioni contributive per il 2012. Dopo tre anni definiti "sperimentali" la legge 92/2012 ha reso permanente lo sgravio contributivo sui premi di risultato e di produttività, anche se ogni anno dovrà essere definito, sulla base delle risorse finanziarie disponibili, l'importo della retribuzione sulla quale sarà possibile applicare lo sgravio e la sua ripartizione tra accordi aziendali e accordi territoriali.

Per il 2012 il decreto ministeriale ha confermato le stesse misure stabilite per il 2011 e cioè che lo sgravio sul premio è pari al 2,25% della retribuzione contrattuale percepita dal dipendente e le risorse sono ripartite per il 62,5% per la contrattazione aziendale e per il restante 37,5% per la contrattazione territoriale.

Resta confermata, per effetto del rinvio alla legge 247/2007, la tipologia degli importi sui quali applicare gli sgravi. Devono essere cioè erogazioni previste dai contratti collettivi aziendali e territoriali, o di secondo livello, delle quali siano incerti la corresponsione o l'ammontare, e la cui struttura sia correlata dal contratto collettivo stesso alla misurazione di incrementi di produttività, qualità e altri elementi di competitività.

Un po' più vago, invece, anche dopo la circolare 15 del ministero del Lavoro, il concetto di «retribuzione di produttività» sulla quale applicare la detassazione, in particolare quello riferito alle voci retributive erogate in esecuzione di contratti che prevedono l'attivazione di misure su flessibilità degli orari e delle ferie, sulla fungibilità delle mansioni e l'introduzione di nuove tecnologie.

La circolare ha chiarito alcuni aspetti procedurali importanti, ma lascia qualche dubbio nell'individuazione delle somme concretamente detassabili. Nell'articolo 2 del Dpcm del 22 gennaio 2013 coesistono, infatti, due definizioni di retribuzione di produttività, che il ministero ha distintamente analizzato.

Al pari di quanto fece l'agenzia delle Entrate in occasione della detassazione applicata negli anni precedenti, il ministero fa rientrare nel novero della prima tipologia di somme detassabili emolumenti quali l'indennità di reperibilità, di turno o di presenza, le clausole flessibili o elastiche, il lavoro domenicale o festivo, la monetizzazione delle ferie e dei rol non goduti.

In pratica anche questa volta la produttività è ampiamente intesa, con la precisazione che la norma del contratto collettivo debba espressamente far riferimento a indicatori di tipo quantitativo, in grado di misurare l'incremento di produttività, efficienza, qualità o innovazione.

A fronte di questa interpretazione generosa della prima definizione, sono invece scarsi i chiarimenti e le esemplificazioni sulla seconda definizione contenuta nel medesimo articolo 2 del Dpcm. Sono altresì detassabili «le somme erogate (in esecuzione di contratti collettivi) che prevedano l'attivazione di almeno una misura in almeno tre» delle quattro aree di intervento indicate. Sfortunatamente sul punto il ministero non fa alcuno sforzo interpretativo, limitandosi a richiamare il dettato normativo.

Oltre ai dubbi sulla concreta identificazione di alcune di queste aree (ad esempio quella connessa alle misure che rendano compatibile l'impiego delle tecnologie con la tutela dei diritti fondamentali), restano perplessità sulla possibilità che ci sia un effettivo ricorso a questa seconda tipologia di erogazioni. Di norma gli accordi sulla gestione flessibile delle ferie, degli orari, sulla fungibilità delle mansioni, quando sono stati stipulati, raramente hanno previsto erogazioni di particolari voci retributive, ed è difficile immaginare che ce ne potranno essere in futuro, a meno che non prevedano misure particolarmente impegnative per i lavoratori.

Ulteriore precisazione del ministero è che ai fini della detassazione (di somme non ancora bene identificate) è sufficiente la previsione all'interno dell'accordo collettivo, che in via esclusiva e incontrovertibile definisce quella somma come tale, senza che l'agevolazione dipenda dall'effettivo risultato conseguito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Draghi: "Ripresa ancora a rischio Bce pronta ad agire sui tassi" Sui mercati torna il pessimismo

"Il rimborso dei debiti della pubblica amministrazione aiuta la crescita" Stimolo Il rimborso degli arretrati alle imprese è una delle misure di stimolo principali che un Paese possa dare  
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ANDREA TARQUINI

BERLINO - «La ripresa nell'eurozona è tornata a rischio, la Bce studia nuovi strumenti d'intervento ed è pronta ad agire sul fronte dei tassi ma non può rimediare alla mancanza di capitali del sistema bancario né soprattutto sostituirsi all'inerzia dei governi». Ecco il durissimo monito lanciato ieri pomeriggio dal presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, a conclusione della seduta del board alla Eurotower, che ha deciso «ad ampia maggioranza» di lasciare i tassi invariati deludendo aspettative di un taglio, ma dichiarando una prontezza a diminuire il costo del denaro nel prossimo futuro. Ed esortando (chiara allusione al caso Italia) gli Stati a chiudere i loro debiti pregressi con le aziende, «perché così si guadagnerebbero alcuni punti di prodotto interno lordo». Immediate le reazioni dei mercati: le Borse hanno chiuso tutte in negativo, con Milano a -0,30%, Francoforte a -0,73%, Parigi a -0,77%, Madrid a -0,71% e Londra maglia nera con un 1,19%. L'euro si è apprezzato sul dollaro, salendo a quota 1,2858.

La ripresa, ha spiegato Draghi, è ancora prevedibile nel secondo trimestre di quest'anno, ma «l'indebolimento dell'economia si è esteso dall'anno scorso a questo inizio di 2013, quindi le prospettive di ripresa sono soggette a rischi di ribasso». Una misura auspicabile con urgenza, ha sottolineato con un'affermazione particolarmente importante per il caso italiano, «sarebbe la liquidazione dei debiti pregressi delle pubbliche amministrazioni con le aziende: farebbe guadagnare qualche punto di prodotto interno lordo». Secondo il presidente della Bce, la soluzione adottata per salvare Cipro (pesante coinvolgimento dei risparmiatori e duro ridimensionamento del sistema bancario, perno dell'economia locale) «non è un esempio».

I rischi più seri, ha avvertito Draghi, sono almeno due. Primo, «la domanda interna nell'eurozona si rivela ancora più debole di quanto non ci aspettassimo». Secondo, «pesa l'insufficienza delle riforme strutturali in tutti i Paesi dell'area della moneta unica». In tutti, dunque anche in Germania. Parole chiare: domanda debole e riforme insufficienti, quindi ripresa a rischio, anche a Berlino, sullo sfondo di una crisi di debito sovrano e banche che ormai contagia Paesi forti "falchi" come l'Olanda. La Bce, ha spiegato Draghi, «andrà avanti con la sua politica monetaria accomodante». Come dire che un taglio dei tassi, se non c'è stato ieri, potrebbe essere vicino. E l'istituto «è pronto ad agire e sta esaminando diversi strumenti con i quali potremmo sostenere le economie sempre vacillanti dell'eurozona». Le operazioni Bce sui mercati dei titoli sovrani sono state decisive per Italia e Spagna, ha aggiunto, ma «dobbiamo riflettere per trovare soluzioni utili e compatibili col nostro mandato, tenendo conto dell'esperienza di altri Paesi». Dunque anche delle politiche di sostegno all'economia adottate dalla Federal Reserve o dalla Banca centrale giapponese che ieri ha annunciato la scelta di continuare in massicci acquisti di titoli a sostegno dell'economia. Ma nuove misure «non convenzionali» secondo il presidente Bce richiedono la partecipazione «di altri attori», e appunto «la Banca non può sostituirsi all'inazione dei governi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

PER SAPERNE DI PIÙ [www.ecb.int](http://www.ecb.int) [www.regioni.it](http://www.regioni.it)

Foto: AL TIMONE Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi

## Arriva il decreto-arretrati semplificato Napolitano in pressing su Monti

Il presidente chiama il premier, ministri allertati nel weekend Primo sì della Ue. "Ma non sforate il 2,9%". Abi: i crediti sono già più di 100 miliardi

ROBERTO PETRINI

ROMA - Si lavora a ritmi serrati per elaborare un nuovo testo del decreto legge che sbloccherà i 40 miliardi debiti che lo Stato deve alle imprese. In campo è sceso il presidente della Repubblica Napolitano che ha telefonato al premier Monti per sollecitare l'approvazione del provvedimento: la data più probabile resta quella di domani e il Quirinale ha chiesto che alla conferenza stampa che seguirà la riunione del governo siano presenti i due ministri "duellanti", Passera e Grilli.

Ad un testo definito farraginoso, bocciato dal ministro Passera (Sviluppo) e dal mondo delle imprese, si sostituirà, dopo un chiarimento con il Tesoro, un articolato più fluido. Tra le ipotesi sul tavolo c'è quella di scavalcare la complessa procedura di certificazione dei crediti da parte delle imprese che costituiva un requisito per il pagamento: il nuovo sistema dovrebbe prevedere la redazione di una lista dei creditori da parte di Comuni e Regioni e sulla base dell'elenco delle fatture dovrebbe avvenire il pagamento. Inoltre sarà allargata la possibilità per gli imprenditori di compensare i crediti con i debiti fiscali (debiti già iscritti a ruolo o relativi ad un accertamento), previdenziali e assistenziali. Non si potranno invece compensare le imposte ordinarie dovute al fisco, come l'Iva o l'Irpef, perché aumenterebbero il deficit, mentre accertamenti e ruoli sono già contabilizzati. Si lavora inoltre ad un solo fondo alimentato da titoli di Stato (non tre come nella versione originaria) e soprattutto cadranno tutte le «condizionalità» imposte a Comuni e Regioni (come il tetto superiore a spese e investimenti e l'Irpef) che attingeranno al fondo per pagare i debiti.

Dall'Europa giungono intanto segnali a doppio binario. Incoraggia a procedere il presidente della Bce Mario Draghi, mentre da Bruxelles arrivano avvertimenti sulla tenuta dei conti: «Nessun assegno in bianco», hanno sottolineato ieri fonti della Commissione ricordando che «la riduzione del debito è più importante del deficit». L'intera operazione è infatti coperta sul fronte del deficit per la parte che riguarda gli investimenti (7 miliardi che vengono contabilizzati al momento dell'erogazione, ovvero per cassa e dunque aumentano il deficit-Pil dello 0,5 per cento al 2,9 per cento nel 2013). Sul fronte delle spese correnti, circa 13 miliardi per il 2013, non c'è problema per il deficit perché sono state già caricate sul bilancio per competenza (cioè al momento della stipula dei contratti) e dunque possono essere pagate senza problemi anche se, bisogna ricordare, vanno ad aumentare il debito al momento del pagamento. Il commissario agli Affari monetari Olli Rehn ieri ha detto che il pagamento è «della massima urgenza» e «allevia» la crisi, ma ha anche ribadito che deficit e debito non devono andare «oltre i limiti autorizzati». La Commissione, naturalmente si riserverà di giudicare il testo, non appena sarà arrivato a Bruxelles: con tutta probabilità perorerà una clausola che bloccherà i pagamenti non appena si arriverà al tetto del 2,9 per cento.

La questione tiene in tensione il mondo delle banche e delle imprese. Il presidente dell'Abi Antonio Patuelli ha avvertito ieri che i debiti sono già oltre i 100 miliardi.

Foto: BRUXELLES La sede della Commissione europea nella capitale belga. La Ue è tornata a parlare della misura sui crediti delle imprese con lo Stato

Il dossier

## Le aziende non investono più persi 4 milioni al giorno dal 2007

Studio della Cna: mancato recupero da inizio crisi. Una morsa strangola le imprese artigianali  
ROBERTO MANIA

ROMA - Investimenti in caduta libera. Le imprese non hanno risorse proprie e le banche non prestano più soldi se non a tassi proibitivi. Anche per questo il sistema produttivo, da sempre banca-dipendente, si sta fermando e la ripresa non si vede. Il Centro studi della Cna, la confederazione delle imprese artigianali, ha calcolato che tra il 2007 e il 2012 si sono persi, in termini reali, circa 6,7 miliardi di euro di investimenti. Vuol dire meno innovazione e meno produttività. Significa ridimensionamento delle aziende, riduzione della manodopera e perdita di competitività. È l'economia reale che si spegne e non riesce più a scommettere sul futuro.

Nel 2007, anno che precede il fallimento della banca d'affari della Lehman Brothers e dunque l'inizio di questa lunga fase recessiva, gli investimenti realizzati dall'intero sistema produttivo italiano (escludendo dunque le famiglie, le banche e le società finanziarie) ammontavano a 43 miliardi e 460 milioni di euro. Nel 2012 sono precipitati a 36.768 milioni. Ogni giorno la spesa per investimenti si è dunque ridotta di 3,7 milioni rispetto a quella del 2007. «Un dato sconcertante», commentano i ricercatori della confederazione. C'è una morsa che stringe gli investimenti: da una parte il crollo della domanda interna, che per alcuni prodotti (l'auto, innanzitutto) è tornata a livello degli anni Settanta, e dall'altra la chiusura dei rubinetti del credito. Un mix micidiale che è difficile allentare per i vincoli di finanza pubblica (che non consente una riduzione del peso fiscale sul lavoro e sulle imprese) e per quelli imposti dalle regole europee (Basilea III) alle nostre banche largamente sottocapitalizzate. Secondo le elaborazioni della Cna «il costo del denaro per investimenti è aumentato del 30 per cento in tre anni». Il confronto è stato fatto sui tassi applicati dalle banche alle imprese per importi a revoca modesti, cioè non superiori a 125 mila euro, nel 2009 e poi nel 2012. Bene, nell'ultimo anno il tasso si è attestato in media al 10,8 per cento, il valore più alto dal primo trimestre del 2009 quando era pari a circa l'8,4 per cento. Un dato che pesa tantissimo sull'attività delle imprese artigianali più piccole.

Tutto ciò, infatti, nonostante che a partire dalla seconda metà del 2011 il tasso Euribor a tre mesi (che misura il costo della raccolta interbancaria) sia progressivamente diminuito e abbia toccato nel dicembre scorso il valore più basso degli ultimi dieci anni. «Si sono esauriti - commentano così gli economisti della Cna - gli effetti benefici dell'euro. Al momento della sua introduzione, e fino al 2008, la moneta unica europea aveva garantito una riduzione significativa dello spread tra i tassi applicati alla clientela e l'Euribor. La crisi ha progressivamente ampliato la forbice tra i due tassi che oggi supera i dieci punti percentuali per i prestiti a revoca». Per oltre il 45 per cento degli artigiani, così, i tassi di interesse bancari risultano in aumento. Tre anni fa era il 21,3 per cento che lamentava un incremento dei tassi. C'è stato un raddoppio significativo. Soffrono e rischiano di chiudere le imprese artigianali senza l'accesso al credito. A fine 2012 i finanziamenti sono diminuiti per 372.495 imprese. In sostanza la riduzione delle erogazioni ha interessato un'impresa su quattro (esattamente il 25,9 per cento). Si accorciano i fidi bancari: nel 2007 ciascuna impresa artigianale disponeva di 41 mila euro di credito, ora siamo intorno a 36 mila.

È in questo contesto (al quale va aggiunto il dato relativo ai circa 100 miliardi di euro di crediti vantati dalle aziende nei confronti della pubblica amministrazione) che molte imprese abbassano la saracinesca per non riaprirla più: tra il 2007 e il 2012 le aziende artigiane sono diminuite di quasi 56 mila unità. L'effetto sull'occupazione è stato durissimo: circa 100 posti di lavoro saltati. E il Pil continua ad avere in segno meno davanti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**La caduta degli investimenti** Imprese non finanziarie (milioni di euro, dati stagionalizzati) 43.460 - 2007 36.768 - 2012 Fonte: CNA su dati ISTAT 2007

**Lo Stato debitore** Debiti commerciali delle Amministrazioni pubbliche verso le imprese con 20 addetti e oltre nel 2011 per classi di addetti In percentuale del fatturato totale delle imprese In percentuale del

**totale dei debiti commerciali 20-49** Industria in senso stretto Servizi privati non Finanziari Costruzioni\*  
Fonte: Banca d'Italia \* Per le imprese di costruzioni si considera la produzione totale dell'anno invece del fatturato

## Migliaia di conti segreti nei paradisi fiscali ecco il club degli evasori

I nomi sul web: scovati 32 mila miliardi di dollari

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIAMPIERO MARTINOTTI

PARIGI - Due milioni e mezzo di file per tentare di carpire i segreti di 120 mila società offshore, basate alle isole Vergini, Cayman, Cook, Samoa e Singapore: l'operazione lanciata da una ong statunitense con l'aiuto di un gruppo di giornali internazionali (per l'Italia L'Espresso), mette a nudo la realtà di un sistema organizzato per non pagare tasse, riciclare denaro sporco, proteggere i patrimoni dal fisco. Una ragnatela in cui è facile perdersi, ma in cui si incontrano anche molte sorprese, fra cui una sgradita per François Hollande: il tesoriere della sua campagna elettorale, il finanziere Jean-Jacques Augier, è azionista di due società basate alle Cayman. Attività legali e dichiarate, dice l'interessato, ma la rivelazione della loro esistenza arriva nel peggior momento per il capo dello Stato, impelagato nell'affare Cahuzac, il ministro del Bilancio dimissionario che aveva un conto clandestino a Singapore.

I dati sono stati messi a disposizione di 45 testate dall'International Consortium of Investigative Journalists (Icij), basato a Washington. Vista la mole, non sono ancora stati tutti spulciati e richiedono un lavoro da certosini: investire in certe isole caraibiche non è di per se un reato, fare la differenza tra elusione, evasione, riciclaggio e attività criminali è molto difficile, visti i sofisticati meccanismi della finanza odierna. Ma dalla massa dei dati emergono già alcuni nomi di primo piano: dalle figlie del presidente dell'Azerbaijan Ilham Aliyev al premier georgiano Bidzina Ivanishvili, fino a Maria Imelda Marcos, figlia dell'ex dittatore filippino. Per quest'ultima, Manila si chiede se i soldi provengano dai cinque miliardi di dollari che il padre ha accumulato grazie alla corruzione. Tra gli altri personaggi emergono la moglie del primo vice-premier russo, Igor Shuvalov, due dirigenti di Gazprom, due trader di Wall Street.

E anche una mecenate dell'arte che vive in Spagna, la baronessa Carmen ThyssenBornemisza, che utilizza una società delle isole Cook per comprare opere d'arte.

I dati provengono da due società di servizi finanziari offshore, la Portcullis TrustNet e la Commonwealth Trust Limited.

Due fra le centinaia di società che aiutano i ricchi del pianeta a nascondere i loro averi dagli occhi indiscreti e forniscono i prestanome necessari a proteggere l'identità dei veri proprietari delle holding offshore: un'indagine dell'Icij ha scoperto che 28 uomini di paglia facevano da prestanome a ben 21 mila società. Uno di loro è accusato di sostenere il programma nucleare iraniano. Le Monde ha citato uno studio preparato da un ex economista della McKinsey, James S. Henry: secondo i suoi calcoli, i ricchi del pianeta avrebbero nei paradisi fiscali una somma compresa fra 21 e 32 mila miliardi dollari, una cifra che corrisponde alla somma del pil di Stati Uniti e Giappone. Le sole attività finanziarie criminali, secondo la Banca mondiale, rappresenterebbero una circolazione di 1.250 miliardi di euro. In questo contesto, è ovvio che colpisca il nome del tesoriere di Hollande, compagno degli anni dell'Ena. Ha fatto fortuna gestendo la più grande compagnia parigina di taxi, proprietà dell'ex direttore di gabinetto di François Mitterrand, e ha lavorato molto in Cina negli anni Duemila. I suoi investimenti alle Cayman sono certo dichiarati, ma Le Monde sottolinea che i conti delle società non sono pubblici e sono quindi inverificabili. Ma non è tanto la legalità a essere in gioco: a stonare è la presenza nell'équipe di campagna di Hollande di un uomo dagli investimenti quanto meno disinvolti. E oggi molti ricordano il discorso più importante dell'allora candidato socialista: «Vi dico chi è il mio vero avversario. Non ha nome, né volto, né partito, non presenterà mai la sua candidatura, non sarà eletto, eppure governa. Questo avversario è il mondo della finanza. Sotto i nostri occhi, in vent'anni, la finanza ha preso il controllo dell'economia, della società anche delle nostre vite. Ormai è possibile in una frazione di secondo spostare somme vertiginose, minacciare degli Stati». © RIPRODUZIONE RISERVATA

*I personaggi* IL TESORIERE Jean-Jacques Augier, tesoriere di Hollande LA FIGLIA ECCELLENTE Maria Imelda Marcos, figlia dell'ex presidente filippino

IL PRESIDENTE Ilham Aliyev, capo di Stato dell'Azerbaijan

LA MOGLIE DELL'OLIGARCA Olga Shuvalova, moglie di Igor, vicinissimo a Putin

IL PLAYBOY Günther Sachs, ex marito della Bardot, morto suicida

LA BARONESSA Carmen Thyssen-Bornemisza, vedova del re dell'acciaio

PER SAPERNE DI PIÙ [www.icij.org](http://www.icij.org) [espresso.repubblica.it](http://espresso.repubblica.it)

Foto: IL CONSORZIO "The international consortium of investigative journalists" (Icij) ha indagato su 122mila società offshore

Foto: L'ARCIPELAGO Le isole Cayman sono uno dei paradisi fiscali al centro dell'inchiesta

## Mps, Bankitalia multa l'ex vertice

Chiuso il primo procedimento per 5 milioni, altri tre sono in arrivo su cda e sindaci Importi anche tripli rispetto alla norma a causa della gravità delle fattispecie

ANDREA GRECO

MILANO - Mano pesante della Banca d'Italia contro il Monte dei Paschi. La vigilanza ha concluso a fine marzo la procedura sanzionatoria per oltre 5 milioni di euro contro gli ex vertici della banca senese. Ed è solo il primo dei quattro procedimenti che Via Nazionale ha aperto negli ultimi mesi, e recapiterà - con più che probabili nuove multe - a manager consiglieri e sindaci della passata gestione Mps entro fine 2013.

Il primo round segue accertamenti ispettivi avvenuti tra settembre 2011 e marzo 2012, e contesta il mancato contenimento dei rischi finanziari, carenze organizzative e nei controlli interni.

Si tratta di importi particolarmente elevati, anche tripli rispetto alla norma, a causa della gravità delle fattispecie e della rilevanza sistemica della banca. A essere sanzionati sono comportamenti individuali per i quali non è previsto che la banca risponda in solido con i suoi dirigenti. Si tratta, però, di soli processi amministrativi; i cascami giudiziari dello scandalo Mps sono cura dei magistrati di Siena, che perseguono una teoria di reati e indagano una quindicina di persone, dall'ex vertice in giù.

Le multe comminate ieri, in seguito a «gravi violazioni» nella gestione della banca, sono all'ex presidente Giuseppe Mussari e all'ex direttore generale Antonio Vigni (superiori a 500mila euro), all'ex capo dell'area finanza Gianluca Baldassarri (unico oggi in carcere) per circa 400mila. Sono stati colpiti dalle misure di ieri tutti gli ex componenti del collegio sindacale presieduto da Tommaso Di Tanno, e tutti gli ex consiglieri Mps, in carica fino a metà 2012: quindi Ernesto Rabizzi, Francesco Gaetano Caltagirone (da febbraio 2012 gli subentrò Mario Delfini), Massimiliano Capece Minutolo, Fabio Borghi, Andrea Pisaneschi, Carlo Querci, Graziano Costantini, Alfredo Monaci, e anche i consiglieri rimasti in carica Turiddo Campaini, Frederic De Courtois, Lorenzo Gorgoni. Ci sarebbero, poi, un pugno di dirigenti della banca. In totale una ventina di persone pagheranno; la "tariffa flat" dovrebbe essere sui 200mila euro a testa.

Ma i passati gestori della banca senese travolta dallo scandalo derivati e Antonveneta sono attesi da un 2013 tutto di oblazioni.

Bankitalia ha infatti aperti altri quattro procedimenti, in seguito a irregolarità emerse nei controlli ordinari svolti tra novembre 2012 e gennaio 2013. Uno contro il cda e i sindaci che a fine 2011 elargarono un bonus da 4 milioni - oltre al compenso - all'uscente Vigni, ad onta delle pesanti contestazioni che pochi mesi prima la vigilanza aveva mosso alla gestione che guidava. Il terzo giro di sanzioni riguarda le inadeguate segnalazioni alla vigilanza creditizia che cda, sindaci e dg diedero nel corso del 2011 sulle posizioni in derivati (come Alexandria e Santorini). Infine le segnalazioni di vigilanza sul bond Fresh - debito vestito da capitale - che riguardano cda, sindaci e 7-8 dirigenti del Monte e hanno dato luogo all'ipotesi di reato di ostacolo alla vigilanza. Via Nazionale, tra 2010 e 2012, svolse tre ispezioni a Siena con esiti critici, ma solo a fine 2011 riuscì a ottenere, via moral suasion, la rimozione dei vertici Mps.

A marzo il Tesoro ha salvato la banca con un bond convertibile da 4 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I protagonisti** 500mila GIUSEPPE MUSSARI La multa per l'ex presidente di Mps supera il mezzo milione 500mila ANTONIO VIGNI Per l'ex direttore generale oltre 500mila euro di sanzione 400mila GIANLUCA BALDASSARRI Per l'ex capo dell'area finanza una multa di 400mila euro

## LA RICETTA DIFFICILE CONTRO IL DEBITO

FRANCO BRUNI

Nella conferenza stampa di ieri Draghi ha confermato l'incertezza della congiuntura. PAGINA Congiuntura le cui debolezze paiono estendersi anche ai Paesi più robusti dell'eurozona. La funzionalità dei mercati finanziari migliora ma c'è il rischio che la ripresa slitti all'anno prossimo. La Bce è pronta a individuare nuove forme di sostegno. La reazione dei mercati ha colto un filo di pessimismo. In momenti come questi è bene riandare al nocciolo del problema che è con noi da sei anni. La crisi è scoppiata perché nei 10-15 anni precedenti era aumentato enormemente il rapporto fra debiti e capitale, fra debiti ed entrate correnti, di operatori di ogni genere, dalle famiglie alle imprese, dai governi agli enti locali, dalle banche agli istituti senza scopo di lucro. Il fenomeno è stato più accentuato in alcuni Paesi che in altri e ha avuto profili diversi nelle varie economie nazionali: ma è questa la radice dei nostri guai. Quando i debiti sono troppi nascono due difficoltà. La prima è che occorre continuamente rinnovarli se non si vuol vendere precipitosamente le proprie attività. La seconda è che chi ha poco capitale, se va male anche una parte minore delle sue attività rischia di fallire, perché non riesce a rimborsare i debiti. L'eccesso di debito non è avvenuto per caso, né solo per il gioco diabolicamente di banche e autorità che avevano perso il controllo, o erano distratte o giocavano d'azzardo. Sotto i troppi debiti, c'era la crescita malsana di attività economiche reali, private e pubbliche, inefficienti e insostenibili, che producendo cose sbagliate in modi sbagliati e inadeguati ai cambiamenti tecnologici, culturali e geopolitici che nel frattempo succedevano. I debiti servivano per sostenere queste attività in modo artificiale, per rimandare la loro riforma, per posticiparne la riorganizzazione. E' facile fare esempi. Gli Usa perdevano competitività internazionale e il buco del loro commercio con l'estero era finanziato con grandi debiti internazionali. Si costruivano case inutili per speculazioni che, fra l'altro, sciupavano l'ambiente, e il settore edilizio, con i suoi annessi e connessi, si indebitava enormemente. Imprese industriali che soccombevano ai concorrenti dei Paesi emergenti venivano mantenute in vita dai crediti bancari anche se incapaci di trasformarsi. Crescenti debiti pubblici finanziavano governi con sistemi pensionistici e sanitari insostenibili, sprechi nelle spese pubbliche, strutture d'imposte facili da eludere ed evadere, servizi pubblici inadeguati, impiegati pubblici mal distribuiti, schemi di sussidio che favorivano clientele politiche più che attività innovative meritevoli di stimolo. Il debito come droga che permette una crescita inefficiente. Ma se questo è il problema la cura è lunga e dolorosa. Va ridotto l'indebitamento di quasi tutti gli operatori e, nel frattempo, ristrutturare le attività economiche sottostanti. Se in ciò consiste il famigerato «rigore», non c'è alternativa al rigore. Si può solo scegliere il ritmo e le tecniche con cui aggiustare il tutto. Andando troppo svelto si aggiusta male e si scoraggia chi deve collaborare all'aggiustamento. Andando troppo piano i debiti e le inefficienze gravano più a lungo e crescono esponenzialmente, facendo scempio del futuro dei giovani. Se si usano i metodi sbagliati il risanamento si inceppa e la crisi peggiora. Se nel cercare i metodi giusti si esagera nel voler esentare i cittadini dai sacrifici ci si perde nella inutile rincorsa di misure che non esistono. Qualcuno insiste che non è un problema di struttura produttiva, privata e pubblica, e sottolinea che siamo in crisi perché è debole la domanda aggregata di beni e perciò occorrono stimoli di politica economica per rianimarla. Ieri Draghi ha ammesso che a render pericolosa l'attuale congiuntura è anche la carenza di domanda, che giunge a tribolare i produttori efficienti e i Paesi forti. Ma ha specificato che la domanda manca soprattutto perché manca la fiducia, dei consumatori e degli investitori, in Europa e altrove, e che la fiducia manca perché c'è incertezza sulla capacità delle classi dirigenti di provvedere, seppur gradualmente, alla riduzione dei debiti e alle necessarie riforme delle attività private e delle pubbliche amministrazioni. Aggiungerei che sta diventando drammatica la sfiducia nella cooperazione internazionale per risolvere i problemi comuni. La Bce è pronta a inventare nuovi modi per togliere ogni residuo inceppo ai canali dove deve scorrere fluido il denaro di un'economia che vuol riaggiustarsi e riprendersi. Ma ribadisce che non c'è stimolo monetario che può sostituirsi al lavoro dei governi e dei responsabili delle attività che devono

ristrutturarsi. Solo piani credibili di questo lavoro possono togliere incertezza, ridare fiducia, rianimare la domanda. Fra questi piani Draghi ha sottolineato l'urgenza della riforma della vigilanza finanziaria, che la concentri in un'autorità europea con regole uguali per tutti, e metta in chiaro norme ex ante con cui affrontare crisi bancarie, senza disorientare con improvvisazioni pericolose, come è di nuovo successo a Cipro. Gli è stato chiesto più volte se c'è un piano B, nel caso qualche Paese esca dall'euro. E' stato drastico nel dire di no. Ma è un no che significa soprattutto che va tenuto ben fermo il piano A: che consiste in riforme, riforme e riforme. franco.bruni@unibocconi.it

IL DOCUMENTO

**Ecco le sei priorità dell'Abi consegnate ai saggi**DALLO SBLOCCO DEI DEBITI PA AL RILANCIO DELLE CASE, DALL'EUROPA AL FISCO, AI GIOVANI  
Rosario Dimito

R O M A In sei punti i banchieri sintetizzano le priorità che il nuovo governo dovrà affrontare nei primi 100 giorni in modo da poter tornare a svolgere il ruolo di «volano» della ripresa economica. Al primo posto il rimborso dei crediti delle imprese verso lo Stato. L'Abi, per conto del mondo del credito, ha consegnato ieri ai saggi insediati dal presidente Giorgio Napolitano per fare una ricognizione programmatica attorno alla quale coagulare una maggioranza di governo, un documento di sette pagine, intitolato «Crescita, produttività e occupazione: le sfide che l'Italia ha di fronte». Di sicuro, le proposte più urgenti sono le misure elencate nelle ultime due pagine, «affinché l'economia torni a crescere e ad essere competitiva». I CREDITI DELLE IMPRESE Per contrastare la spirale recessiva che si sta «scaricando sulle imprese, le famiglie, le banche» il nuovo governo deve puntare a «dare una scossa», emanando le decisioni prioritarie. In primis, «un decreto legge che contenga un tempestivo ed efficace piano per consentire il pagamento dei debiti delle Pa nei confronti delle imprese». Si tratta di iniziare a rimborsare davvero parte dei 100 miliardi, cui ha fatto riferimento ieri il presidente dell'Abi Antonio Patuelli, alludendo alla montagna di crediti delle imprese verso le amministrazioni pubbliche statali e periferiche, secondo una previsione aggiornata a tutto il 2012. Il credito, come del resto anche Confindustria che sempre ieri ha rilanciato con i Saggi, il progetto «Crescere si può, si deve» presentato a fine gennaio alle forze politiche impegnate nella campagna elettorale, ritiene improcrastinabile una decisione del governo Monti per sbloccare somme incagliate. Ma tra le urgenze del nuovo esecutivo individuate dall'Abi ci sono le iniziative volte a far superare all'Eurozona le attuali criticità: da un lato rimodulando i programmi di austerità tramite l'attuazione della golden rule (estrapolazione di alcune categorie di investimenti produttivi dal deficit), dall'altro «con una maggiore integrazione, anche tramite l'Unione bancaria». SCOSSA AGLI IMMOBILI Occorre però, stimolare il «rilancio del mercato immobiliare» attraverso interventi sulla domanda: «revisione dell'Imu» sullo stock di invenduto e sui capannoni dismessi e ritardando l'imposta «sulla prima casa con un innalzamento della franchigia». Alle imprese va alleggerito il carico fiscale anche per quanto concerne il lavoro, riprendendo anche i contenuti della delega fiscale. E a proposito di fisco, i banchieri rilanciano la modifica del trattamento degli accantonamenti sui crediti, una strozzatura che se rimossa «consentirebbe di liberare risorse per il finanziamento dell'economia». Le ultime due priorità riguardano gli strumenti per aprire le porte del mondo del lavoro ai giovani e dare soluzione al nodo esodati e, infine e «riformare la legge elettorale, ridurre i costi della politica e combattere la corruzione». Nel cappello programmatico, L'Abi traccia la diagnosi dei mali dell'Italia. Partendo dalle «due grandi emergenze interconnesse»: quella istituzionale che richiede urgenti riforme e la sfera economico-sociali sulla quale occorrono riforme per coniugare il risanamento dei conti pubblici con il rilancio della crescita». Rosario Dimito

## IL PROVVEDIMENTO

**Debiti Pa, il governo accelera: meno vincoli e tempi più rapidi**

Salta il divieto di investimento per gli enti Nel 2013 pagamenti anche oltre i 20 miliardi Consiglio dei ministri nel fine settimana per il via libera al decreto in forma rivista IERI INCONTRO AL MEF TRA GRILLI E PASSERA POI VERIFICHE TECNICHE CON IMPRESE ED ENTI LOCALI

Luca Cifoni

**R O M A** Sui debiti della pubblica amministrazione il governo stringe i tempi e si prepara addirittura a convocare un Consiglio dei ministri nel fine settimana. Dopo le varie false partenze degli ultimi mesi potrebbe quindi vedere la luce in tempi ravvicinati un provvedimento dal quale si attende una spinta all'economia in una fase ancora stagnante. Ieri al ministero dell'Economia sono proseguiti gli incontri tecnici con i rappresentanti degli imprenditori e quelli degli enti locali, in vista della riscrittura del decreto. Si va verso una semplificazione delle procedure, ritenute dalle aziende troppo complesse, e la rimozione di alcuni dei vincoli imposti nella versione originaria del decreto; ma anche - con tutta probabilità - verso un'accelerazione dei pagamenti che potrebbero essere in parte anticipati al 2013 rispetto alla ripartizione originaria, 20 miliardi quest'anno e altrettanti il prossimo. **I DUE MINISTRI** La giornata era iniziata con un lungo incontro a Via Venti Settembre tra Vittorio Grilli e Corrado Passera, i due ministri che nei giorni scorsi si erano trovati in ruoli contrapposti: uno paladino del rigore dei conti, l'altro interprete delle ragioni delle imprese. Due ore di colloquio che hanno permesso di delineare soluzioni alle criticità emerse mercoledì. Alcuni nodi si avviano così ad essere sciolti. Cade, almeno sostanzialmente, il divieto di fare investimenti per cinque anni (poi ridotti a tre) imposto agli enti locali che avrebbero beneficiato dell'anticipazione dello Stato per ripianare i propri debiti. Il vincolo, di fatto una riproposizione del Patto di stabilità, scatterebbe solo nel caso l'amministrazione non utilizzi effettivamente le risorse i pagamenti. Per semplificare le procedure e rendere tutto il meccanismo più fluido è poi allo studio un'integrazione tra i tre fondi originariamente previsti in forma separata per Comuni (e Province), Regioni e servizio sanitario. Le tre strutture, se non proprio fuse, saranno governate in modo coordinato, in modo da evitare utilizzi differenziati delle risorse. Le amministrazioni avranno inoltre l'obbligo di certificare tutti i propri debiti presso la piattaforma elettronica che era già stata messa a punto dalla Consip (e finora poco usata); così mentre vengono effettuati i pagamenti per la quota di risorse finanziarie rese disponibili dovrebbe essere possibile una ricognizione completa di tutte le passività, per arrivare ad una stima totale. I numeri attualmente in circolazione provengono infatti non dai bilanci degli enti ma un'indagine campionaria condotta dalla Banca d'Italia presso le aziende. Proprio ieri il presidente dell'Abi Patuelli ha detto che l'ammontare stimato per il 2011 in 91 miliardi è destinato a crescere ad almeno 100 relativamente all'anno successivo. **NUOVA TEMPISTICA** Un'altra importante novità riguarda la tempistica in base alla quale i 40 miliardi di liquidità verranno immessi nel sistema economico. Finora l'importo era stato diviso in due quote uguali, 20 miliardi nel 2013 e 20 il successivo: la proporzione potrebbe essere rivista, passando ad esempio a 25-15. Non sarebbe invece prevista, almeno per il momento, una ulteriore tranche 2014 di pagamenti relativi a spese in conto capitale, come chiede l'Ance (l'associazione dei costruttori). Infine si sta lavorando con i Comuni per affiancare al criterio puramente cronologico nella liquidazione delle fatture uno che premi anche la virtuosità, ossia le amministrazioni che nel tempo hanno saputo tenere i conti in ordine. **LA COPERTURA FINANZIARIA** Sul fronte della copertura finanziaria, è confermato che il decreto conterrà una clausola di salvaguardia per evitare il superamento del 3 per cento nel rapporto deficit/Pil: i pagamenti si fermeranno quando il deficit arriverà in prossimità della soglia: in questo modo verrebbero superate le perplessità espresse dall'Unione europea. Il testo definitivo non è ancora pronto e sarà oggetto di ritocchi fino all'ultimo: la giornata di oggi sarà ancora densa di contatti e approfondimenti.

*Il totale*

**100** In miliardi di euro, è la nuova stima dell'Abi sui debiti commerciali della pubblica amministrazione nel 2011

Foto: Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'EUROPA

## Bruxelles dà il via libera ma avverte: nessuna cambiale in bianco sul deficit

David Carretta

**B R U X E L L E S** La Commissione europea è disponibile a dare il via libera al decreto sul pagamento degli arretrati della pubblica amministrazione, ma a condizione che l'Italia rispetti i parametri del Patto di stabilità, mantenendo il deficit sotto il 3% per il prossimo biennio e iniziando a ridurre il debito pubblico. Dopo una telefonata mercoledì con il presidente del Consiglio Mario Monti, il commissario agli Affari economici, Olli Rehn, ieri ha chiarito i paletti europei. L'esecutivo comunitario «sostiene fortemente la rapida riduzione del debito commerciale che pesa sulle imprese italiane», ma deve essere fatto «assicurando allo stesso tempo l'uscita dell'Italia dalla procedura per deficit eccessivo». Altrettanto importante - ha aggiunto il portavoce della Commissione, Olivier Bailly - è che l'Italia mantenga gli impegni di «riduzione del debito di un ventesimo l'anno». **COMPETITIVITÀ** Di fronte alla recessione, tutte le istituzioni riconoscono l'importanza per l'economia italiana dei circa 90 miliardi di debito che la pubblica amministrazione ha accumulato verso le imprese. «In alcuni paesi la misura di stimolo più potente è ripagare gli arretrati, che valgono diversi punti di Pil», ha spiegato il presidente della Banca Centrale Europea, Mario Draghi. L'analisi della Commissione non è diversa: «i problemi economici dell'Italia sono legati alla perdita di competitività di lungo periodo e alle condizioni eccessivamente strette del credito per famiglie e imprese». Secondo l'esecutivo comunitario, «il pagamento accelerato del debito commerciale alle imprese italiane non è la bacchetta magica, ma contribuirebbe ad alleviare significativamente la loro situazione difficile». Ma, aldilà delle dichiarazioni ufficiali, in un contesto politico italiano altamente incerto, a Bruxelles continua a prevalere la prudenza. **FIDUCIA** Senza un governo a Roma e con i mercati ancora in fibrillazione, la Commissione «non vuole riaprire il rubinetto della spesa pubblica italiana», spiega una fonte comunitaria: «è molto importante l'uscita dalla procedura per deficit eccessivo, perché rafforzerebbe la fiducia nella capacità del paese di mantenere i conti pubblici nella dinamica prevista». Se Eurostat certificherà un disavanzo inferiore al 3% di Pil per il 2012, una decisione sulla fine della procedura sarà presa a maggio. Ma Rehn insiste affinché il deficit rimanga sotto la soglia anche nel 2013 e 2014, mentre con i rimborsi alle imprese il disavanzo salirebbe dal 2,4 al 2,9%, mettendo a rischio il rispetto del Patto di stabilità. Nella telefonata con Rehn, Monti ha promesso un meccanismo automatico per interrompere il rimborso degli arretrati in caso di sfioramento del tetto del 3%. Tuttavia l'enfasi sul debito rischia di complicare i calcoli del governo. Six Pack e Fiscal Compact esigono un taglio di un ventesimo l'anno per la parte superiore al 60% del Pil, che per l'Italia significherebbe manovre da 20-40 miliardi. Sommando tutto - riferisce l'Ansa - la Commissione «non è disposta a firmare un assegno in bianco».

Foto: Olli Rehn

IL CASO

**Tagli agli stipendi dei deputati, la Camera si muove****CONVOCATO UN UFFICIO DI PRESIDENZA AD HOC CAMBIANO ANCHE LE REGOLE PER L'ASSUNZIONE DEI PORTABORSE  
B.L.**

R O M A Dopo aver deciso il tagliodi 8,5 milioni di euro fra indennità e contributi ai gruppi parlamentari la Camera si prepara a ridurre gli stipendi dei deputati. Il primo confronto si avrà giovedì prossimo, quando si riunirà un Ufficio di presidenza ad hoc anche se in via informale. Primi passi anche sul fronte dei collaboratori dei partiti in Parlamento: tutti, compresi i lavoratori stabilizzati, dovranno mettere a punto i curricula e i gruppi avranno un pò più di libertà nello scegliere a quali tecnici e funzionari affidarsi. Non è la prima volta che Montecitorio decide di rivedere il trattamento economico degli onorevoli, composto da tre diverse voci. Il risultato è che l'indennità parlamentare oggi si aggira intorno ai 5mila euro netti; la diaria ai 3.500 al netto di decurtazioni per le assenze; il rimborso per l'esercizio del mandato supera i 3.600 euro, di cui il 50% è destinato a spese per collaboratori e consulenze e il 50% è rimborsato forfetariamente. Proprio quest'ultima voce potrebbe essere presto rivista condizionando l'erogazione delle somme alla presentazione degli scontrini per le spese sostenute. I grillini, intanto, insistono nel sostenere l'opportunità di dimezzare per tutti la prima voce, che è anche la più corposa, portandola a 5mila euro lordi. In attesa che la partita sugli stipendi dei deputati entri nel vivo, i parlamentari del M5S mettono a segno una parziale vittoria: sono stati loro infatti a mettere in evidenza la necessità di rivedere le regole relative alle assunzioni dei collaboratori dei gruppi. A Montecitorio esistono due liste di lavoratori (allegato A e l'allegato B) dalle quali i gruppi sono sempre stati obbligati a pescare una quota dei propri collaboratori, pena sanzioni molto elevate. Il primo elenco è sostanzialmente intoccabile perché riguarda un centinaio di persone che sono "stabilizzate". L'unica novità che si è riusciti a introdurre è che questi ultimi dovranno pubblicare in tempi brevi i propri curriculum. La seconda lista invece (allegato B) conta oltre 500 nomi (ci sono anche parlamentari ed ex parlamentari) di cui solo un quinto sicuro di essere richiamato. Tale quota da oggi è scesa a un settimo (decisione che ha registrato l'astensione del M5S che avrebbe voluto misure più incisive), portando da 129 a 109 i "tecnici" che i gruppi devono assumere se non vogliono incappare in una multa, che comunque sarà più leggera di quelle previste in passato. B.L.

Foto: L'Aula di Montecitorio

L'INTERVISTA

**Il ministro Barca: «I 5 miliardi mancanti arriveranno dal Cipe»****«STUPISCE IL FATTO CHE IN ITALIA NON CI FOSSERO CONOSCENZE SEDIMENTATE PER RICOSTRUIRE DOPO L'EMERGENZA»**

Andrea Taffi

R O M A Ministro Barca lei ribadisce che i fondi per ricostruire L'Aquila ci sono e che diventerà credibile chiederne altri quando si saranno spesi. Il sindaco è sulle barricate: «Manca la copertura». Dov'è la verità? «Diciamo la stessa cosa: la differenza è nei toni. Non appena questi soldi verranno affidati a persone fisiche, con nome e cognome, la disponibilità finirà presto. E finirà ancor più velocemente nel cratere dove le pratiche dei Comuni sono più avanzate. A quel punto avere finanziamenti aggiuntivi sarà urgentissimo». Però mancano 5 miliardi contro i 2,2 stanziati. «Arriveranno dal Cipe. Se c'è una ricostruzione avviata, è una priorità e una sfida all'Italia: un governo di buon senso non si tira indietro. Mentre urlare un anno fa "i soldi, i soldi, i soldi" ha indebolito la causa, ora si può: ci sono un'idea di città, un cronoprogramma e una governance che reputiamo valida». La città è in gravissima difficoltà: imprese allo stremo, tanti cassaintegrati e senza lavoro. «I chiarimenti forniti hanno già fatto crescere velocemente numero delle domande presentate e soldi da consegnare. Questo non fa la svolta, no, ma ti fa arrivare alla fine del tunnel. Così un miliardo sarà affidato entro la fine dell'anno. Poi ci sono 100 milioni per lo sviluppo economico a brevissimo termine: farmaceutica, incubatori dell'università, impianti sciistici del Gran Sasso. Infine, i duemila cantieri già aperti. Ora c'è depressione, presto girerà molto denaro». Il 21 marzo ha dettagliato i punti affrontati e risolti dicendo che «sono stati stoppati i gufi». In molti se la sono presa: lo ridirebbe? «Certo. Perché non pensavo ai cittadini ma alla classe dirigente. In tempi diversi, una parte tifava perché la nostra governance fallisse e poi ha fatto altrettanto l'altra metà. I cittadini non gufano contro se stessi, la classe dirigente sì: è un problema culturale italiano. Così però il Paese si avvia e anche L'Aquila rischierà». Sembra che basti premere l'interruttore per vedere rinascere L'Aquila. «L'interruttore è stato già premuto il 21 marzo. Cialente ha dato un cronoprogramma, ora è misurabile sui fatti. Così cambia tutto. C'è stato un momento, dopo il sisma in Emilia, in cui è sembrato che in Italia esistessero un terremoto di A e uno di B. L'abbiamo superato facendo capire che alcuni passaggi avvenuti in Emilia sono stati svolti grazie all'Aquila». All'Aquila i problemi restano. «So che l'umore è basso. Però sono anche scandalizzato dal fatto che in Italia non ci fossero conoscenze sedimentate per ricostruire dopo i terremoti, una volta finita l'emergenza. Ci siamo informati: Friuli, Irpinia, Marche e Umbria sono stati affrontati in quattro modi diversi. Oggi, 150 dei 300 assunti dal concorsone dipendono del ministero delle Infrastrutture: tra 10 anni quando L'Aquila passerà saranno un know-how per lo Stato. Sperando che non si debba più usare». Andrea Taffi

Foto: IL MINISTRO per la Coesione Territoriale Fabrizio Barca

LA DECISIONE

## Fisco, studi di settore più morbidi

Approvati i correttivi che tengono conto della crisi economica STESSA METODOLOGIA E TIPOLOGIA DELLE ATTENUANTI RISPETTO ALLO SCORSO ANNO, MA GLI SCONTI SARANNO POTENZIATI  
Giusy Franzese

R O M A Terranno conto della profondità della crisi nel 2012. Del fatto che è stata ancora più dura rispetto agli anni precedenti. Attraverso una serie di correttivi gli studi di settore diventano più soft. Ieri la commissione di esperti composta da rappresentanti del variegato popolo delle partite Iva (categorie produttive e professionisti), ha dato il via libera ai nuovi parametri di "sconto", che potranno essere utilizzati per verificare la congruità dei redditi dichiarati per il 2012 con il modello matematico degli studi di settore. È dal 2008, ovvero da quando la crisi economica è esplosa anche in Italia, che l'Agenzia dell'Entrate ha introdotto con successo questo sistema di correzione annuale. D'altronde in questi cinque anni i lavoratori autonomi hanno visto sfumare parti consistenti del loro reddito. Basti pensare al crollo dei consumi che ha costretto molti commercianti ad abbassare per sempre le saracinesche. CINQUE ANNI DI SOFFERENZA Anche per i professionisti questi anni sono stati più che duri. La crisi del settore edile ha colpito anche gli ingegneri e gli architetti che in media hanno perso il 26% del reddito rispetto al 2007. Decurtazione delle perizie e delle consulenze anche per i geometri e i ragionieri, che hanno lasciato sul terreno rispettivamente il 13 e l'11% del reddito guadagnato prima della crisi. La gente, a corto di soldi, ha rinunciato persino a fare le cause: la categoria degli avvocati ha perso oltre il 20% dei compensi percepiti nel 2007. Solo i commercialisti hanno tenuto, ma spesso devono sopportare tempi lunghi per il saldo delle parcelle dato che sono sempre di più i clienti a corto di liquidità. PARCELLE GIÙ E BENZINA SU ` Osservatori regionali, Istat, Banca d'Italia, gli stessi flussi di entrate tributarie dell'Agenzia delle Entrate comprese le comunicazioni Iva di fine febbraio, insomma tanti dati con un responso unanime: la crisi nel 2012 ha colpito ancor più che negli anni passati. Di qui la necessità di potenziare i correttivi - che nella metodologia e nella tipologia ricalcano quelli già sperimentati negli anni scorsi - renderli ancora più incisivi. Di quanto ancora non è noto: bisognerà attendere l'aggiornamento del software di compilazione Gerico 2013. Gli esperti della commissione sono prudenti. «Fino al 2011 qualche settore nel commercio si era salvato, era riuscito a tenere testa alla crisi. È stato così per la ristorazione. Ma dal 2012 i ricavi sono stati in discesa per tutti» dice Antonio Vento, responsabile fiscale di Confcommercio. «Lo scorso anno molte aziende e professionisti sono riusciti a stare dentro i parametri degli studi di settore, proprio per l'applicazione dei correttivi. Speriamo che quest'anno possa essere ancora così» si augura Nicola Forte, membro della commissione di esperti in rappresentanza dei commercialisti. Anche quest'anno quindi si è deciso - dopo un attento monitoraggio del peggioramento delle condizioni economiche e in seguito ad elaborazioni effettuate su un panel di circa 2,1 milioni di contribuenti che hanno applicato gli studi di settore nel quadriennio 2009-2012 - di adottare correttivi che possono essere suddivisi in quattro categorie: correttivi sulla normalità economica (durata delle scorte), specifici per la crisi (settori interessati dall'aumento dei prezzi dei carburanti), congiunturali di settore (riduzioni delle tariffe, contrazione dei margini e della redditività) e congiunturali individuali. Giusy Franzese

Foto: Attilio Befera

## I conti dei Prof non tornano: sì alla manovra da 20 miliardi

Per colpa delle misure dei tecnici si è aperta una voragine nella finanza pubblica Il Pil è a picco, il debito è impazzito: servono 10 miliardi subito e altri 10 tra sei mesi

Antonio Signorini

Roma Il «pilota automatico» non basta più a tenere i conti italiani sotto il controllo, serve una manovra. Lo dicono in tanti anche nel governo e la convinzione si è rafforzata con le due novità di ieri. La Bce che lascia fermi i tassi, con Mario Draghi dice che la ripresa «è a rischio», e la Commissione europea che conferma per l'Italia tutti gli impegni sui conti pubblici. Rispetto alle previsioni, comprese quelle dei più pessimisti, cambia l'entità della manovra. Si era parlato di sette miliardi, poi di 14. Adesso la cifra che il governo sta cercando per fare quadrare i conti dell'anno in corso ammonta a circa 20 miliardi di euro. Possibile si vadano a pescare con due tranche: una manovra in primavera per i prossimi sei mesi poi un'altra, da varare a fine 2013. A fare lievitare i conti, le voci di spesa che erano già finite all'attenzione della politica (quando c'era stata la polemica sulla «polvere sotto il tappeto» del premier Mario Monti). Quindi le missioni militari all'estero, gli ammortizzatori sociali e la parte ancora non coperta degli esodati. C'è la spesa per interessi, compresa quella per i 40 miliardi di debito commerciale che diventerà debito pubblico (si parla già di un taglio orizzontale alle spese dei ministeri per coprirlo). Poi ci sono eventuali scelte «politiche», come la rinuncia all'aumento dell'Iva che è già messa a bilancio e vale 3,5 miliardi. Ma a rendere necessaria la manovra è soprattutto la crisi economica, che sui conti pubblici si manifesta sotto forma di un calo del Pil che rende più difficile centrare l'obiettivo europeo del deficit al 3%, e anche di una diminuzione delle entrate. Nel 2013, tra contributi ed entrate tributarie, il governo ha già rivisto al ribasso il gettito di circa 20 miliardi rispetto alle previsioni. Se non ci sarà la ripresa, il conto del governo Monti lieviterà. Scenario non improbabile. Il presidente della Bce Mario Draghi ha confermato le previsioni per una crescita nella seconda parte dell'anno. Ma ha avvertito che la ripresa è «soggetta a rischi». E sono legati alla «possibilità di una domanda interna più debole» e «di una lenta o insufficiente implementazione delle riforme» nell'area euro. Questi fattori hanno «la potenzialità di danneggiare» la ripresa. Uno scenario che descrive bene la situazione italiana. La politica monetaria della Bce, ha assicurato Draghi al termine del board che ha lasciato invariati i tassi allo 0,75%, «resterà accomodante finché sarà necessario» e l'Istituto di Francoforte è «pronto ad agire» sul costo del denaro, pronto a tagliare i tassi se necessario. Cipro non è un modello, ma i governi dell'area Euro si devono muovere. La Bce «non può compensare la mancanza d'azione dei governi». Italia al centro dell'attenzione anche a Bruxelles. Ieri dalla Commissione europea sono arrivati altri paletti sui conti. Positivo il giudizio sulla restituzione dei debiti della pubblica amministrazione. Ma gli impegni sui conti pubblici restano inalterati. Quelli sul deficit, che deve restare sotto la soglia del 3% del Pil. Ma anche quelli sul debito. Possibile trasformare 40 miliardi di debito commerciale in debito pubblico. Ma restano fermi - hanno sottolineato ieri fonti vicine al commissario agli Affari economici Olli Rehn - anche gli impegni del fiscal compact sul debito. La parte eccedente al 60% dovrà essere restituita al ritmo di un ventesimo all'anno. Quindi dovremo ridurre il debito di 40 miliardi all'anno.

**3,5**

**miliardi** A tanto ammonta il previsto aumento dell'Iva (dal 21 al 22%) che scatta a luglio e si vorrebbe evitare

**40**

**miliardi** La parte di debito pubblico che l'Italia sarà costretta a tagliare ogni anno per rispettare il fiscal compact

Foto: SUPERMARIO Il governatore Bce Draghi e il premier Monti [Ansa]

Il caso Passera avrebbe minacciato le dimissioni

## Rimborsi alle imprese: il decreto nel week end

L'Abi: «Sono 100 miliardi, pagabili in due anni». Draghi: «Decisivi per la ripresa»  
Gian Battista Bozzo

Roma I debiti della Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese, valutati dall'Associazione bancaria in almeno 100 miliardi di euro, «si possono pagare tutti nel giro di due anni». Alla vigilia di quello che potrebbe essere, finalmente, il fine settimana «buono» per il varo del decreto da parte del governo, il vicepresidente della Commissione europea Antonio Tajani ribadisce che l'esecutivo Ue ha detto all'Italia che «pagare il pregresso non significa violare il patto di stabilità». Anche Mario Draghi è favorevole: «La misura di stimolo più importante che un Paese possa fare - ha detto il presidente della Bce - è restituire gli arretrati, che in alcuni casi (leggi Italia, ndr ) valgono diversi punti di Pil». Anche da Bruxelles, un portavoce della Commissione riconosce che «la questione è della massima urgenza», anche se è importante che le autorità italiane rispettino le regole del Patto. Palazzo Chigi ha allertato i ministri per una riunione del Consiglio da tenersi fra domani e domenica. «A fronte di 4 milioni di imprese che vivono un momento di grande difficoltà - spiega ancora Tajani - il pagamento di debiti per 90 miliardi di euro (questa l'ultima valutazione di Bankitalia, che però non tiene conto delle imprese con meno di 20 dipendenti, ndr ) rappresenta la più importante manovra economica degli ultimi tempi». Pagare il pregresso non viola il Patto di stabilità in quanto, per circa l'80% del totale, si tratta di somme già iscritte nei bilanci degli anni scorsi. Lo Stato pagherà attraverso l'emissione di titoli pubblici, che peseranno sul debito complessivo, e non sul disavanzo di quest'anno o del prossimo. Impatteranno sul deficit, invece, gli interessi da corrispondere su quelle emissioni e le anticipazioni di liquidità alle amministrazioni locali, finanziate da tagli lineari ai ministeri. Tajani ha incontrato ieri a Roma il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, che valuta in almeno 100 miliardi di euro l'esposizione della Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese. «Cento miliardi sono circa un ventesimo dell'ammontare totale delle banche operanti in Italia - ha osservato - e la restituzione anche parziale rappresenta un volano importantissimo per far ripartire l'economia». Il governo valuta l'impatto in +0,2% di Pil per il 2013. «Bisogna agire tempestivamente per lo sblocco», hanno convenuto il vicepresidente della Commissione e il leader dei banchieri italiani. Fra il premier Monti e il commissario Ue all'Economia, Olli Rehn, ci sono state lunghe telefonate, non del tutto chiare, riguardo i contenuti del decreto. Monti avrebbe chiesto a Rehn un «sì» a scatola chiusa al provvedimento, e il commissario ha risposto con la richiesta di vedere il testo «al più presto». Ma il vero motivo dello slittamento del decreto non riguarda tanto le questioni legate all'Europa, quanto l'infernale percorso burocratico escogitato dal ministero dell'Economia per ottenere i pagamenti. Il testo sarebbe stato giudicato dalle imprese peggiore di quello precedente, già impraticabile. Tanto da costringere il presidente della Confindustria Giorgio Squinzi a parlare di un «pateracchio» da evitare. Raccontano che di fronte al testo, il ministro dello Sviluppo Corrado Passera abbia minacciato: «Dopo Terzi, ci sono io...», riferendosi alle dimissioni del ministro degli Esteri sul caso dei nostri marò.

Foto: DA BRUXELLES Il vice presidente della Commissione europea e commissario all'Industria, Antonio Tajani: «Saldare il debito della Pa, senza violare il patto di stabilità» [Ansa]

DOPO LA DENUNCIA DEL CODACONS Nel mirino della Gdf

## La benzina va alle stelle: spunta l'ipotesi di truffa

L'inchiesta riguarda 7 compagnie petrolifere: Shell, Tamoil, Eni, Esso, TotalErg, Q8 e Api I reati ipotizzati sono rialzo e ribasso fraudolento dei prezzi a danno del consumatore IL CONFRONTO I costi medi italiani sono maggiori rispetto a quelli in Europa I BIG DEL GREGGIO «Le aziende esprimono sconcerto davanti alle gravi accuse»

Pierluigi Bonora

Il caro carburanti, che insieme all'insostenibile pressione fiscale e alla pesante recessione ha contribuito ad accentuare la crisi del mercato dell'auto e a svuotare i portafogli degli italiani, è finito nel mirino della Procura di Varese. Sotto osservazione, in particolare, sono i rialzi dei prezzi di benzina e gasolio, praticati da alcune compagnie petrolifere, denunciati dal Codacons in un esposto. L'inchiesta riguarda, in particolare: Shell, Tamoil, Eni, Esso, Total Erg, Q8 e Api. L'attività investigativa, spiega un comunicato, è nata da una denuncia del Codacons «riferita a possibili manovre speculative su prodotti petroliferi atte a determinare, indebitamente, il rincaro di benzina e gasolio al dettaglio sul mercato nazionale, e ha portato ad accertare l'esistenza di un rialzo fraudolento dei prezzi dei carburanti attraverso manovre speculative in danno degli utenti finali». La Guardia di finanza di Varese, dopo un anno di accertamenti insieme all'autorità giudiziaria locale, ha ora annunciato che gli atti saranno trasferiti alle Procure di Milano e di Roma per competenza territoriale. Sempre il Codacons, a proposito dell'ipotesi di truffa sui prezzi dei carburanti, nei giorni scorsi aveva lanciato sul proprio sito una class action alla quale possono aderire oltre 34 milioni di automobilisti italiani. Gli sviluppi della vicenda potrebbero, a questo punto, ingigantirsi. Ecco allora scendere in campo, a difesa del settore, l'Unione petrolifera: «Nella consapevolezza di avere sempre pienamente rispettato le norme di legge vigenti - recita una nota le aziende esprimono incredulità e profondo sconcerto relativamente sia alle gravi accuse, sia al travisamento del reale stato di avanzamento delle indagini». Secondo l'Up, «dal provvedimento del Gip di Varese emergerebbero semplici ipotesi investigative che dovranno essere verificate. Ne consegue che, allo stato, ogni affermazione in merito alla presunta esistenza di reati accertati è del tutto infondata». Fin qui l'arringa dell'Unione petrolifera. Le investigazioni degli inquirenti hanno comunque riguardato l'intera filiera distributiva, al fine di individuare eventuali ostacoli allo sviluppo degli impianti cosiddetti «no logo», e di verificare l'esistenza di meccanismi studiati per impedire un corretto stimolo concorrenziale. Sotto la lente, quindi, le modalità di determinazione dei prezzi - dal costo della materia prima ai costi applicati dalla rete distributiva - attraverso un confronto delle tariffe tra i vari distributori e servizi. I finanziari hanno proceduto anche al raffronto con i listini praticati nel resto dell'Ue, rilevando prezzi medi in Italia maggiori della media di quelli europei (ciò a causa, perlopiù, dell'inadeguatezza della rete). Gli accertamenti sono quindi proseguiti con l'intento di verificare se le compagnie petrolifere avessero posto in essere una particolare forma di trasfer pricing, attuata attraverso operazioni intracomunitarie di cessione e riacquisto di prodotti petroliferi, avendo, come controparte, proprie imprese consociate, in modo da consentire loro di ottenere una forma di risparmio fiscale che determinerebbe, parallelamente, un innalzamento dei prezzi alla pompa praticati in Italia. Intanto, la rete carburanti italiana non ha ancora recepito le conseguenze - positive per i consumatori - derivanti dal crollo della quotazione internazionale della benzina: il prodotto in due giorni ha perso 21 euro per mille litri. Anzi, c'è qualcuno che ha deciso di praticare un leggero ritocco all'insù.

**I numeri** 1,905 I prezzi praticati ieri alle pompe registravano «punte» a 1,905 euro/litro per la benzina, 1,790 per il diesel e 0,859 per il Gpl. Per la benzina prezzo medio da 1,836 euro di Eni a 1,863 di Tamoil (no-logo a 1,744) 34 milioni Sono gli automobilisti italiani sollecitati dal sito del Codacons, il cui esposto ha dato origine all'inchiesta, ad aderire alla «class action» nei confronti delle compagnie petrolifere coinvolte nella vicenda 21 Crolla la quotazione internazionale della benzina. In due giorni, il prodotto ha perso 21 euro su mille litri, precipitando sotto i 600 euro (582,2). Nessun segnale, però, è arrivato nei listini della rete italiana

MERCATI L'analisi di Directa Sim

## La Tobin tax gela la Borsa e lascia «a secco» il Fisco

A marzo transazioni in calo del 14%, crolla il valore degli scambi (-18%) Costi in aumento per gli investitori (+50%), ma il gettito delude le attese A BOCCA ASCIUTTA Il ricavato per l'Erario è risultato inferiore alle previsioni del 33%

Gian Maria De Francesco

La Tobin Tax è stata una vera e propria «stangata» sull'operatività di Piazza Affari. L'imposta dello 0,12% sulle compravendite di titoli azionari scambiati sui mercati regolamentati (0,22% per le transazioni sui mercati «over-the-counter») ha di fatto scoraggiato i trader e i piccoli investitori. Accentuando, ma solo in minima parte, la tendenza a operare intraday, cioè a comprare e a rivendere nello stesso giorno per sfuggire alla tagliola della tassa voluta da Angela Merkel, ma introdotta da Mario Monti. A rivelarne gli effetti nefasti, a un mese dalla sua introduzione, è stata Directa, la sim indipendente presieduta da Massimo Segre. Nel raffronto tra le medie di gennaio e febbraio (senza Tobin Tax) e quella di marzo prevalgono, infatti, i segni meno. Gli ordini eseguiti giornalmente dalla società di intermediazione sono scesi da 8,529 a 7.330 con un calo del 14%, mentre il controvalore relativo di ogni eseguito è diminuito del 18,6% a quota 16.170 euro (da 19.871). Di conseguenza, il gettito effettivo della Tobin Tax è stato inferiore alle attese. Sulla base della normale operatività dei clienti Directa nei primi due mesi del 2013, all'Erario avrebbero dovuto essere versati circa 15.835 euro al giorno e invece a marzo il prelievo effettivo è stato di 10.586 euro giornalieri. Cioè, il 33% in meno di quanto preventivabile. Fuga verso l'intraday? No. La riduzione degli eseguiti e il calo del controvalore hanno prodotto il fenomeno. Il loro combinato disposto si traduce in un calo del 30% dell'imponibile e, quindi, solo il restante 3% di calo del gettito è ascrivibile a una modifica delle attitudini di investimento. In pratica, con la Tobin Tax i trader sono rimasti fermi. Cioè, non hanno virato né verso l'intraday né verso i derivati, tipologie entrambe esenti dall'imposta. La tassa sulle transazioni ha semplicemente bloccato il mercato. E il perché è presto spiegato: il costo medio per ogni transazione è aumentato del 43% dai 3,22 euro di gennaio/febbraio ai 4,58 euro del mese scorso. E l'incremento è unicamente dovuto alla tassa perché le commissioni medie sono rimaste sostanzialmente stabili. La «stangata», inoltre, restituisce il vero volto del settore dell'intermediazione finanziaria: esso è molto meno «ricco» di quanto non appaia ai legislatori nostrani ed europei. La sua capacità di fare da serbatoio di gettito - soprattutto in un mondo globalizzato - è abbastanza ridotta. Prova ne sono gli utili della stessa Directa che, nel decennio 2002-2011, ha intermediato 42 miliardi di euro all'anno sull'azionario, conseguendo profitti netti medi per 860mila euro annui. Altrettanto sbagliata, conclude la sim, sarebbe l'idea secondo la quale basterebbe aumentare l'aliquota per far salire il prelievo fiscale. La «consistenza economica» dell'intermediazione privata è modesta, come rivelano i dati, e aumentare le tasse produrrebbe l'effetto opposto: cancellare virtualmente tutto questo settore dall'economia del Paese.

didascalìa: SOTTO PRESSIONE Trader in una sala operativa

Dopo il monito della Ue

## Cdm riunito nel week end per il decreto sblocca-crediti

ROMA Per rimediare alla figuraccia internazionale, Mario Monti si gioca la carta del week end. Nel senso che il consiglio dei ministri per sbloccare il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione sarà anticipato a sabato o domenica. Era previsto per lunedì. Dunque l'approvazione del tormentato decreto legge viene anticipata di qualche ora appena. Sta di fatto che i ministri, già nelle prime ore della mattina di ieri, sono stati preallertati da Palazzo Chigi. Tra domani e dopodomani al massimo, dunque, il cdm darà il disco verde al provvedimento d'urgenza. Ancora da chiarire i termini e le soluzioni da trovare per superare i nodi che mercoledì avevano portato ad annullare la riunione a Palazzo Chigi. Non solo. Ancora non si è capito a quali commissioni parlamentari (se permanenti o speciali) verrà consegnato il decreto (che va convertito in legge entro 60 giorni). E il timore diffuso è che un Parlamento così eterogeneo possa stravolgere il testo. Ma intanto c'è ancora da vararlo e da correggerlo come chiesto, a esempio dai sindaci, che nell'incontro di ieri con il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, hanno paventato anche il rischio di un blocco degli investimenti. E non è certo piaciuta, come dimostra la generale levata di scudi, l'idea, contenuta nella bozza in entrata al cdm del provvedimento, di finanziare i pagamenti alle aziende con una clausola d'emergenza per salvare i conti pubblici: l'anticipo dell'aumento delle addizionali Irpef regionali. Anzi. L'ipotesi di aumentare le tasse sui lavoratori per pagare le imprese appare come una clamorosa beffa. Il decreto è tutto da scrivere come ha confermato il sottosegretario allo Sviluppo, Claudio De Vincenti, dicendosi certo che saranno superati i dubbi e la Commissione Ue darà l'ok. Commissione che però, preoccupata da un deficit che sfiora il 3% ma soprattutto dal debito (sul quale dovrebbe essere caricata gran parte dell'intervento), anche oggi mette in guardia: nessuna cambiale in bianco all'Italia. Valuteremo. I debiti della pubblica amministrazione - insiste il vicepresidente della Commissione europea, Antonio Tajani - «si possono pagare tutti nel giro di due anni». Ma il numero uno Abi, Antonio Patuelli, ha fornito una cifra non proprio rassicurante: sono oltre 100 miliardi. Fuori dal Parlamento l'attesa è tangibile e si chiede un rapido ok, ma su un testo diverso: il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano spiega infatti che «piuttosto che un pateracchio meglio che ci si torni sopra e ci si lavori con calma». E il presidente di RetelImprese Carlo Sangalli spera che «si chiuda presto».

Foto: IL PREMIER Il presidente del Consiglio, Mario Monti. Senatore a vita, è leader del movimento Scelta Civica, la grande delusione delle elezioni di febbraio [LaPresse]

## Bce benedice il dl paga debiti «Dal rimborso punti di Pil»

Scivolone Draghi mette in dubbio la ripresa prevista nel 2013 I mercati fino a quel momento positivi si deprimono. Borse giù Fiducia Ieri era più alta per l'avvio delle politica espansiva della Banca del Giappone Tassi Restano allo 0,75% ma ora si apre lo spazio per un taglio nel futuro Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

Sul tema del saldo delle fatture che lo Stato italiano non ha onorato dopo aver acquistato dai privati beni e servizi arriva anche la benedizione della Banca Centrale Europea. Ieri il presidente Mario Draghi ha spiegato durante la conferenza stampa seguita al direttivo che il rimborso degli arretrati, «che in alcuni casi valgono diversi punti di Pil è una delle misure di stimolo principali che un Paese possa dare». La frase era inserita a titolo di esempio in un più generale invito ai governi ad agire per contrastare la crisi ma è subito apparso come un evidente riferimento all'Italia e alla sua amministrazione che al settore privato deve circa 90 miliardi di euro. Uno strumento importante dunque per la Eurotower per rilanciare la domanda interna ferma da mesi e rinvigorire la graduale ripresa prevista in Europa, inizialmente, nella seconda metà dell'anno ma sul cui arrivo ci sono sempre più rischi. Parola di Draghi che contravvenendo al suo proverbiale rigore dialettico ieri ha detto troppo e più rispetto al dovuto. Certo il suo intervento in genere è scritto e limato prima della conferenza ma lanciare un allarme del genere con i mercati abbastanza fiduciosi e con segni positivi forse, col senno di poi, era meglio evitarlo. Ma tant'è. Le parole del presidente hanno riportato la sfiducia nei mercati che alla fine hanno chiuso la giornata in calo. Nessuna ciambella di salvataggio è poi arrivata dall'andamento debole di Wall Street, sorretta dal piano di stimoli varato dalla Banca del Giappone ma influenzata in negativo dal balzo delle richieste di sussidi di disoccupazione. Lo spread tra Btp decennali e Bund tedeschi equivalenti chiude a 333 punti, dopo aver oscillato tra un minimo di 322 e un massimo di 341 punti. Il rendimento è al 4,56%. «L'indebolimento dell'economia ha spiegato Draghi al termine della riunione del board della Bce che ha lasciato invariati i tassi allo 0,75% si è esteso alla prima parte dell'anno e una graduale ripresa è prevista nella seconda parte, soggetta a rischi al ribasso». «I rischi al ribasso - ha aggiunto il presidente dell'Eurotower - includono la possibilità di una domanda interna più debole del previsto e di una lenta o insufficiente implementazione delle riforme strutturali nell'area euro. Questi fattori hanno la potenzialità di danneggiare il miglioramento della fiducia e quindi rinviare la ripresa». Draghi ha assicurato che la politica monetaria della Bce «resterà accomodante finché sarà necessario» ma l'istituto di Francoforte è «pronto ad agire» sui tassi e a tagliarli, se necessario. «Nelle prossime settimane monitoreremo molto da vicino le informazioni economiche - ha osservato - e gli sviluppi monetari, per valutare gli impatti sull'inflazione». La Bce, ha però ammonito Draghi, «non può compensare la mancanza d'azione dei governi» in settori come, ad esempio, «le riforme strutturali». Draghi ha ammesso che la discussione all'interno del consiglio della Bce «è stata ampia, ma al momento - ha aggiunto - abbiamo collegialmente deciso di non guardare ai tassi di interesse». Il presidente dell'Eurotower ha fatto sapere che l'istituto «terrà conto delle misure varate in altri paesi» per capire quali siano applicabili al contesto dell'Eurozona e quali no. Draghi ha avvertito che il salvataggio di Cipro «non è un modello» per future crisi. «Credo che il presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem sia stato frainteso», ha aggiunto Draghi. Anche se la prima stesura delle richieste europeo di prelievo sui conti correnti di Cipro era «non intelligente, come minimo». Così con un pizzico di ironia ha commentato la bozza - bocciata dal parlamento di Nicosia - che prevedeva prelievi anche sui depositi al di sotto dei 100 mila euro. Quanto all'Italia, Draghi non ha voluto commentare la telefonata nella quale avrebbe chiesto al presidente della Repubblica di non rassegnare le dimissioni e si è limitato a dire: «Quando riceviamo telefonate, rispondiamo; per il resto non rilascerò commenti sulla situazione dell'Italia». Foto: Eurotower Ha avvertito che non si può sostituire alla mancanza di azione dei governi

La funzione pubblica su chi è vicino alla pensione

## **Totalizzazione p.a.**

A casa con 20 anni di contributi

La p.a. spierà nel cassetto previdenziale dei propri dipendenti per capire se può collocarli a riposo. A quelli vicini all'età di riposo (65 anni), infatti, verificherà se sommando tutti gli anni di contributi in possesso del lavoratore, questi raggiunga i 20 anni necessari alla pensione di vecchiaia e, in tal caso, licenziarlo. Lo precisa la nota prot. 15888/2013 della Funzione pubblica. Due questioni. La nota risponde a un quesito sulla possibilità per una pa di proseguire il rapporto di lavoro con un dipendente per fargli raggiungere il minimo contributivo (20 anni) per la pensione. La questione, secondo la funzione pubblica, va valutata alla luce della situazione contributiva complessiva del dipendente. Due le principali situazioni: a) il dipendente non raggiunge i 20 anni per la pensione di vecchiaia considerando solo il rapporto di lavoro con la pa presso cui presta servizio, ma riesce a raggiungerli perché ha altre anzianità contributive prevedenti (lavoro svolto presso altre pa, oppure come dipendente o autonomo nel settore privato); b) il dipendente ha complessivamente un'anzianità contributiva che risulta insufficiente ad arrivare al minimo di 20 anni per avere la pensione di vecchiaia. I chiarimenti. Nel primo caso la p.a. deve verificare se con tutte le anzianità contributive il lavoratore raggiunga o meno il minimo di 20 anni. A tal fine, precisa la Funzione pubblica, la p.a. deve consultare anche gli enti previdenziali. Se la somma di tutte le anzianità contributive, presso qualunque gestione (privati, pubblici, privati ecc.), è pari o superiore a 20 anni, la p.a. deve collocare a riposo il lavoratore al compimento dell'età limite ordinamentale di permanenza in servizio (65 anni) se egli matura prima del 31 dicembre 2011 un qualsiasi diritto a pensione oppure lo deve licenziare al raggiungimento del nuovo requisito anagrafico previsto per la pensione di vecchiaia dalla riforma Fornero. Al fine di verificare il raggiungimento dei 20 anni, aggiunge la nota, la p.a. deve considerare le possibilità di ricongiunzione, totalizzazione e cumulo dei contributi (legge n. 228/2012). Nel secondo caso se il lavoratore è titolare di anzianità contributive inferiore al minimo (presso tutte le gestioni), quindi insufficiente a conseguire la pensione di vecchiaia, allora la p.a. deve verificare se prolungando il rapporto di lavoro oltre il requisito anagrafico per la pensione di vecchiaia e fino ai 70 anni il lavoratore raggiunga il requisito di anzianità minima per il diritto alla pensione. Se ciò si verifica, il dipendente va mantenuto in servizio; altrimenti la p.a. deve collocarlo a riposo una volta che abbia raggiunto l'età limite ordinamentale dei 65 anni (senza, ovviamente, incremento della speranza di vita).

Il network americano Icij ha scoperto una truffa fiscale per 30 miliardi di dollari

## Paradisi fiscali scoperti

Svelati i conti segreti di persone e società, 200 italiani

Evasori fiscali alla gogna mediatica. Quello che non ha potuto il G20, promette invece l'inchiesta realizzata dal network di Washington, The International consortium of investigative journalists (Icij), con la collaborazione di 86 giornalisti investigativi di 38 testate, venuti in possesso di oltre 2,5 milioni di file che rivelano i conti segreti e le transazioni nascoste nei forzieri dei grandi ricchi del mondo. Tra i detentori dei conti, 4 mila americani, ma anche oligarchi russi, uomini d'affari orientali e politici di tutto il mondo. 122 mila società offshore in tutto, riconducibili a 130 mila persone su 170 Paesi. Per un ammontare complessivo di somme sottratte al fisco stimata tra i 21 mila e i 32 mila miliardi di dollari. Nell'elenco di evasori, anche 200 italiani come il commercialista Gaetano Terrin, custode del Claudius Trust, creato nelle Cook Islands dall'avvocato americano Adrian A. Alexander. Ma anche Fabio Ghioni, hacker al servizio della security Telecom condannato per spionaggio illegale, beneficiario di una società delle British Virgin Islands. La lista, pubblicata dal l'Espresso, vede presenti anche Oreste e Carlo Severgnini, commercialisti milanesi in passato consiglieri di Stefano Ricucci. A loro farebbero riferimento due entità domiciliate nei paradisi fiscali. Mentre Silvana Inzadi in Carimati di Carimate avrebbe dato vita nel 2002 a una struttura di trust nelle Cook Islands che intreccia alcune famiglie di spicco dell'industria della Penisola. Tra i beneficiari sono riportati anche tre enti caritatevoli: l'Unione italiana ciechi, la Lega italiana per la lotta contro l'Aids e il Centro per il bambino maltrattato. L'offshore-leaks, così è stato già rinominato, ha fatto tremare il terreno sotto i piedi a diversi nomi illustri della politica e della finanza. Come rivelato dal Guardian, tra i primi 130 mila correntisti offshore compare infatti Olga Shuvalova, moglie del vice premier russo Igor Shuvalov, e due manager del colosso energetico pubblico, Gazprom, oltre all'avvocato russo del Fondo Hermitage Capital, morto in carcere nel 2009 dopo aver denunciato un complesso schema di frode fiscale messo in atto da alcuni funzionari russi. Sotto scacco anche Jacques Augier, tesoriere della campagna elettorale del presidente francese François Hollande, implicato a vario titolo in conti offshore alle isole Cayman con la sua holding finanziaria Eurane. L'inchiesta non ha risparmiato la Grecia dove sono state scovate 107 compagnie fantasma. Tra le transazioni venute alla luce anche quelle per l'acquisto e la ristrutturazione del Christina O, il celebre yacht di lusso della famiglia Onassis. Mentre in Germania l'evasore più importante sarebbe il defunto industriale, nonché ex marito di Brigitte Bardot, Gunter Sachs, che avrebbe creato due società e cinque trust alle Isole Cook, e altre sei a Panama, in Lussemburgo e alle Isole Vergini. Mentre la baronessa spagnola Carmen Cervera, avrebbe utilizzato una società domiciliata alle Isole Cook per acquisti milionari di opere d'arte presso le case d'aste Sotheby's e Christie's. © Riproduzione riservata

Il commissario Ue a ItaliaOggi: solo un quinto dei 90 mld di debiti delle p.a. impatta sul deficit

## Tajani all'Italia, pagate subito

Le imprese rischiano di perdere i soldi per il Fiscal compact

O lo stato paga subito i suoi 90 miliardi di euro di debiti o le imprese rischiano di non vedere il becco di un quattrino. A lanciare l'allarme non è uno qualunque, ma il commissario europeo all'industria e imprenditoria, Antonio Tajani. Che a ItaliaOggi spiega: «Quaranta miliardi di euro non bastano. L'Italia può pagare in tempi brevi i suoi 90 mld di euro di debiti commerciali, che la p.a. deve alle imprese. Diciamo entro la fine del 2014». Di più: «Non solo può pagare, perché di questi 90 mld circa 73 mld sono uscite già contabilizzate che non gonfiano il deficit», dice Tajani, «ma deve farlo se non vuole incappare nella tagliola del Fiscal compact». Che a fine 2014 potrebbe bloccare, forse definitivamente, il pagamento dei debiti pregressi della pubblica amministrazione. Il commissario, dopo aver chiarito che «solo un quinto dei crediti vantati dalle imprese verso la p.a. impatta sul rapporto deficit/pil», avverte: «Se lo stato italiano non pagherà le imprese creditrici, il debito pubblico aumenterà, per via della maggiore incidenza dei tassi d'interesse». Domanda. Commissario, c'è un po' di confusione sulla deroga che la commissione europea ha concesso all'Italia per lo sfioramento dei parametri su debito e deficit. Con l'obiettivo di avviare il solo pagamento dei debiti commerciali della p.a. Può spiegare come stanno esattamente le cose? Risposta. Bisogna rileggere la dichiarazione congiunta che io è il commissario agli affari economici e monetari, Olli Rehn, abbiamo concordato il 14 marzo scorso (si veda ItaliaOggi del 19/4/2013). L'apertura della commissione europea è giustificata dal fatto che reputa il pagamento del debito pregresso della p.a. italiana un «unicum». Rientra, cioè, in quei fattori eccezionali, che rendono flessibile il patto di stabilità e crescita. Secondo la Banca d'Italia, il debito complessivo delle p.a. verso le imprese ammontano a circa 90 miliardi. Ora, l'80% di questo ammontare rientra già nel debito pubblico, mentre il 20% va a impattare sul deficit, perché non è stato contabilizzato a livello centrale. D. Quindi? R. Quindi, per quel 20% di debiti della p.a. che impattano sul deficit scatta il tetto del 3% del rapporto deficit/pil. Una soglia che non va superata, perché l'Italia è ancora sotto procedura d'infrazione per deficit eccessivo. In ogni caso, il ministro dell'economia, Vittorio Grilli, ha rassicurato che resteremo al 2,9%. D. Nel 2014, invece, la procedura d'infrazione attualmente aperta sul deficit italiano sarà chiusa? R. Sì. D. Dunque, tirando le somme, nel 2013 non sarà possibile andare a impattare sul rapporto deficit/pil, mentre è possibile contabilizzare un eventuale sfioramento del deficit nel 2014. R. Ma non è detto! Si può anche spalmare il pagamento di quel 20% di debiti p.a. che impatta sul deficit, circa 18 mld di euro, e restare comunque sotto il tetto del 3% anche nel 2014. Poi, va ricordato: per quanto riguarda i parametri sul debito la commissione europea ha già assicurato che non ci sono problemi se l'eventuale aumento sarà imputato al pagamento dei debiti commerciali verso le imprese. Ma insisto: i 90-91 miliardi di euro di debiti della p.a. vanno pagati tutti e presto. Perché, altrimenti il debito pubblico aumenterà ulteriormente, per via dell'incidenza dei tassi d'interesse. D. E come si fa? A conti fatti, se prendiamo per buoni i dati Bankitalia, sono 73 i mld di euro che non impattano sul deficit. I quattro quinti del totale... R. Si possono pagare in tempi brevi, spalmando i pagamenti in due anni. Ci sono regole da rispettare, ma la commissione europea si è detta disponibile a lavorare assieme al governo italiano per trovare una soluzione condivisa. Approfitto della sua intervista per ribadirlo ancora al governo: lavoriamo assieme, ma diteci a quanto ammonta il debito complessivo verso le imprese. Senza dati certi non possiamo lavorare a soluzioni definitive. D. Senta commissario. L'Italia ha già ratificato il Trattato di stabilità fiscale. Da fine 2013 gli stretti vincoli del Fiscal compact potrebbero bloccare definitivamente i pagamenti della p.a. Questo significa che lo stato italiano, se non pagherà entro l'anno, non potrà più risarcire i creditori? R. È per questo che sostengo che bisogna pagare tutto e in fretta! Se non erro la verifica sul rispetto del Fiscal compact scatterà nel 2015. Bisogna pagare subito. Ma è un percorso difficile, irto di ostacoli. L'Italia deve lavorare intensamente per elaborare un piano di rientro dal debito. Quindi, ben venga la telefonata di Monti in Commissione Ue, ma non è certo con una telefonata che si risolve il problema... D. Monti ha proposto di scalcolare la spesa per investimenti in infrastrutture dal calcolo del deficit.

È la cosiddetta Golden rule. Perché non si applica questo metodo? R. Monti, nella lettera inviata al Consiglio europeo parlava solo degli investimenti in infrastrutture. Questo non c'entra nulla col debito pregresso accumulato dalle pubbliche amministrazioni. D. Oggi (ieri per chi legge) lei ha incontrato il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli. L'associazione delle banche stima che il debito delle pubbliche amministrazioni verso le imprese superi i 100 miliardi di euro. Mentre sembra che l'esposizione delle banche italiane verso il debito pubblico sia di 350 miliardi di euro. Anche Abi chiede lo sblocco immediato del decreto legge pagamenti (che il Consiglio dei ministri dovrebbe varare nel weekend). E il commissario Ue, Olli Rehn, dopo un incontro con Monti ha ribadito ancora una volta (ieri, ndr) che la Commissione sostiene con forza la rapida riduzione del debito commerciale della p.a. Individuando i problemi dell'Italia nella «perdita a lungo termine di competitività e nelle condizioni di finanziamento troppo stringenti per famiglie e imprese». Insomma, secondo lei perché l'esecutivo tergiversa? R. Non faccio l'esegesi del pensiero. C'è la decisione di fare un decreto legge. Ho detto e ripeto che la cifra di 40 miliardi di euro, che il governo Monti intende sbloccare nel biennio 2013/2014, non è esaustiva del debito. La Commissione europea deve sapere esattamente a quanto ammonta il debito accumulato dalle amministrazioni italiane verso le imprese fornitrici. Altrimenti non si può andare avanti. Lo stato italiano non può rivalersi così sulle imprese che, va ricordato, su quelle forniture non onorate dalle pubbliche amministrazioni hanno già pagato l'Iva. © Riproduzione riservata

La tempistica e le modalità per la presentazione alle dtl dei contratti sulla produttività

## Detassazione, si parte a maggio

Entro il 15 il deposito degli accordi siglati fino al 13 aprile  
DI DANIELE CIRIOLI

Primo appuntamento al 13 maggio per avere il via libera alla detassazione. Entro quella data, infatti, vanno depositati presso la direzione territoriale del lavoro (dtl), assieme ad una autodichiarazione di conformità alla nuova disciplina, gli accordi sottoscritti entro il 13 aprile, data di entrata in vigore del dpcm 22 gennaio che disciplina il bonus fiscale per il 2013. Per gli accordi già depositati invece, il termine vale solo per l'autodichiarazione di conformità, il cui deposito può avvenire anche tramite Posta elettronica certificata (Pec). Gli accordi sottoscritti dopo il 13 aprile, infine, vanno depositati entro 30 giorni dalla sottoscrizione. Senza accordo niente bonus. La detassazione per il 2013, come stabilito dal dpcm 22 gennaio e illustrato dal ministero del lavoro nella circolare n. 15/2013 (si veda ItaliaOggi di ieri) spetta, nel limite di 950 mln di euro di risorse pubbliche, ai lavoratori che hanno percepito nel 2012 un reddito di lavoro dipendente fino a 40 mila euro. A tali lavoratori, infatti, su un importo massimo di 2.500 euro di «retribuzione di produttività», come tale individuata dai contratti aziendali o territoriali, è riconosciuta l'applicazione dell'aliquota Irpef ridotta al 10%. Quali contratti. Per il riconoscimento dell'agevolazione un ruolo fondamentale è dunque svolto dal contratto. Non tutti i contratti sono efficaci per la detassazione ma soltanto quelli aziendali e territoriali (restano fuori quindi i contratti nazionali). Non solo; ma i predetti contratti devono anche essere sottoscritti da sigle sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale. Il deposito degli accordi. Ai fini procedurali, la disciplina richiede che l'accordo applicato dall'azienda ai fini del bonus sia depositato presso la direzione territoriale del lavoro insieme a una dichiarazione di conformità (dello stesso accordo) al dpcm 22 gennaio. Tale dichiarazione non deve essere necessariamente un atto a parte, ma può essere scritta nello stesso accordo. Chi effettua il deposito. Al deposito degli accordi aziendali deve provvedere l'azienda interessata; al deposito degli accordi territoriali, invece, può provvedervi anche una sola delle associazioni firmatarie, senza necessità che il deposito venga ripetuto poi dalle imprese che quell'accordo territoriale concretamente applicano. Dove si effettua il deposito. L'accordo aziendale va depositato presso la dtl competente in ragione del luogo in cui opera l'azienda. Lo stesso per l'accordo territoriale, cioè alla competente dtl in ragione del territorio cui si riferisce. Nel caso di accordi regionali, infine, il deposito va effettuato presso la dtl del capoluogo di regione. Termine per il deposito. Il termine per il deposito degli accordi è fissato dopo 30 giorni dalla sottoscrizione. Per gli accordi già sottoscritti all'entrata in vigore dal dpcm, cioè al 13 aprile, il termine per il deposito decorre da tale data e, quindi, si fissa al 13 maggio. Decorrenza della detassazione. Il deposito dell'accordo dunque autorizza a fruire della detassazione, la cui applicazione, tuttavia, decorre dalla data di sottoscrizione dell'accordo. Mai, precisa il ministero, è possibile applicare la detassazione su periodi di paga precedenti alla data di sottoscrizione dell'accordo: non è concesso, in altre parole, la possibilità di far 'retroagire' l'efficacia degli accordi. Ad esempio, se un accordo sottoscritto il 31 marzo prevede prestazioni aggiuntive al fine di aumentare il fatturato (indicatore quantitativo), la detassazione potrà essere applicata soltanto agli straordinari effettuati a partire dal mese di aprile (ovviamente sempreché vengano raggiunti i risultati previsti dall'accordo). Unica eccezione riguarda le voci retributive annuali, le quali anche se previste da accordi sottoscritti in corso d'anno, proprio perché corrisposte al termine dell'anno, non sottostanno alla regola della decorrenza.

Oggi in Gazzetta Ufficiale il decreto sulla pubblicità delle informazioni degli enti

## **P.a. con patrimoni trasparenti**

Via al diritto di accesso civico. Pubblici gli incarichi

Istituzione del diritto di accesso civico; totale trasparenza sulle situazioni patrimoniali di politici e amministratori pubblici e sulle loro nomine; pubblici tutti gli incarichi di consulenza affidati a terzi; prevista l'adozione di un programma triennale per la trasparenza e la nomina del responsabile della trasparenza in ogni amministrazione. Sono queste alcune delle novità contenute nel decreto legislativo recante la disciplina degli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione delle informazioni da parte delle p.a., approvato in via definitiva dal Consiglio dei ministri del 15 febbraio 2013 e in pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale di oggi 5 aprile 2013. Il provvedimento, modellato sul «Freedom of Information Act» della legislazione statunitense, afferma il principio generale dell'accessibilità immediata agli atti della pubblica amministrazione a semplice richiesta del cittadino. Si procede quindi all'introduzione de iure del diritto di accesso civico consistente nella potestà attribuita a tutti i cittadini di avere accesso e libera consultazione ai documenti relativi all'attività della pubblica amministrazione. Infatti si prevede che la richiesta di accesso civico non sia sottoposta ad alcuna limitazione quanto alla legittimazione soggettiva del richiedente, che non debba essere motivata, che sia gratuita e presentata al «Responsabile della trasparenza», figura che ogni amministrazione dovrà istituire. La maggior parte degli obblighi previsti dal decreto e che faranno capo alle amministrazioni pubbliche poggierà sulla piattaforma internet e sulle reti telematiche in generale. Su ogni sito istituzionale l'Amministrazione dovrà rendere accessibile e facilmente consultabile una apposita sezione ove devono essere pubblicati gli atti e le delibere per almeno cinque anni o fino a che non perdono effetto) cui il cittadino dovrà avere libero accesso. Non solo: al fine di una maggiore chiarezza di lettura ogni provvedimento o atto amministrativo dovrà contenere i link alle leggi di riferimento. Si prevede poi che ogni Amministrazione adotti un programma triennale per la trasparenza e l'integrità, da aggiornare annualmente, finalizzato a garantire un adeguato livello di trasparenza, legalità e «sviluppo della cultura dell'integrità». Per quel che riguarda i politici, il regolamento stabilisce l'obbligo di pubblicità delle situazioni patrimoniali di politici e parenti entro il secondo grado. Dovranno essere rese pubbliche le nomine dei direttori generali delle Asl, oltre che gli accreditamenti delle strutture cliniche. Evidenza pubblica anche per la pubblicazione dei rendiconti dei gruppi consiliari regionali e provinciali, nonché per gli atti e le relazioni degli organi di controllo, da parte delle regioni, delle province autonome e delle province, evidenziando, in particolare, le risorse trasferite a ciascun gruppo, con indicazione del titolo di trasferimento e dell'impiego delle risorse utilizzate. Trasparenza assoluta per gli incarichi dei dipendenti pubblici: si prevede infatti che siano pubblicati sul sito dell'amministrazione di appartenenza del dipendente l'elenco di tutti gli incarichi autorizzati, con l'indicazione della durata e del compenso spettante per ogni incarico, in aggiunta alla pubblicazione del singolo incarico sul sito dell'amministrazione conferente, diversa da quella di appartenenza. Per i soggetti esterni all'amministrazione rimane fermo l'elenco complessivo degli incarichi affidati consultabile sulla banca dati del Dipartimento della funzione pubblica. Da pubblicare anche i dati relativi all'ammontare complessivo dei premi stanziati per la performance dei dipendenti pubblici e l'ammontare dei premi effettivamente distribuiti. Inoltre le amministrazioni dovranno pubblicare i dati relativi all'entità del premio mediamente conseguibile dal personale, i dati relativi alla distribuzione del trattamento accessorio, in forma aggregata. Previsto anche l'obbligo di pubblicazione annuale di un indicatore dei tempi medi di pagamento per l'acquisto di beni, servizi e forniture, denominato «indicatore di tempestività dei pagamenti.©Riproduzione riservata

## Bandi e avvisi di gara sui giornali

Confermati gli obblighi di pubblicità legale dei bandi e avvisi di gara; obbligo di pubblicare sui siti internet i dati principali dei contratti stipulati dalle Amministrazioni con le imprese. È quanto prevede l'articolo 37 del decreto sulla trasparenza e sulla pubblicità dell'azione amministrativa che, con una formula omnicomprensiva, richiama tutti gli obblighi di pubblicazione, in materia di contratti pubblici, derivanti dalla normativa nazionale. Fra questi sono citati anche quelli che si sostanziano nella pubblicazione sui quotidiani, locali e nazionali, per estratto, di avvisi e bandi di gara. La disposizione, quindi, conferma come sia del tutto vigente l'onere di pubblicazione per estratto di bandi e avvisi di gara in capo alle stazioni appaltanti che, peraltro, non sopportano più tali oneri a partire dal primo gennaio 2013. Infatti, saranno gli aggiudicatari di contratti pubblici a rifondere le stazioni appaltanti di quanto sostenuto per la pubblicazione, entro sessanta giorni dall'aggiudicazione del contratto. Nello stesso decreto si prevede anche, per le pubbliche amministrazioni, l'obbligo di pubblicare la delibera a contrarre nell'ipotesi di procedura negoziata senza pubblicazione del bando di gara. Il decreto prevede poi l'obbligo per le pubbliche amministrazioni di pubblicare tempestivamente sui propri siti istituzionali l'oggetto del bando, l'elenco degli offerenti, l'aggiudicatario, l'importo di aggiudicazione, i tempi di completamento dell'opera, servizio o fornitura; l'importo delle somme liquidate. Entro il 31 gennaio di ogni anno, tali informazioni, relativamente all'anno precedente, dovranno essere pubblicate in tabelle riassuntive rese liberamente scaricabili in un formato digitale standard aperto, per un maggior controllo sull'imparzialità degli affidamenti, nonché una maggiore apertura degli appalti pubblici alla concorrenza. Infine massima pubblicità anche per i documenti di programmazione anche pluriennale delle opere pubbliche.

Anche i contratti per lavori e servizi rientrano nel perimetro di competenza

## **Centrale unica di committenza, non solo acquisti**

Una centrale unica di committenza ad ampio raggio. Che opera, ad esempio, con riferimento generale ai contratti di interesse degli enti locali. In attuazione della direttiva 2004/18/Ce del Parlamento europeo e del Consiglio del 31 marzo 2004, relativa al coordinamento delle procedure di aggiudicazione di appalti pubblici, di lavori, di forniture e servizi, prendendo atto dello sviluppo negli stati della comunità di nuove tecniche di acquisto elettronico, che consentono un aumento della concorrenza e dell'efficacia della commessa pubblica, la legislazione italiana ha sperimentato l'utilizzo di procedure di acquisto elettronico, nel rispetto delle norme stabilite dalla direttiva medesima e dei principi di parità di trattamento, di non discriminazione e di trasparenza. In questa direzione, il legislatore ha reso obbligatorio, per gli acquisti di beni e servizi, al di sotto della soglia di rilievo comunitario, nelle amministrazioni pubbliche, il ricorso, al mercato elettronico ovvero ad altri mercati elettronici ovvero al sistema telematico messo a disposizione dalla centrale regionale di riferimento per lo svolgimento delle relative procedure (legge 27 dicembre 2006, n. 296, art. 1, comma 450, e successive modifiche e integrazioni). Già con il Piano straordinario contro le mafie, il Governo assunse l'impegno di incentivare una maggiore diffusione nelle amministrazioni pubbliche a promuovere l'istituzione, almeno in ambito regionale, di una o più stazioni uniche appaltanti (SUA), al fine di assicurare la trasparenza, la regolarità e l'economicità della gestione dei contratti pubblici e di prevenire il rischio di infiltrazioni mafiose (art. 13 della legge 13 agosto 2010, n. 136). Inoltre, per i comuni fino a 5.000 abitanti, il Codice dei contratti pubblici (comma 3-bis, articolo 33, del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163) obbliga, a decorrere dal 1° aprile 2013, ad affidare mediante una centrale unica di committenza, l'acquisizione di ogni lavoro, servizio e fornitura, nell'ambito delle unioni dei comuni oppure mediante la costituzione di un accordo consortile, avvalendosi dei competenti uffici. Resta ferma, la possibilità, per gli stessi comuni di effettuare acquisti attraverso gli strumenti elettronici gestiti da altre centrali di committenza di riferimento, ivi comprese le convenzioni di cui all'articolo 26 della legge 23 dicembre 1999, n. 488 (mediante la CON.S.I.P. «Concessionaria Servizi Informativi Pubblici») e il mercato elettronico della pubblica amministrazione di cui all'articolo 328, del dpr 5 ottobre 2010, n. 207. Dall'esame della normativa richiamata emergono alcuni interrogativi ai fini dell'effettiva applicazione. La norma di cui al comma 3-bis dell'art. 33 del dlgs n. 163/2006 si riferisce a un accordo consortile e non a una convenzione. A questo punto gli operatori si domandano quale disciplina sia applicabile? Quella dell'art. 31 del Testo unico enti locali (decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267) che disciplina i consorzi per la gestione associata di uno o più servizi e l'esercizio associato di funzioni oppure quella dell'art. 30 dello stesso Tuel, relativo alle convenzioni. Ora posto che l'art. 2, comma 186, lett. e) della legge 23 dicembre 2009, n. 191, ha soppresso i consorzi di funzioni, si dovrà supporre che l'accordo debba riferirsi a servizi. Tuttavia è possibile ritenere che il termine accordo consortile sia indicato in modo atecnico, avendo la legge, come riferimento lo strumento della convenzione, alternativo alle unioni dei comuni, alla stessa stregua dell'esercizio associato delle funzioni fondamentali dei comuni (articolo 14, commi 27 e 28 del decreto legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122 e successive modifiche ed integrazioni). Se in un particolare ambito territoriale ottimale vi è un solo comune avente popolazione inferiore a 5.000 abitanti con quale altro comune deve sottoscrivere l'accordo? Come dovrà gestire eventuali resistenze da parte di altri comuni che non vi sono obbligati agli acquisti mediante centrale unica di committenza? Si trova in una situazione di stallo da cui se ne esce con molta difficoltà. In tale ipotesi, la stessa legge riconosce una soluzione alternativa ovvero la possibilità di effettuare i propri acquisti attraverso gli strumenti elettronici gestiti da altre centrali di committenza di riferimento, ivi comprese le convenzioni di cui all'articolo 26 della legge 23 dicembre 1999, n. 488 (mediante la CON.S.I.P. «Concessionaria Servizi Informativi Pubblici») e il mercato elettronico della pubblica amministrazione di cui all'articolo 328 del dpr 5 ottobre 2010, n. 207 (MePA). Con il termine acquisti cosa dovrà intendersi? La

conclusione di qualsiasi contratto pubblico sia esso relativo a lavori, a servizi oppure a forniture, nelle forme previste dal Codice dei contratti pubblici oppure ai soli acquisti di beni? Si dovrà propendere per una classificazione più complessiva dei contratti pubblici e quindi anche per i contratti relativi, a lavori e servizi, anche se il legislatore fa riferimento solo agli acquisti. L'obbligo di far ricorso al mercato elettronico della pubblica amministrazione ovvero ad altri mercati elettronici ovvero al sistema telematico messo a disposizione dalla centrale regionale di riferimento per lo svolgimento delle relative procedure, sussiste solo per gli acquisti di beni e servizi di importo inferiore alla soglia di rilievo comunitario o si estende anche agli acquisti sopra soglia? L'Ente è tenuto comunque a costituire una centrale di committenza in forma consortile o associata ovvero potrà avvalersi dei servizi telematici di acquisti messi a disposizione, tra l'altro dalla regione? È pur vero che alcune Regioni, al fine di favorire, nelle procedure contrattuali, i processi di semplificazione ed efficienza delle pubbliche amministrazioni nonché i principi di trasparenza e concorrenza, hanno promosso ed incentivato la diffusione e l'utilizzo tra le amministrazioni dei sistemi e degli strumenti telematici di acquisto, sotto e sopra soglia comunitaria, che prevedono l'effettuazione delle procedure di gara in modalità telematica e l'acquisto sul mercato elettronico. Si tratta di sistemi telematici di acquisti che non integrano i requisiti previsti alla normativa nazionale sull'istituzione di una Centrale unica di committenza, che per le ragioni sopra esposte debba considerarsi una vera opportunità per tutte le amministrazioni locali.

A rischio l'efficacia del decreto

## Sui pagamenti il nodo del Durc

Lo sblocco dei pagamenti delle amministrazioni pubbliche rischia di restare parecchio depotenziato, se non sarà accompagnato da provvedimenti ulteriori. L'efficacia del futuro decreto rischia di essere fortemente limitata, in primo luogo, dall'incombente Moloch del Durc, il documento unico di regolarità contributiva, che attesta la regolarità dei versamenti assicurativi e contributivi delle imprese. È evidente che aziende che vantano ingenti crediti dalle pubbliche amministrazioni rischiano seriamente di non trovarsi in regola con i versamenti a Inps, Inail e Cassa edile, proprio a causa della mancanza di flussi finanziari. In assenza di una modifica alla disciplina del Durc, i pagamenti potrebbero essere sbloccati, ma comunque non destinabili alle aziende non in regola col documento, che resta comunque un fondamentale presupposto per la legittimità dei pagamenti stessi. Molte aziende, dunque, potrebbero rimanere comunque senza soldi. Allo stesso modo, i pagamenti sono subordinati alla verifica della regolarità dei pagamenti di imposte e tasse, ai sensi 48-bis del dpr 602/1973, nel caso di somme superiori ai 10 mila euro. Anche in questo caso, vi potrebbero essere aziende andate in carenza di liquidità anche a causa dei ritardati pagamenti della pubblica amministrazione che potrebbero ritrovarsi segnalate come non in regola con gli adempimenti tributari e restare comunque a bocca asciutta. La quantificazione del rischio di vanificare anche solo in parte la manovra sui pagamenti appare connessa all'effettivo avvio del processo, ma potrebbe trattarsi di una quantità molto importante di operatori economici. In ogni caso, senza una modifica al criterio del saldo misto tra competenza e cassa del patto di stabilità (è l'obbligo di mantenere un tetto alle erogazioni di cassa che blocca i pagamenti), il vantaggio derivante dai pagamenti potrebbe limitarsi, per le aziende, al recupero di propri crediti e al rientro da eventuali esposizioni con le banche. Un rilancio vero e proprio delle loro attività appare difficile, perché restando in piedi il sistema dei saldi vigente, le amministrazioni locali non possono materialmente pianificare appalti nuovi che comportino esborsi di cassa superiori a quanto consentito. È ancora operante, infatti, l'articolo 9, comma 2, del dl 78/2009, convertito in legge 102/2009, ai sensi del quale nelle amministrazioni «al fine di evitare ritardi nei pagamenti e la formazione di debiti pregressi, il funzionario che adotta provvedimenti che comportano impegni di spesa ha l'obbligo di accertare preventivamente che il programma dei conseguenti pagamenti sia compatibile con i relativi stanziamenti di bilancio e con le regole di finanza pubblica». Le amministrazioni, dunque, debbono programmare una «stretta» agli appalti, per rispettare proprio le regole del patto di stabilità che limitano le erogazioni di cassa.

Lo prevede la direttiva del ministero dell'istruzione. Le domande entro 15 giorni

## Fondi per le scuole del futuro

Trentotto milioni innescati tramite fondo immobiliare

Trentotto milioni di euro per la costruzione delle scuole pubbliche del futuro. Tramite lo strumento finanziario del fondo immobiliare saranno finanziati progetti di promozione e riqualificazione dell'edilizia scolastica destinata all'istruzione pubblica. È quanto prevede la direttiva firmata il 27 marzo dal Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Le Regioni e gli Enti locali avranno solo 15 giorni di tempo per presentare la domanda di contributo. Il termine di scadenza scatta dalla pubblicazione della direttiva sulla Gazzetta Ufficiale. Presentare la domanda il primo giorno utile è di fondamentale importanza, in quanto i contributi verranno concessi secondo l'ordine cronologico di presentazione delle domande, fino a esaurimento dei fondi. I richiedenti dovranno allegare alla domanda di contributo il modello di protocollo d'intesa tra Miur ed Ente locale/Regione. Secondo la nuova direttiva il fondo immobiliare, sarà costituito attraverso una Società di gestione del risparmio appositamente individuata dall'Ente locale/Regione, tramite procedure a evidenza pubblica. Esso si prefiggerà di realizzare nuove strutture grazie alla valorizzazione degli immobili obsoleti, conferiti dall'Ente locale/Regione, e a ogni ulteriore eventuale cofinanziamento. Sono previsti contributi fino al 25% del costo totale preventivato per la realizzazione degli interventi, fino ad un importo massimo complessivo di 5 milioni di euro. Le risorse verranno modulate in rapporto all'entità del fondo. Anche le architetture interne delle scuole saranno rivoluzionate grazie alla nuova direttiva: non più solo aule, ma nuovi spazi di apprendimento in linea con l'innovazione nella scuola. La direttiva rappresenta anche un ulteriore passo in avanti nel programma pluriennale per l'edilizia scolastica, la sicurezza nelle scuole e la costruzione di plessi altamente tecnologici, così come è già avvenuto in Emilia-Romagna dopo il terremoto. Al seguente link si possono avere ulteriori informazioni sulle nuove scuole costruite in Emilia-Romagna dopo il sisma: <http://www.iltempodellascuola.it>, mentre al seguente link si possono avere notizie in merito a tre casi di eccellenza di scuole europee - Danimarca, Olanda e Svezia - innovative per quanto attiene alle «architetture» degli spazi interni ed esterni: [www.indire.it/eventi/quandolospazioinsegna](http://www.indire.it/eventi/quandolospazioinsegna). La sinergia e l'unione delle risorse tra Miur, Regioni, edifici conferiti da Comuni, Province e Regioni, Fondi europei e beni confiscati dalla mafia può rappresentare un modello di rinascita economica per il paese. La domanda di contributo dovrà essere presentata dagli Enti locali e dalle Regioni esclusivamente tramite Pec all'indirizzo: [dppr@postacert.istruzione.it](mailto:dppr@postacert.istruzione.it) entro 15 giorni dalla pubblicazione della direttiva sulla Gazzetta Ufficiale, specificando l'importo del contributo richiesto. È inoltre necessario che i soggetti richiedenti inviino insieme alla richiesta il modello di protocollo di intesa, nel quale dovranno essere espressamente indicati gli interventi da realizzare ed il relativo costo totale. Gli Enti locali e le Regioni che hanno diritto al contributo, dovranno successivamente sottoscrivere formalmente con il Miur il Protocollo di intesa. Con la sottoscrizione del Protocollo di Intesa l'Ente locale o la Regione si impegna a definire, promuovere e attivare l'esecuzione di un progetto di edilizia scolastica, consistente nella realizzazione di interventi di rinnovamento del patrimonio immobiliare scolastico di competenza, destinato all'istruzione statale, che comprendano anche interventi di costruzione di nuovi edifici scolastici da destinare anch'essi all'istruzione statale. Essi inoltre si dovranno impegnare a garantire l'uso dello strumento del fondo immobiliare per la realizzazione dei suddetti interventi, da costituire attraverso una Società di gestione del risparmio, appositamente individuata dall'Ente locale/Regione tramite procedure ad evidenza pubblica. Al fondo saranno conferiti e/o apportati da parte dell'Ente locale /Regione, immobili da valorizzare, aree pubbliche per le nuove costruzioni e ogni eventuale ulteriore cofinanziamento.

Istanze al 7/5

## Oltre 1,5 milioni per la tutela dei siti Unesco

Possono richiedere un contributo a fondo perduto che può raggiungere i 250 mila euro a progetto e coprire fino al 90% delle spese previste i soggetti responsabili della gestione dei siti Unesco. Questo è reso possibile dal contributo previsto dall'articolo 4 della legge 77/2006, presentando domanda entro il 7 maggio 2013. L'obiettivo del contributo è la tutela e fruizione dei siti italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella «lista del patrimonio mondiale», posti sotto la tutela dell'Unesco. Il finanziamento destinato agli interventi da parte del Ministero per i beni e le attività culturali ammonta a 1,6 milioni di euro. Sono finanziabili progetti che prevedono lo studio delle specifiche problematiche culturali, artistiche, storiche, ambientali, scientifiche e tecniche relative ai siti italiani Unesco. Può essere finanziata anche l'elaborazione dei piani di gestione, la predisposizione di servizi di assistenza culturale e di ospitalità per il pubblico, i servizi di pulizia, raccolta rifiuti, controllo e sicurezza. Sono pure ammissibili interventi per la realizzazione, in zone contigue ai siti, di aree di sosta e sistemi di mobilità, purché funzionali ai siti medesimi, la diffusione e la valorizzazione della conoscenza dei siti italiani Unesco nell'ambito delle istituzioni scolastiche. Questo può essere fatto anche attraverso il sostegno ai viaggi di istruzione e alle attività culturali delle scuole. Infine, è possibile finanziare la valorizzazione e la diffusione del patrimonio enologico caratterizzante il sito e il patrimonio tradizionale enogastronomico.

L'Eurotower continua però a monitorare la situazione. Tassi sempre fermi allo 0,75%

## Draghi, timori sulla ripresa

Ma per ora la Bce non dà segnali di misure espansive

Dalla Banca centrale europea sono giunti ieri segnali preoccupanti sull'economia dell'area euro: la recessione si è trascinata fin nei primi mesi del 2013 e ora l'istituzione monetaria vede vacillare la sua previsione di un avvio di ripresa nel secondo semestre. Incombono «rischi di indebolimento», ha avvertito il presidente Mario Draghi, che potrebbero allungare la ripartenza. Intanto l'istituzione monetaria ha confermato i tassi d'interesse al minimo storico dello 0,75%. Ma in vista di possibili future manovre espansive, Draghi ha aggiunto che la Bce sarà «pronta a intervenire», in base a come si svilupperanno i dati nelle prossime settimane, che verranno «accuratamente monitorati». Il lessico, secondo alcuni analisti, come Ken Wattrett di Bnp Paribas, potrebbe preludere a un taglio dei tassi, forse già in maggio. In ogni modo, per ora misure espansive non ce ne sono state e la linea scelta è stata accolta con freddezza dai mercati, che forse avevano visto lievitare attese di interventi anche dopo gli annunci di nuove energiche misure, qualche ora prima, dalla Banca centrale nipponica. Il capo della Bce ha voluto puntare il dito su due grandi rischi. Se il primo (la possibilità che la domanda interna dell'area euro sia perfino più debole del previsto) è un fattore su cui è difficile pensare a capacità di intervento dei paesi, l'altro, all'opposto, deriva direttamente dall'operato dei politici: è «l'insufficiente attuazione» delle riforme strutturali. «Questi fattori», ha detto Draghi, «hanno il potenziale di minare la fiducia e così di rinviare la ripresa». L'Eurotower ha chiarito alcuni punti chiave: «Non possiamo rimpiazzare la mancanza di capitale nel sistema bancario». E soprattutto «la Bce non può sostituirsi ai governi», ha detto Draghi. Un richiamo a tutti ad assumersi le proprie responsabilità, su cui il capo della Bce non è stato più specifico, salvo fornire alcune indicazioni indirette. Ad esempio, quando ha detto che «in alcuni paesi l'azione più forte» che si potrebbe intraprendere sarebbe quella di liquidare i debiti pregressi della p.a. Affermazione che sembra riferirsi all'Italia, su cui Draghi però non ha voluto rilasciare commenti diretti. In conferenza stampa, Draghi, come atteso, si è anche soffermato sulla recente crisi di Cipro, che, ha detto in modo netto, non è un modello per gli istituti di credito della zona euro mentre i piccoli correntisti dovrebbero essere gli ultimi a subire perdite. Secondo il numero uno della Bce, le parole del presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, sulla possibilità di utilizzare il modello del salvataggio delle banche cipriote anche per altri istituti di credito dell'area euro, sono state fraintese in passato. In ogni caso, Morgan Stanley ha scritto in una nota che Draghi ha chiarito che la prima proposta di una «tassa uniforme» su tutti i conti correnti degli istituti di credito ciprioti è stata «un errore politico», ma ha appoggiato la posizione della Commissione europea di un bail in sui depositi non garantiti e sugli obbligazionisti senior. © Riproduzione riservata

L'INTERVISTA Vincenzo Visco

## «Le liste pubblicate? Sono solo una minima parte»

Secondo l'ex ministro, «i territori rifugio sono funzionali al sistema finanziario mondiale: per questo è così difficile combatterli»

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA «Quelle liste? Sono solo una piccolissima parte di quello che c'è veramente nei paradisi fiscali». Vincenzo Visco di evasione se ne intende, se non altro perché è una vita che la combatte (anche con successo). Quando parla dell'off shore non si scompone, è preparato a tutto. «Tutti usano i paradisi, a iniziare dalle banche o dagli hedge fund, per il semplice fatto che li trovano denaro a basso costo. Sono funzionali al sistema finanziario, e questo ruolo aumenta sempre di più». Il fatto è che i territori «rifugio» sono funzionali al sistema finanziario mondiale: per questo è così difficile combatterli. Professor Visco, anche la Comunità europea ospita parecchi paradisi, basti pensare a Cipro o alle Cayman. Non le pare che questo ponga un gigantesco problema democratico, visto che i cittadini vengono tartassati in nome del rigore? «Ovviamente c'è un problema di rapporto con i cittadini, che a ben ragione si arrabbiano. La verità è che la Comunità ha consentito a molti piccoli Paesi di utilizzare queste forme di vantaggi fiscali per favorire la loro crescita». Ma questo non è affatto giusto, e oggi con la crisi lo è meno. «Certo che non lo è, e non lo era neanche quando è stato deciso. Oggi si è superato ogni limite, perché giustamente i cittadini chiedono che il sistema economico si preoccupi dei problemi delle persone e non della finanza». Quale sarà l'effetto politico di questo combinato disposto tra paradisi e crisi economica? «L'effetto non potrà che essere Grillo, cioè una risposta che porta alla rottura, allo sfascio, a sofferenze ancora maggiori». Non crede che queste notizie contribuiscano a rompere quel patto tra cittadini e Stato che si fonda sul pagamento delle tasse? «Quel patto è sempre stato messo in discussione. Ad esempio in Italia l'evasione finora è stata tollerata perché si sosteneva che conveniva al sistema. Per quanto riguarda me, i numeri dicono che quando me ne sono interessato si è ridotta. Ma non è andata sempre così. Per i paradisi fiscali è lo stesso: ogni tanto si fa qualche operazione, ma non si è mai arrivati a dire che si chiudono. Anzi, oggi alcuni Paesi emergenti li difendono, perché li possono trovare finanziamenti a basso costo. Se la comunità internazionale lo volesse davvero, si chiuderebbero in un giorno. Invece aumentano i loro depositi. D'altro canto in passato gli Stati hanno organizzato anche la pirateria, per conquistarsi spazi nel commercio. Basti pensare a Francis Drake, il corsaro inglese che combatteva contro gli spagnoli». Queste realtà così potenti finanziariamente sono in grado di condizionare gli Stati? «Certamente sì. Di solito si tratta di piccoli Paesi o territori collegati ad altri Paesi, niente affatto secondari per la vita di quegli Stati. La verità è che i paradisi sono uno snodo fondamentale del sistema finanziario e economico. Ecco perché influenzano anche la politica, e il danno per la democrazia è uno degli aspetti più gravi». La notizia di oggi, con circa 200 società italiane e 130mila conti correnti individuati, non la sorprende quindi. «Quello che mi sorprende è che se si sono fatti scoprire, significa che in qualche modo sono trasparenti. Di solito si scoprono le società, ma è difficilissimo sapere chi c'è dietro. Non avrei detto che si sarebbero saputi i nomi. Ora bisognerà valutare comunque l'origine di quei depositi, che potrebbe anche essere legale. Scommetto però che sulle somme effettivamente detenute non si sa molto, perché di solito c'è un livello alto di riservatezza. Sicuramente in qualche caso si è riusciti a superarla, di solito con azioni legali o di intelligence, ma è un fatto molto raro». Naturalmente sull'effettiva consistenza dei capitali si possono fare solo supposizioni, ma sulla loro provenienza si sa sostanzialmente tutto. «Certo. Quelle risorse provengono da tre fonti principali, ed è questo che non andrebbe mai dimenticato. La prima è l'evasione e l'elusione fiscale, la seconda è la corruzione e la terza è il riciclaggio. Questo è lo scopo fondamentale dei paesi off shore: ripulire denaro ottenuto illegalmente. Con la globalizzazione, si stanno sviluppando formule sempre più sofisticate e anche il loro profilo sta cambiando. Oggi ogni paradiso ha una sua specializzazione operativa, agisce in settori determinati, offre servizi particolari alle imprese».

L'INTERVISTA Gian Carlo Sangalli

**I ragionieri dei ministeri non possono bloccare il Paese**

MASSIMO FRANCHI

ROMA «Rischiamo che i ragionieri dei ministeri blocchino il Paese con cavilli burocratici. Se la versione finale del decreto è quella che gira, siamo al disastro economico perché i quattrini alle imprese non arriveranno mai». Gian Carlo Sangalli, senatore Pd, è stato relatore dei disegni di legge sui pagamenti della Pa nella scorsa legislatura e l'altro giorno è stato applaudito dall'intera commissione speciale del Senato per la dichiarazione di voto sulla delibera che chiedeva al governo «un decreto unico, senza perdite di tempo». Sangalli, sul decreto sui pagamenti il governo prende ancora tempo... «Ho appreso la notizia con stupore e sono molto preoccupato. Al Senato abbiamo votato all'unanimità una deliberazione con cui, come ho proposto, chiedevamo al governo in modo preciso che i soldi reali arrivassero subito alle imprese (e solo dopo alle banche che ne hanno assorbito i crediti), che fosse un decreto unico senza rinvii a decreti attuativi e che si usasse nei pagamenti un criterio cronologico. Ebbene, il governo li ha disattesi tutti e prende tempo». Ma i motivi del ritardo lei li ha capiti? «Ci dicono che la Ue aveva capito diversamente sull'aumento del deficit al 2,9% e che ci sono degli adempimenti procedurali. Ma la verità è che in commissione abbiamo ascoltato Grilli, Moavero e Bankitalia e tutti ci confermavano che non c'erano problemi con l'Europa e con i conti. Siamo basiti: qui non c'è più tempo e invece si perde dando corda a burocrati ministeriali. Ognuno ora si deve assumere le proprie responsabilità davanti al Paese, alle imprese che muoiono: 40-50 mila imprese edili con un'intera filiera distrutta». Lo scorso Parlamento fra l'altro ha approvato la direttiva europea che impone entro fine 2013 i pagamenti della Pa a 30-60 giorni... «Infatti. Ora siamo a 500 giorni per molte imprese edili. Il paragone europeo è impietoso: la Spagna è riuscita a pagare 27 miliardi in 6 mesi, noi solo 2. Con tutta la manfrina su compensazioni, certificazioni che con mesi di ritardo Grilli ha messo non avere sortito effetto alcuno. La verità è che il ministero dell'Economia è ormai l'imbutto che blocca l'intero Paese. Se non si dà una mossa rischiamo di essere travolti tutti». Se il decreto non soddisferà le vostre richieste potrete modificarlo nella conversione? «Certo, ma è un'ipotesi che non prendo neanche in considerazione perché il Paese tutto esige che il governo sblocchi questi soldi, in gran parte già contabilizzati e pronti nelle casse dei Comuni e degli enti locali, per dare un po' di ossigeno alle imprese, le più piccole specialmente, che diversamente morirebbero».

Foto: Giancarlo Sangalli

## Confindustria, ultimatum al Palazzo «In Tribunale i Comuni che non pagano»

Sos dall'Emilia Romagna: «Situazione grave, difficile e preoccupante»

Andrea Ropa BOLOGNA «BASTA con i balletti della politica. Ci vuole un governo che affronti i problemi del Paese. Subito». Parte dall'Emilia Romagna, regione che rappresenta il 12,7% dell'export nazionale e l'8,8% del Pil, la protesta 2.0 di Confindustria nei confronti del Palazzo, incapace di assicurare all'Italia una guida in grado di traghettarla verso la ripresa. Oltre un mese dopo le elezioni, con il nodo di un debito miliardario della Pubblica amministrazione nei confronti delle aziende ancora da sciogliere, la misura sembra ormai colma. Al punto che gli imprenditori emiliano romagnoli, sotto la regia di Confindustria, sono pronti a rivolgersi al giudice per incassare i crediti. «LA SITUAZIONE è grave, difficile e preoccupante» scolpisce il presidente regionale di Confindustria, Maurizio Marchesini, che ieri a Bologna ha riunito per la prima volta tutte le nove associazioni provinciali, l'Ance regionale e Confindustria ceramica in una conferenza stampa straordinaria. Per lanciare un ultimatum: «È arrivato il momento di dire basta. Non vogliamo sottovalutare l'importanza di una nuova legge elettorale o il tema dei costi della politica - osserva Marchesini - Ma di fronte alla tragicità della situazione è ora di piantarla con i balletti della politica e decidersi, invece, a fare cose serie». Un governo stabile, per esempio. E senza bisogno di tornare alle urne, perché «se dalle prossime elezioni si ripresentasse una situazione di ingovernabilità, il Paese fallirebbe». Cinque sono le priorità a cui si dovrà dare una risposta nei prossimi giorni: sblocco dei 40 miliardi di crediti della Pubblica amministrazione alle imprese; investimenti produttivi in ricerca, innovazione e internazionalizzazione; rilancio del settore delle costruzioni con una terapia d'urto; abbassamento del cuneo fiscale; un intervento straordinario di decontribuzione per le nuove assunzioni. «Abbiamo bisogno di decisioni - continua Marchesini - Di un governo che faccia il proprio ruolo. Vorremmo insomma che la politica si comportasse come in un Paese normale». UN PAESE dove non ci sia bisogno di andare in Tribunale per farsi pagare da un ente locale bloccato dal Patto di stabilità. Una strada annunciata dal presidente dell'Ance regionale, Gabriele Buia, che minaccia il ricorso delle aziende a decreti ingiuntivi per ottenere dai Comuni il saldo delle fatture. «Una soluzione drastica, d'accordo, ma non possiamo più aspettare - spiega - Se entro il prossimo consiglio dei ministri non verrà preso in considerazione lo sfioramento del Patto di stabilità interno, solleciteremo le imprese creditrici a rivolgersi al giudice». Il primo appuntamento pubblico per far sentire la propria voce gli industriali lo hanno fissato a Torino, dove il 12 e il 13 aprile si terrà un convegno organizzato dalla piccola impresa di Confindustria. «Ma non escludiamo iniziative ancora più eclatanti», avverte Marchesini. Compresa quella di andare in piazza a braccetto con i sindacati.

## MOLTI ENTI LOCALI NON CONTABILIZZAVANO LE FATTURE PERCHÉ NON POTEVANO ONORARLE

### Debiti Pa, perché non si paga

Può scoppiare la grana dei bilanci occulti di Regioni e Comuni  
Roberto Sommella

(Debiti Pa, perché non si paga a pag. 2) Lo Stato inteso nel suo insieme ha una contabilità occulta e nemmeno sa a quanto ammonta perché è tutta nascosta negli archivi degli enti locali. Questo il motivo per cui governo e Tesoro procedono con i piedi di piombo nella stesura del decreto legge sul rimborso dei debiti della pubblica amministrazione, che potrebbe vedere la luce tra mille polemiche in un Consiglio dei ministri domani o domenica. L'affermazione, che può sembrare molto forte, perché paragona l'amministrazione pubblica alle aziende che vengono pizzicate dalla Guardia di finanza perché mantengono libri di bilancio paralleli a quelli ufficiali, arriva da un'indiscrezione carpita da MF-Milano Finanza a un autorevole esponente della macchina burocratica pubblica. L'ammissione chiave che nessun ministro ha il coraggio di pronunciare riguarda la presenza di debiti fuori bilancio». Che cosa sono? Tecnicamente, secondo i dettami della Ragioneria generale dello Stato, queste poste si creano quando nel complesso della spesa pubblica annuale, 700 miliardi di euro, non collimano i residui passivi (le spese contabilizzate ma non erogate) e i residui attivi (le entrate accertate e non riscosse che servirebbero appunto a pagare le spese). Che cosa accade quando un'amministrazione, Regione, Comune o Provincia che sia, si fa emettere una fattura da un fornitore e non ha i soldi per pagarla? Spesso viene messa da una parte e non contabilizzata ai fini Istat. Resta quindi parallela, è un impegno di spesa, un pagherò, nei confronti dell'azienda che ha fornito all'ente locale penne, siringhe o benzina, ma che non trova riscontro nei bilanci ufficiali e quindi nelle contabilizzazioni che il ministero dell'Economia fa attraverso i suoi sistemi informativi come il Siope. Ecco perché, spiega sempre la fonte, a fronte di un monte debiti che ormai ha raggiunto 100 miliardi di euro (tanto da far tremare i polsi anche a Bruxelles, che ha chiesto all'esecutivo Monti di rivedere bene il provvedimento per evitare tensioni sul deficit), per ora Vittorio Grilli e il suo staff sono disposti a impegnarsi solo per 40 miliardi di euro. Con buona pace di Confindustria e di Rete Imprese Italia che reclamano invece lo sblocco di entità molto più consistenti rispetto ai 5-7 miliardi di euro previsti per i Comuni e i 14 miliardi appannaggio delle Regioni per i loro debiti sanitari, come ha anticipato ieri milanofinanza.it pubblicando la bozza del testo del decreto legge. Il motivo di tale prudenza è chiaro: a fronte dell'aumento del debito pubblico, laddove gli enti locali non avessero le somme dovute ai fornitori, il Tesoro dovrà emettere nuovi titoli di Stato: perché farlo per pagare debiti che non compaiono nei bilanci in possesso del Ragioniere Generale, Mario Canzio? Sarebbe un regalo a un sistema che in certi casi ha visto anche collusioni pericolose tra amministrazioni e fornitori (e molte inchieste giudiziarie nella sanità ne hanno dato prova concreta negli ultimi tempi). Per la verità il fenomeno è stato portato alla luce. Ma una sola volta. In un capitolo del mega rapporto del ministro per i Rapporti col Parlamento, Piero Giarda, sulla spending review vi si legge testualmente: «Il fenomeno dei debiti fuori bilancio (ovvero quelli per i quali non risultano iscritti in bilancio i corrispondenti stanziamenti in termini di competenza) ha avuto un forte incremento a partire dal 2008». Stime l'esperto di finanza pubblica non ne fa e sarebbe interessante capire se in Via XX Settembre ve ne siano, prima di aumentare un debito pubblico che già così ha raggiunto i 2 mila miliardi di euro e il 130% del pil. Ora prova a metterci una pezza il meccanismo di controlli messo in piedi dal decreto legge in gestazione che pretende dalle regioni tutte le pezze d'appoggio contabili prima che lo Stato paghi le sue amministrazioni. Qualcuno sostiene che servirebbe una due diligence sull'intero comparto per evitare che a pagare siano le imprese che vantano un credito mai contabilizzato. (riproduzione riservata)

Foto: Vittorio Grilli

Esclusivo UN'INCHIESTA SVELA I PARADISI FISCALI

## L'OFFSHORE parla italiano

Un database su 122 mila società aperte alle Antille e in Polinesia. Usate per traffici e affari Nelle quali spuntano 200 connazionali

LEO SISTI

È un data base colossale, che permette di penetrare nei segreti di 122 mila società create nelle British Virgin Islands, nel mar delle Antille, e nelle Cook Islands, sperduto arcipelago del Pacifico a più di tre ore d'aereo dalla Nuova Zelanda. Sono due paradisi fiscali, la patria delle società offshore e dei trust che rendono complesso individuare chi si nasconde dietro questi elaborati schemi finanziari. Ma adesso è possibile ricostruire parte dell'attività di due vere e proprie multinazionali ombra che da queste isole esotiche muovono più di mille miliardi di dollari: somme in grado di destabilizzare l'economia del pianeta. Una è la Commonwealth trust law Ltd (Ctl), sede nelle British Virgin Islands. La seconda si chiama Portcullis TrustNet (Ptn), fondata nelle Cook Islands, poi spostata a Singapore, con uffici in 16 altre località, dalle British Virgin Islands alle Caymans, da Hong Kong alle Mauritius e Seychelles. I suoi clienti provengono da 140 Paesi: tra 45 e 77 mila da Cina, Taiwan, Singapore e altre nazioni asiatiche; 4 mila da Usa e Canada; 1.300 dall'Unione europea. I servizi di questo Trust sono usati da grandi banche come Ubs, Deutsche Bank, Clariden, dal gruppo Credit Suisse e da società di revisione come Price WaterhouseCoopers, Deloitte e Kpmg. È un sistema opaco, scandagliato dal media network di Washington, The International consortium of investigative journalists (Icij), con la collaborazione di 86 giornalisti investigativi di 46 Paesi, appartenenti a 38 testate: dal "Washington Post" al "Guardian", da "Le Monde" a "El Pais" e a "Suddeutsche Zeitung". Inoltre, tra le televisioni, la "Bbc" e la "Canadian broadcasting corporation (Cbc)". Per l'Italia Icij ha scelto come partner esclusivo "l'Espresso". In 15 mesi di lavoro sono stati esaminati due milioni e mezzo di file che abbracciano un arco di trent'anni in 170 Paesi. Per avere un'idea delle dimensioni, basta pensare che WikiLeaks di Julian Assange ha diffuso 252 mila cablo delle ambasciate Usa con una pen drive da 1,64 GB mentre questa radiografia della finanza offshore è 160 volte più grande: 260 GB. Un flusso di dati che analizza decine di migliaia di transazioni finanziarie, tra quelle perfettamente legali, e altre, illegali, a volte utilizzate per far girare tangenti, in uno scenario dove spiccano anche despoti, spie, trafficanti d'armi e uomini dei cartelli della droga. Frugando nelle carte si fanno a volte scoperte sorprendenti. Ci si può imbattere nella Candonly Ltd, una società irlandese già entrata nell'indagine milanese su "Oil for food", cioè il programma umanitario delle Nazioni Unite che, durante l'embargo posto all'Iraq di Saddam Hussein fu usato dal regime per finanziare politici e imprenditori amici. Ebbene, la Candonly era un canale usato da un affarista italiano, prima condannato e poi salvato dalla prescrizione, vicino all'ex governatore della Lombardia Roberto Formigoni, per far circolare tangenti. Ora però salta fuori che chi l'amministrava era Jesse Grant Hester, gestore di 1.500 altre entità, tra Isole Vergini, Gran Bretagna e Nuova Zelanda. Ma ci sono altri esempi. Emergono dai file i patrimoni accumulati da miliardari indonesiani legati al dittatore Suharto, morto nel '98. L'americana Denise Rich, moglie del finanziere Marc, residente in Svizzera e accusato di evasione fiscale negli Usa, ma salvato dal perdono di Bill Clinton, disponeva nel 2006 di 144 milioni di dollari in un trust delle Cook Islands. Qui è approdata anche la baronessa Carmen Thyssen-Bornemisza per acquistare, alle aste di Sotheby's e Christies, alcuni quadri, tra cui il dipinto di Van Gogh "Mulino ad acqua a Gennepe", per il suo museo spagnolo. In queste pagine "l'Espresso" presenta i primi quattro casi di società legate a cittadini italiani, su circa 200 che risultano collegati al sistema offshore, senza che dai documenti emergano illeciti. Un trust delle Cook Islands che ha come "protector" Gaetano Terrin, all'epoca commercialista dello studio Tremonti. Una offshore che indica come beneficiario Fabio Ghioni, hacker dello scandalo Telecom. Un complesso sistema finanziario legato a tre famiglie di imprenditori e gioiellieri. Infine un trust che riporta come direttori i commercialisti milanesi Oreste e Carlo Severgnini.

**COOK ISLANDS** Meno di 20mila abitanti, ma molti clienti illustri. Come la baronessa Carmen Thyssen

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## 8 per mille, alla Camera una battaglia da 600 milioni

**MARCON (SEL) VUOLE CAMBIARE LE REGOLE SULLA DISTRIBUZIONE TESORETTO** Le quote che spettano allo Stato (150 milioni) sono stati usati per esercito e Alitalia La riforma può mettere a rischio i fondi alla Chiesa  
Salvatore Cannavò

Da un possibile pronunciamento della Commissione speciale per gli atti Da un possibile pronunciamento della Commissione speciale per gli atti del governo e dal suo accoglimento da parte dell'esecutivo, dipende la sorte di circa 150 milioni di euro. Che potrebbero arrivare a 600-700 milioni se si rivedesse la legge 222 del 1985 che regola l'8 per mille, cioè il finanziamento pubblico alle confessioni religiose, in primis la Chiesa cattolica. Il tema è stato sollevato dal neoparlamentare di Sinistra, Ecologia e Libertà, Giulio Marcon, fondatore di Sbilanciamoci e storico esponente del movimento pacifista italiano. Ma stavolta non si tratta di un attacco frontale alla Chiesa cattolica. Non siamo, cioè, nel campo segnato dalle tradizionali battaglie radicali o dell'Unione atei e agnostici razionalisti. L'attenzione, in questo caso, è posta solo su quella quota che viene destinata, sulla base delle scelte dei contribuenti, allo Stato. LA LEGGE dell'85, e poi il regolamento attuativo del 1988, stabilisce infatti che il contribuente possa decidere se destinare il proprio 8 per mille a una confessione religiosa - Chiesa cattolica, Unione Chiese cristiane avventiste del settimo giorno, Assemblee di Dio in Italia, Unione delle Chiese Metodiste e Valdesi, Chiesa Evangelica Luterana in Italia, Unione Comunità Ebraiche Italiane (ma stanno per entrare anche buddhisti e induisti) - oppure allo Stato. In questo caso, la somma raccolta deve essere utilizzata in quattro distinti, e precisi, ambiti: la lotta alla fame nel mondo, la tutela dei beni culturali, il sostegno ai rifugiati, le calamità culturali. "In realtà - osserva Marcon - questi ambiti andrebbero quanto meno aggiornati: la lotta alla fame nel mondo era una priorità negli anni 80, lo è meno oggi". Il problema, però, sollevato in Commissione dallo stesso Marcon e da altri deputati, è che in questi ambiti, la somma riservata allo Stato, non ci è mai arrivata. I soldi sono serviti a tappare i buchi dello Stato, a rimediare i guasti dell'Alitalia oppure "a finanziare le missioni militari all'estero". Stiamo parlando di una discreta somma, circa 150 milioni di euro (ultimo dato rilevabile, 2010: 151,9 milioni) che, però, con l'avanzare della crisi economica e finanziaria sono stati direttamente risucchiati dal bilancio statale. E infatti, per il 2013, si prevede che dei 150 milioni, solo 13,8 saranno utilizzati per i fini stabiliti dalla legge. Il resto serve a far tornare i conti del ministro Vittorio Grilli. In commissione sembra sia stato raggiunto un accordo per predisporre una relazione unitaria che sarà pronta oggi, da presentare al governo. Tra le proposte discusse c'è quella di suddividere in modo paritario tra i quattro ambiti, i soldi assegnati allo Stato, di cassare la proroga stabilita dal governo per finanziare fino al 50% gli interventi di calamità naturale e, infine, la proposta congiunta di Sel e Movimento 5 Stelle, che prevede il divieto esplicito di finanziare le missioni militari all'estero. La Lega avrebbe voluto limitare i finanziamenti a favore dei rifugiati ma, al momento, questa ipotesi sarebbe evitata. "LE DUE NOVITÀ importanti - sottolinea ancora il deputato di Sel - è che finalmente con questi soldi non si finanzieranno gli interventi militari e i fondi non saranno utilizzati per esigenze di finanza pubblica". Ben più sostanza, però, avrebbe un intervento sulla gestione del cosiddetto 'inoptato', sulla cifra, cioè, che gli italiani non destinano a nessuno, né allo Stato né alle varie chiese. Nell'ultima suddivisione effettuata, quella del 2010, solo il 43,5% ha dichiarato un'opzione specifica (l'85% alla Chiesa, il 12% allo Stato, il resto suddiviso tra le altre chiese). La maggior parte dei contribuenti non ha fatto nessuna scelta. Ma questi fondi sono stati comunque redistribuiti tra le opzioni previste in proporzione alle scelte fatte. Il 43 per cento, quindi, ha deciso per tutti. Se tutto l'inoptato venisse trattenuto dallo Stato, si avrebbe un gettito pari, nel caso del 2010, a 654 milioni di euro. Alcune confessioni religiose, come quella valdese, lasciano allo Stato le quote non attribuite prelevando solo quello che viene effettivamente assegnato. "Noi presenteremo una proposta di legge complessiva che modifichi l'8 per mille a cominciare da questo punto" assicura Marcon.

Foto: TIMORI

Foto: La riforma dell' Otto x 1000 preoccupa la Chiesa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Vanno trasmessi telematicamente dagli Enti locali entro termini precisi. Solleciti e verifiche per quelli 2011 ancora non inviati

## **Tutti i rendiconti alla Corte dei Conti**

Nelle Regioni a Statuto speciale massimo entro 30 giorni dalla scadenza del termine di approvazione

PALERMO - Dal prossimo 2 maggio scatterà l'obbligo per gli enti locali di trasmettere telematicamente alla Corte dei Conti, i rendiconti relativi all'esercizio finanziario 2012. Gli enti che hanno chiuso l'esercizio in disavanzo, invece, saranno tenuti ad inviare un ulteriore carteggio per completare la necessaria istruttoria. Infine, viene disposto un piano di interventi mirati nei confronti degli enti locali cronicamente in ritardo nella trasmissione dei rendiconti telematici. È quanto precisa la Sezione Autonomie della Corte dei conti, nel testo della deliberazione n. 8/2013, in relazione all'invio dei rendiconti tramite il portale telematico Sirtel, così come previsto dall'articolo 227 del Tuel (il dlgs n.267/2000). Nella delibera della magistratura contabile viene pertanto predisposto un cronoprogramma degli adempimenti da seguire. In dettaglio, dal 2 al 15 maggio, le amministrazioni provinciali e i comuni con più di ventimila abitanti, dovranno trasmettere il rendiconto 2012, composto dal conto del bilancio, da quello del patrimonio e dal conto economico, nonché gli altri prospetti riepilogativi previsti in materia dal Dpr n.194/1996. Alle stesse condizioni sono tenuti, dal 16 al 29 maggio, i comuni con popolazione da 3.000 a 19.999 abitanti e, dal 30 maggio al 12 giugno, i comuni con meno di tremila abitanti. Per gli enti delle Regioni a statuto speciale la cui legislazione preveda termini diversi da quelli del Tuel, la delibera della Corte in esame prevede l'inoltro della documentazione "entro trenta giorni dalla scadenza del termine di approvazione del rendiconto". Per le Province e i Comuni che chiudono i rendiconti in disavanzo di amministrazione, invece, è prevista una procedura diversa. Sempre rispettando le scadenze temporali sopra descritte, gli enti che versano in tali condizioni, oltre alla trasmissione telematica dei documenti sopra evidenziati, dovranno inviare alla Sezione delle Autonomie, in forma cartacea, un ulteriore carteggio. Tra i documenti richiesti, la deliberazione consiliare di approvazione del rendiconto 2012, la relazione dell'organo di revisione e l'elenco dei residui attivi e passivi, distinti anche per esercizio finanziario di provenienza. Alla trasmissione del rendiconto

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**12 articoli**

ROMA

## Agenti a protezione dei rifiuti Vertice fra Zingaretti e Clini

Colfelice, poliziotti schierati sul percorso dei camion di Roma Bufera su Ama La dg Anelli è data in uscita, Alemanno vorrebbe nominare ex senatore del Pdl  
Paolo Foschi

La questura di Frosinone ha disposto uno schieramento straordinario di poliziotti lungo gli ultimi chilometri del percorso. A loro toccherà garantire l'arrivo dei primi camion con i rifiuti di Roma nell'impianto di trattamento della Saf di Colfelice, come previsto dal piano per fronteggiare l'emergenza nella Capitale. I comitati di residenti infatti hanno annunciato blocchi stradali per impedire l'arrivo dell'immondizia, come invece disposto dal prefetto Goffredo Sottile, commissario straordinario nominato dal governo sulla base delle indicazioni del ministro dell'Ambiente, Corrado Clini.

E mentre la tensione in Ciociaria sale, a Roma è di nuovo bufera sui vertici Ama. L'altro ieri il cda della municipalizzata ha formalizzato il ritiro delle deleghe che erano state conferite a Giovanna Anelli, direttore generale, dopo il siluramento dell'amministratore delegato, Salvatore Cappello. Qualcuno ipotizza le dimissioni della manager e si parla dell'imminente arrivo di Maurizio Castro, ex senatore del Pdl in ottimi rapporti con il sindaco Gianni Alemanno. Ma la nomina a poche settimane dal voto avrebbe il sapore dell'ennesimo colpo di mano del centrodestra. La situazione per adesso è in stallo. E l'azienda è di fatto senza vertice operativo, in una fase delicata, visto che la raccolta differenziata nelle Capitale è ancora ferma appena sopra il 30%, ben al di sotto degli obiettivi prefissati.

A Colfelice dunque c'è il rischio di proteste bipartisan di piazza. Tutti gli enti locali del circondario sono contrari all'arrivo dei rifiuti da Roma e proprio l'altro ieri hanno annunciato l'ennesimo ricorso al Tar. «Se arrivano i rifiuti di Roma ci porteremo davanti all'impianto per impedire l'accesso dei camion. «Quello del ministro Clini è un atto di violenza nei confronti del nostro territorio» ha dichiarato Rocco Renzi, il presidente del Comitato di San Cataldo, frazione di San Giovanni Incarico (Frosinone). Ma anche la Saf è contraria al piano predisposto dal prefetto Sottile. In una lettera inviata anche al governo, Cesare Fardelli, presidente della Saf, ha contestato le modalità fissate dal prefetto e in particolare la mancata indicazione sulle sorti dei rifiuti trattati. In sostanza, la Saf chiede che l'Ama, oltre a conferire i rifiuti, sia obbligata a ritirare il materiale una volta trattato, secondo protocolli fissati. Altrimenti, «si tratta di procedure irregolari e al di fuori della normativa vigente».

Ieri sera fra l'altro Nicola Zingaretti, neogovernatore della Regione, ha incontrato il ministro Clini, offrendo la «massima disponibilità» della Regione per fronteggiare l'emergenza, ma al tempo stesso ha chiesto di non penalizzare i territori. Domani intanto nella zona di Malagrotta e dei Monti dell'Ortaccio tornano in strada gli abitanti contro l'ipotesi di nuove proroghe Malagrotta stessa e soprattutto per ribadire il «no» a una nuova discarica, anche solo «temporanea» nel comprensorio di Valle Galeria. Inoltre, i residenti chiedono di bloccare il progetto del nuovo inceneritore.

Paolo\_Foschi

RIPRODUZIONE RISERVATA

### I protagonisti

Foto: Malagrotta Manlio Cerroni

Foto: Ministro Corrado Clini

Foto: Commissario Goffredo Sottile

### 4.500

Foto: tonnellate di rifiuti che vengono prodotte ogni giorno dai romani per essere smaltite nelle discariche

**1.200**

Foto: tonnellate di rifiuti che ogni giorno vengono ammassate a Malagrotta senza essere trattate

**30,2%**

Foto: È la percentuale attuale di raccolta differenziata a Roma secondo gli ultimi dati disponibili (dicembre scorso)

**65 %**

Foto: È la quota di differenziata da raggiungere entro il 2016, a meno che non venga alzata ancora con nuove norme

**420**

Foto: Sono le tonnellate di rifiuti della Capitale che ogni giorno dovrebbero essere smaltiti nell'impianto di Colfelice

**850**

Foto: In tonnellate è la capacità complessiva di trattamento degli impianti Ama di Rocca Cencia (100 in Ama 1, 750 in Ama 2)

**24**

Foto: In milioni di euro è il costo dell'impianto per la separazione dei materiali da trattare realizzato da Ama a Rocca Cencia

*BOLOGNA*

EMILIA ROMAGNA Competitività. A Bologna gli imprenditori di tutte le categorie e di nove associazioni territoriali: basta giochi e teatrini

**Ultimatum emiliano alla politica**

«Governabilità e normalità perché le aziende riescano ad agganciare la ripresa»

Ilaria Vesentini

BOLOGNA

È un grido corale d'allarme, un ultimatum alla politica sorda, indifferente e autoreferenziale, un «basta giochi e teatrini», prima di passare a proteste concrete, iniziando con i decreti ingiuntivi contro la Pa che non paga ma senza escludere, in prospettiva, manifestazioni di piazza assieme a tutte le forze imprenditoriali e sindacali del Paese. A lanciare l'urlo esasperato sono stati ieri tutti i rappresentanti del sistema confindustriale emiliano-romagnolo, dai presidenti delle nove territoriali fino all'Ance e a Confindustria Ceramica, che per la prima volta in 40 anni di vita dell'associazione regionale si sono seduti tutti insieme attorno a un tavolo per denunciare alla stampa che il tempo è scaduto e non è più accettabile vedere le fiamme della crisi che avvolgono anche la solida casa emiliana del manifatturiero competitivo e globalizzato, mentre la politica non si preoccupa di spegnere l'incendio bensì di litigare su chi - e come - è titolato a farlo oppure si volta dall'altra parte.

Ieri, nella sede bolognese di Confindustria Emilia-Romagna, era rappresentato il 9% del Pil italiano e il 12,7% dell'export nazionale. Un'economia modello di resilienza e coesione sociale «un pilastro portante del sistema Paese che se crolla trascina con sé tutto il palazzo», ha ricordato subito il presidente Maurizio Marchesini, che non ha usato mezzi termini: «I dati sul Pil, la mortalità delle imprese e la disoccupazione in Italia sono il bollettino di una tragica guerra, ma la politica sa solo dire dei no e ci impedisce di cogliere i segnali di ripresa che in Europa si iniziano a intravedere. A noi interessa la governabilità di questo Paese, non i colori dell'esecutivo o le alleanze più o meno allargate. Vorremmo solo un Paese normale, con un rapporto normale tra pubblico e privato, un fisco normale, tempi di pagamento normali e un normale apparato pubblico».

Normalità che si specchia nell'ultima assurdità messa in scena dalla politica con il decreto sblocca-crediti dato per approvato e poi ritirato. «È la dimostrazione - afferma il presidente - che il Governo non sa che strada prendere, neppure di fronte a un'emergenza come lo scandaloso problema dei debiti della Pa che richiedeva risposte immediate. Così come è sconcertante l'ipotesi che i fondi per la Cassa integrazione in deroga siano prelevati dal fondo bilaterale per la formazione dei lavoratori, un vero e proprio esproprio di risorse delle aziende». Non è tenero nei confronti del governo tecnico il presidente degli 8mila industriali emiliano-romagnoli, «fortemente delusi per la disattenzione ai temi dello sviluppo e della crescita». L'auspicio è che l'economia reale, «cioè la produzione, il lavoro, i consumi, gli investimenti siano al centro dell'agenda dei cosiddetti saggi. Ma serve una vera guida politica per il Paese che affronti e risolva la questione economica, perché solo così la politica potrà recuperare credibilità. Auspichiamo una nuova legge elettorale che porti a un vincitore e auspichiamo collaborazione tra le forze politiche. Perché se andiamo alle urne ed esce un altro governo instabile, questo Paese può portare i libri in tribunale», sottolinea Marchesini.

Il terremoto non è stato ieri al centro del tavolo di via Barberia, anche se «il risultato nullo finora portato a casa in termini di risorse per le imprese - commenta il numero uno di Confindustria Modena, Pietro Ferrari - è frustrante perché è la riprova di come la burocrazia possa vanificare il lavoro incredibile per avere i fondi portato avanti dalla regione». Così come non si è parlato di numeri, in vista della presentazione ufficiale, lunedì prossimo, del rapporto sulla Congiuntura industriale della regione. Ma parlano già chiaro i dati sulla mortalità di imprese, con 731 imprese in meno da Piacenza a Rimini nel giro di un anno (due imprese al giorno chiuse e non rimpiazzate da nuove attività) e l'escalation di procedure concorsuali e di fallimenti

dichiarati: 704 nel 2011 e altri 608 l'anno scorso, un valore sottostimato perché nelle quattro province colpite dal sisma i tribunali hanno sospeso le sentenze e ci si attende un exploit quest'anno. «Solo nella provincia di Forlì Cesena - dichiara il numero uno della locale Unindustria; Giovanni Torri - nei primi tre mesi del 2013 sono state dichiarate fallite più aziende che nei primi nove mesi del 2012. Di fronte a questa situazione i balletti della politica non sono più accettabili. Qualcosa deve cambiare».

Ed è proprio per salvare dalla paralisi un manifatturiero da cui dipendono 8 milioni di posti di lavoro e il 35% del Pil italiano (nonché un altro 30% di servizi legati all'industria), che gli industriali emiliano-romagnoli dopo la tappa del prossimo 12 e 13 aprile a Torino, «occasione per un grido di protesta nazionale» sono pronti a «iniziative più eclatanti senza aumentare il livello di entropia» e a scendere in piazza schierati assieme a sindacati, lavoratori, artigiani e commercianti contro una classe politica che non ha compreso l'urgenza della crisi economica in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA PAROLA CHIAVE

#### Manifattura

La radice del termine "fare con le mani" già spiega che manifattura è il lavoro che permette di trasformare la materia prima in prodotto finito (manufatto) e il luogo stesso in cui lo si fa. La parola, nata in epoca medievale, oggi è sinonimo di attività industriale di trasformazione e di economia reale. Il manifatturiero è al centro dell'agenda

per la crescita che Confindustria ha presentato al Governo puntando a riportare il suo peso sul Pil al 20% entro il 2020

Foto: L'ANDAMENTO Il trend delle imprese attive in Emilia-Romagna (feb 2012 - feb 2013)

Foto: I FALLIMENTI Le procedure fallimentari in provincia (Modena e Rimini non forniscono dati)

Foto: - (\*) I dati 2012 sono sottostimati perché nelle province colpite dal sisma (Bologna, Ferrara e Reggio Emilia) i tribunali hanno sospeso le sentenze. Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore

Marketing. Gli spagnoli di Parques reunidos puntano su russi e crocieristi

## Mirabilandia rimborsa la tassa di soggiorno

Rimborso con coupon della tassa di soggiorno per chi pernotta in Romagna. È l'ultima, in ordine di tempo, azione scacciacrisi studiata da Mirabilandia. Il parco di Ravenna (Gruppo Parques Reunidos), che accoglie 1,8 milioni di visitatori all'anno e nel 2012 ha segnato un -7-8% di presenze, vuole tranquillizzare gli ospiti della Riviera. Duecento gli hotel convenzionati. Nei giorni di Pasqua gli albergatori romagnoli hanno movimentato a Mirabilandia 5.000 arrivi, generando un incremento del +3,2% di visitatori rispetto al 2012. «Un dato ancora più significativo - osserva l'amministratore delegato Riccardo Capo - se si considera la minore disponibilità di hotel. Fa ben sperare per la prossima stagione estiva, anche se una prima vera analisi dell'andamento si potrà fare solo dopo il ponte del 1° maggio».

Il parco ha anche un'altra missione. «Il riposizionamento del brand - spiega Capo -. Metteremo in evidenza l'aspetto del divertimento per le famiglie e le emozioni forti dedicate ai ragazzi. Per farlo useremo una strategia di marketing integrata, utilizzando massicciamente il web, le tv digitali, ma anche i canali convenzionali e un nuovo pay off: Mirabilandia, nel cuore del divertimento». L'investimento in termini di comunicazione e marketing è stato aumentato del 25%, «rispetto ai 3 milioni stanziati lo scorso anno - precisa l'a.d. - e abbiamo siglato iniziative di co-marketing con Algida e Mattel. Per ampliare il bacino d'utenza stiamo valutando una partnership con un tour operator russo e accordi con le società di crociere che operano nel porto di Ravenna». Stanziati per la stagione 2013 2 milioni di euro per due nuovi spettacoli, due musical e un'attrazione per i più piccoli che sarà inaugurata in corso di stagione. Ottimi riscontri arrivano dagli abbonati: 22.000, con obiettivo a 30.000 nel biennio.

La. Dom.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

## "Pierluigi alle Camere con 5 punti ma al Quirinale Rodotà o la Bonino"

Pisapia: non mi candido alle primarie, resto a Milano

ALESSIA GALLIONE MILANO - Indica una priorità: «L'elezione, possibilmente con un'ampia maggioranza, di un presidente della Repubblica che sia una figura di garanzia per tutti, come ad esempio, Emma Bonino o Stefano Rodotà». Una scelta che, per Giuliano Pisapia, non potrà essere presa sull'onda dell'emergenza e neppure «essere condizionata da "trattative" sul governo». La strada che traccia è chiara. E bisogna fare in fretta perché, avverte il sindaco di Milano, «il Paese rischia di scoppiare». Subito dopo l'elezione per il Colle, «Bersani si presenti alle Camere con 5 punti programmatici e su quelli chieda la fiducia a ogni singolo parlamentare». Se quel tentativo fallisse, non resterebbe che il voto. Nessuna alternativa, tanto meno «alleanze con il Pdl o un governo dei tecnici». Come vede l'impasse che si è creata e come se ne può uscire? «Dobbiamo salvare l'Italia, garantire il presente e il futuro dei giovani e di chi, giovane, non lo è più. È indispensabile che vengano affrontati, rapidamente, interventi che portino alla crescita e a nuova occupazione, uniti a giustizia sociale ed equità».

I "Saggi" sono una risposta? «Napolitano ha creato le condizioni per evitare un rischio enorme, cioè che la scelta del prossimo presidente della Repubblica, potesse essere determinata addirittura condizionata dalla decisione, pur urgente, di affidare un incarico di governo.

Sarà fondamentale indicare una persona che abbia la fiducia del Paese e un consenso più ampio possibile, non solo del centrosinistra. A quel punto, se non si dovesse uscire da questo ginepraio, un Capo dello Stato nel pieno dei suoi poteri potrebbe indire nuove elezioni o, ma è solo un'ipotesi di scuola peraltro prevista dalla Costituzione in casi come questo, sciogliere una sola Camera.

Con un presupposto indispensabile: una nuova legge elettorale».

Per il Quirinale ha nomi in mente? «È importante dare un forte segnale di cambiamento rispetto al passato. Mi permetto di fare due nomi, che mi sembrano esempi eccellenti per la loro esperienza istituzionale e garanzia per tutti.

Come del resto è stato Napolitano che va ringraziato per il grande lavoro fatto per il Paese, con equilibrio e senso dello Stato. Sono tanti gli uomini e le donne di grande livello, ma per rispettare la parità di genere cito Bonino e Rodotà». Dopo il Colle, quale dovrebbe essere il percorso? «Si dovrebbe permettere a Bersani di andare in Parlamento a presentare un programma di scopo: 4 o 5 punti urgenti, non formule generiche ma disegni di legge precisi e, sulla base di quelli, verificare se ci sarà la fiducia. Ogni singolo parlamentare, ogni gruppo dovrebbe assumersi la responsabilità di dire sì o no. Sarebbe un governo a tempo. Se non ci sarà la fiducia, non vedo altra alternativa alle elezioni anticipate». È un modo per "stanare" i grillini? «Quando ci sono decisioni che riguardano il bene del Paese non può esserci il vincolo dell'appartenenza partitica, ogni parlamentare si deve assumere le proprie responsabilità».

Nessuna alleanza con il Pdl, quindi? «È improponibile. Non è un problema di principio, ma le grandi coalizioni possono coesistere su punti precisi, fiducia reciproca, condivisione di valori e obiettivi. Questo non può esserci con il Pdl. Al primo disegno di legge su temi delicati, dall'economia alla giustizia, finiremmo in un immobilismo dannosissimo per il Paese».

Se si arrivasse al voto, lei si candiderebbe come "anti-Renzi"? «No, io ho preso l'impegno di fare il sindaco. E Milano è fondamentale per l'Italia. Sollecitazioni ne sono arrivate, ma non sarebbe serio lasciare la mia città.

Condivido pienamente la posizione di Renzi sul fatto che il futuro candidato premier debba essere scelto con le primarie. Da parte mia mi impegnerò al massimo perché il centrosinistra, guidato da chi vincerà le primarie, governi il Paese».

Bersani dovrebbe continuare a rimanere in campo? «Mi sembra che lui stesso abbia detto che la sua occasione era questa. Dimostrare la capacità di avere anche un ruolo diverso sarebbe un segnale di

cambiamento. In ogni caso le sue qualità e la sua esperienza potranno essere utili». Questo stallo quali ripercussioni ha sui Comuni? «Per gli enti locali il momento è disastroso, anche per colpa di chi prima ha negato la crisi e poi approvato tagli insostenibili. È fondamentale avere un governo solido con cui discutere. Faccio solo due esempi importanti per Milano: noi stiamo contrastando con ogni mezzo una multa europea da 360 milioni di euro che riteniamo del tutto ingiustificata peraltro si riferisce alle passate gestioni - e che sta mettendo a rischio migliaia di posti di lavoro in un'azienda come Sea Handling.

Senza l'appoggio dell'esecutivo, però, il Comune da solo non ce la può fare. E poi c'è Expo, che può essere un'occasione di rilancio per l'Italia: se non si comprende che è un tema nazionale non potrà essere il successo auspicato.

Infine, i pagamenti delle pubbliche amministrazioni: Milano è in regola, ma darebbe a molti Comuni la possibilità di pagare i debiti e rilanciare economie e occupazione». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Non mi candido Non mi candido alle primarie, ho preso un impegno e Milano è fondamentale per l'Italia**

**Riforma elettorale Se non si esce da questo ginepraio, il nuovo Capo dello Stato potrà indire il voto ma dopo la riforma elettorale**

**No governissimo È improponibile un'alleanza con il Pdl.**

**Servirebbe fiducia reciproca. Ma con loro non può esserci**

**I grillini Sul bene del Paese non può esserci il vincolo partitico, tutti si assumano le proprie responsabilità** PER SAPERNE DI PIÙ [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it) [www.partitodemocratico.it](http://www.partitodemocratico.it)

Foto: SINDACO Giuliano Pisapia sindaco di Milano "Non mi candido alle primarie"

## PALERMO

L'intervista Il governatore siciliano Crocetta: Grillo punta a un abbraccio Pd-Pdl, per questo l'area del dissenso cresce

## "Li conosco, un deputato M5S su tre è pronto a un governo di innovazione"

La candidatura lo alle primarie? Sono stato eletto per fare il presidente. Poi, se qualcuno ritiene che possa fare altro...

EMANUELE LAURIA

PALERMO - Lui, l'inventore del modello Sicilia, i grillini li conosce bene. Ne vede molti ogni giorno a Palermo, parla con altri a Roma. E oggi Rosario Crocetta è sicuro: «Mi risulta direttamente che l'area del dissenso, fra gli esponenti di 5stelle, si allarga: il 30 per cento dei parlamentari oggi non capisce la linea di Grillo, quella del no a oltranza al dialogo». Ecco perché il presidente della Regione siciliana è convinto che «alla fine il governo partirà: non credo che si tornerà alle urne». Ma in caso contrario, rivela Crocetta, lui è pronto a presentare proprie liste (quelle del Megafono) in tutt'Italia. E non esclude di proporsi, in forza anche del suo feeling con il popolo grillino, a eventuali primarie del centrosinistra. «Io faccio il governatore. Ma se qualcuno ritiene che possa fare altro...».

Presidente, pare sia l'ora dei pontieri fra Pd e M5S.

«Cominciamo col dire che il ponte non esiste. Grillo sta forzando dentro il suo movimento.

Non vuole il dialogo perché lavora a un accordo Pd-Pdl. Così può tenere la linea di opposizione più gradita, costruirsi l'avversario ideale. Così facendo, è evidente, allarga l'area del dissenso interno». Questo le risulta direttamente? «Sì, direttamente. Parlo con tanti grillini. E i perplessi, sulla linea dura, non sono certo solo siciliani. Diciamo che c'è un trenta per cento che non è d'accordo con la posizione oltranzista del leader. Parlamentari che, per gran parte, di fronte a un programma innovatore, a cose concrete, non si tirerebbero indietro. Non è poco... Spero che il Pd non molli e porti avanti una proposta riformatrice. Il governo partirà. E poi vedremo se i grillini resteranno sull'Aventino o se, come in Sicilia, non si mostreranno accortie attenti nel valutare caso per caso i provvedimenti utili». Sempre con Bersani premier? «Sì. L'alternativa, in ogni caso, non può essere Renzi: sarebbe una catastrofe, sfascerebbe il partito. In assenza di Bersani, i nomi andrebbero trovati fuori dal recinto stretto del Pd: penso a figure istituzionali come Grasso o la Cancellieri». Lei si spende, intanto, per convincere le anime smarrite di M5S. Ha un mandato del Pd? «No, guardi, sono un volontario, mi piace risolvere i problemi e sento tanta gente, di 5stelle e non solo. Poi, per carità, parlo quasi quotidianamente con Migliavacca, di tutto...» Dicono che se si tornasse al voto lei vorrebbe scendere in campo da protagonista. «Di certo presenterò liste del Megafono in tutt'Italia, per dare una mano al centrosinistra. Se allude ad altro, cioè a una mia candidatura ad eventuali primarie, le dico che sono stato eletto per fare il governatore. Poi, se qualcuno ritiene che possa fare altro, vedremo...».

Intanto sta recuperando Ingroia. «L'ho incontrato oggi, per un caffè. Mi piacerebbe portare nel mio Megafono quell'area della sinistra da lui rappresentata. È un grande magistrato, se lui è disponibile potrei utilizzarlo anche in Regione» Licenziati dalla giunta Battiato e Zichichi, ha nominato assessore al Turismo la sua assistente, Michela Stancheris. Non è un'inversione a U? «La Stancheris conosce tre lingue, le procedure parlamentari dell'Ue, dà del tu ai commissari europei. È bergamasca? No, è una cittadina del mondo. E poi sfatiamo un tabù: gli assessori non devono essere nemici, io ho bisogno di amici. Perché sono un povero disgraziato che deve difendersi dai poteri forti della Sicilia. A partire da quelli criminali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: PRESIDENTE Rosario Crocetta

ROMA

Sospesi alcuni servizi ai cittadini, niente nomina in un cda per l'ex assessore Visconti

**Ama nel caos, il direttore si dimette la vendetta di Panzironi sul sindaco**

GIOVANNA VITALE

DECAPITATA, senza guida, i servizi ai cittadini bloccati. È quanto sta accadendo in una delle società comunali più importanti della capitale: l'Ama. Da qualche giorno l'azienda che si occupa della gestione dei rifiuti solidi urbani è infatti nel caos più totale: non solo ha interrotto, fino a data da destinarsi, la manutenzione delle aree verdi e tutte le operazioni di decoro urbano (con inevitabile aggravarsi delle situazioni di degrado) ma è rimasta pure senza vertice.

DA QUANDO, mercoledì scorso, il direttore generale con funzioni di ad, Giovanna Anelli, si è dimessa e ha rifiutato le deleghe operative che un cda dimezzato e ormai balcanizzato le aveva assegnato dopo avergliene negate per mesi. Due mosse frutto della faida in corso tra il "padrino" della Anelli, l'ex amministratore Franco Panzironi, e il sindaco Alemanno. Un modo per forzare la mano e far capire che lì dentro comanda ancora lui, il ragionier Franco: basta un suo cenno per mandare gambe all'aria uno dei servizi più strategici della città. Ci pensi dunque bene Alemanno prima di mettersi contro di lui.

Non ha gradito, Panzironi, la presa di distanza mostrata dal sindaco negli ultimi tempi. Alla costituzione di parte civile di Roma Capitale nel processo sulla Parentopoli Ama che lo vede sul banco degli imputati, si è di recente aggiunto un no pesantissimo: la nomina dell'ex assessore all'Ambiente Marco Visconti, candidato senza successo alle elezioni regionali e ora disoccupato, come amministratore delegato della controllata Ama Soluzioni Integrate. Panzironi ha spinto come un matto per far avere quella poltrona a Visconti, ma l'inquilino del Campidoglio si è messo di traverso, giudicando inopportuna, alla vigilia delle elezioni, la designazione di un suo fedelissimo, per giunta trombato, al vertice di una società comunale. Temeva, Alemanno, la campagna di stampa che si sarebbe scatenata: insostenibile, dopo gli scandali sulle assunzioni facili e a neppure due mesi dal voto.

Il fatto è che tutto si aspettava, il primo cittadino, tranne che l'asse Panzironi-Visconti - per anni da lui beneficiato - si mettesse a sabotare la società dei rifiuti per raggiungere i suoi scopi. Come è invece accaduto. Un ricatto in piena regola, messo in atto per il tramite del dg Giovanna Anelli, che Panzironi ha voluto sulla tolda di comando di Ama e ha sempre controllato.

È stata lei che, all'inizio della settimana, ha mandato una lettera a tutti i dirigenti per comunicare che "in ragione dell'incertezza del corrispettivo dovuto da Roma Capitale" ogni attività di "manutenzione delle aree verdi e di decoro urbano" veniva sospesa, cancellata. Niente più squadre in giro per rimuovere scritte dai muri, lavare strade, defiggere manifesti abusivi; niente più passaggi di pulizia nei parchi, spartitraffico e aiuole: un blackout totale a tempo indeterminato. Non solo. Per sovrappiù due giorni fa la Anelli si è dimessa e ha rifiutato le deleghe che, dopo mesi di insistenza, il cda le aveva finalmente concesso al termine di una riunione a dir poco burrascosa. Ufficialmente perché la decisione era stata presa con due soli voti a favore (quello del presidente Benvenuti e del consigliere Berti, contrario Cummini in quota udc) e perciò senza fiducia piena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANNIVERSARIO

**L'Aquila, caccia ai fondi a quattro anni dal sisma**

La ricostruzione non decolla Allarme del sindaco VENTIDUEMILA PERSONE ANCORA FUORI DALLE LORO CASE CIALENTE: «DATEMI CINQUE ANNI, I SOLDI E LA CITTÀ VIVRÀ»

Claudio Fazzi

L' A Q U I L A È l'anniversario più difficile perché coincide con l'assoluto crollo della speranza. Negli alloggi della diaspora delle new town è entrata da tempo la rassegnazione. Gli aquilani non credono più in un ritorno nelle proprie case e nel centro storico. Sopravvivono alle promesse non mantenute, alla rinascita che non c'è mai stata, alle tasse, alle imprese che vanno via, alla ricostruzione pesante solo accennata. Sono passati quattro anni da quella notte, tra il 5 e il 6 aprile, in cui, alle 3.32, una scossa di terremoto provocò migliaia di crolli che causarono la morte di 309 persone. Oltre 22 mila aquilani sono ancora fuori dalle abitazioni, di cui 12 mila nel progetto Case, e quasi 2.700 nei Moduli provvisori abitativi; quasi 6.700 vanno avanti con il contributo di autonoma sistemazione. Negli alberghi della regione restano poco più di 140 persone. C'è il rischio, concreto, di uno spopolamento causato dalla fine di ogni speranza. Il quarto anniversario viene vissuto in un clima di dolore, di drammatico ricordo, ma anche di rabbia. La ricorrenza, anzi, è il prologo alla protesta dura e clamorosa. Come quella annunciata dal sindaco, Massimo Cialente, che parla di città condannata a morte senza risorse immediate. «Datemi 5 anni, soldi e ricostruirò L'Aquila». Altrimenti? «Altrimenti non ci sarà più una città» è il timore fondato del sindaco. LE PROMESSE La mancanza di fondi per la ricostruzione, secondo Cialente, «nasce dal peccato originale rappresentato dal fatto che Berlusconi non ha voluto mettere la tassa di scopo». «Le casse del Comune a giugno saranno vuote e tutto si fermerà» tuona. Certo, certissimo, anzi probabile il finanziamento previsto per il 2013 nel cronoprogramma. C'è la speranza che il Governo non si rimangi quanto promesso. La scarsità di fondi in arrivo, rispetto a quelli previsti (circa 613 milioni), causerà inevitabilmente la paralisi di numerosissimi interventi fissati nel documento approvato dall'assise comunale. LA BATTAGLIA Il sindaco mastica amaro e minaccia la «rappresaglia»: «Noi abbiamo un patto con lo Stato, se lo Stato ci molla, toglieremo le bandiere e il prefetto è meglio che vada via. Mi aspetto 700 milioni quest'anno, tra l'altro già impegnati ed esauriti, e un miliardo all'anno per i prossimi cinque. Posso chiedere alla gente il sacrificio di crederci e di avere fiducia solo se possiamo vedere parte del centro storico e le frazioni ricostruite entro il 2015, se invece dirò che si finirà per il 2024 tutti andranno via e L'Aquila, nel 2018, farà 35-40 mila abitanti. Già sono andati via 3.500 cittadini nell'ultimo anno. Ho firmato un piano di ricostruzione e il governo ha fatto un patto con me. Se sono stati trovati sei miliardi per l'Emilia, perché non è possibile stanziare la stessa somma per una tragedia enorme come la nostra?». Spera nel nuovo decreto, «quando tutto si deciderà»: «Diciamo che dovrebbero assegnarci due miliardi per il 2013 e il 2014, l'ideale sarebbe contrarre un mutuo con la Cassa depositi e prestiti, diluito in due anni». «Il Parlamento decida di comprare due caccia F-35 in meno per far rinascere L'Aquila» è la sfida di Cialente. Lo ribadirà domani al presidente del Senato Piero Grasso atteso in città per un convegno sulla legalità. Stasera, invece, L'Aquila si fermerà, in silenzio, nel dolore, per ricordare le sue vittime in una fiaccolata che si concluderà, alle 3.32, con 309 rintocchi. Uno per ogni vittima. Alla battaglia sui fondi si penserà da lunedì. Claudio Fazzi

Foto: L'AQUILA A quattro anni dal sisma la ricostruzione non decolla. Il sindaco Cialente lancia l'allarme

ROMA

## Il progetto Via Giulia, il Comune frena sul parking sotterraneo

Fabio Rossi

a pag. 40 Il progetto Via Giulia, il Comune frena sul parking sotterraneo In via Giulia il parcheggio sotterraneo va fortemente ridotto, limitandone di un terzo la capienza, e il piano di recupero complessivo della strada «va annullato e fatto un concorso nazionale di idee». La commissione capitolina cultura frena sul progetto, che sta creando polemiche e divisioni tra gli stessi residenti della zona, e che prevede anche la realizzazione di cinque edifici e la valorizzazione, come area museale, dei reperti archeologici scoperti durante gli scavi: gli «stabula», le scuderie per i cavalli impegnati nelle corse imperiali al Circo Massimo. Sul piano ora è arrivato il parere della commissione, presieduta da Federico Mollicone. Il pronunciamento dell'organismo consiliare segue quelli dei dipartimenti mobilità e lavori pubblici. Adesso verrà inviato al dipartimento urbanistica e all'assessorato alla cultura. La struttura, nelle previsioni, dovrebbe essere realizzata interamente da privati, con il meccanismo del project financing. IL PIANO Il Pup di via Giulia non è stato ancora costruito «perché non sono stati completati gli scavi», ha spiegato alla commissione Angela Mussumeci, dirigente dell'unità operativa parcheggi del Campidoglio. Inoltre quello della Soprintendenza «è solo un parere di massima» e l'ufficio è ancora in attesa «della variante sul progetto del parcheggio che permetterebbe la realizzazione dello stesso compatibilmente con l'area archeologica, fermo restando un riduzione di un terzo dei posti auto». Gli oneri concessori del progetto, secondo il delegato ai Pup Alessandro Vannini, ammontano a circa 2,3 milioni di euro. La commissione ipotizza che questi fondi «potrebbero, in accordo con il Municipio, essere utilizzati per attrezzare e valorizzare l'area archeologica dandola in gestione alla stessa azienda concessionaria o attraverso un bando pubblico». Nel parere finale, la commissione «concorda che la soluzione più rapida e concreta è quella di far fare la variante alla Cam (l'azienda che si era aggiudicata i lavori, ndr) con la valorizzazione dell'area e il parcheggio ridotto di un terzo». Per l'area museale, invece, servirà un nuovo concorso per trovare la soluzione più valida. Fabio Rossi

**236***I posti auto previsti dalla variante del progetto, contro i 348 del piano originario*

Foto: RENDERING Una parte del progetto della nuova via Giulia

ROMA

## Rifiuti, partono oggi i camion per Colfelice

Francesco Olivo

È previsto, con tutta probabilità, per questa mattina l'arrivo dei camion con i rifiuti di Roma nell'impianto di Colfelice, in Ciociaria. La questura di Frosinone ha predisposto un servizio di vigilanza delle strade della zona e dell'area davanti all'impianto. L'arrivo dei camion con i rifiuti rischia di far esplodere la protesta, non solo dei sindaci, ma anche degli abitanti dei comuni del comprensorio. A migliaia sono sul piede di guerra da giorni per cercare di bloccare il trasferimento di 420 tonnellate al giorno di immondizia proveniente dalla Capitale. Domani, intanto, è prevista una manifestazione contro la discarica di Monti dell'Ortaccio. Olivo a pag. 40 «Partano i camion anche senza il contratto», i termini perentori sono contenuti in una lettera del commissario per l'emergenza rifiuti Goffredo Sottile all'Ama. Partire vuol dire andare in Ciociaria con l'immondizia romana, nonostante la Saf di Colfelice non abbia ancora firmato il contratto con l'Ama. Si tratta dell'attuazione del Piano Clini che finora non aveva coinvolto il più grande impianto del Lazio: Colfelice. Nello stabilimento in provincia di Frosinone i rifiuti saranno soltanto trattati, e Sottile lo vuole ribadire: «Come li portiamo ce li riprendiamo. E' un trattamento industriale non ci possono essere rischi per la popolazione». Parole pronunciate mentre in Ciociaria si prepara la battaglia: «Se arrivano i rifiuti di Roma ci porteremo davanti all'impianto per impedire l'accesso dei camion», attacca Rocco Renzi, presidente del Comitato di San Cataldo, frazione di San Giovanni Incarico (Frosinone), la località più vicina al punto incriminato. L'Ama obbedisce all'invito (non un'ingiunzione, ma poco ci manca) di Sottile e farà partire i propri mezzi, avendo messo nel conto l'ipotesi che molto probabilmente il caos ne impedirà l'ingresso ai cancelli. Per precauzione, o forse persino rassegnazione, l'azienda romana caricherà solo una parte di quelle 420 tonnellate al giorno previste dalle tabelle di Clini. Gli ostacoli non sono soltanto rappresentati dalla contrarietà degli amministratori ciociari, ci sono nodi burocratici ed economici da risolvere; neanche ieri è stato firmato il contratto tra Ama e Saf, la società proprietaria dell'impianto di Colfelice, «sono due partecipate pubbliche, non credo che la parte economica sia un vero problema», spiega Sottile che tra i suoi poteri ha anche quello di commissariare il Tmb. Il prefetto fa un ennesimo appello: «Ostacolare l'arrivo dei rifiuti non è solamente una mancanza di solidarietà verso Roma, ma soprattutto di sensibilità». Le barricate, in ogni caso, ci saranno, con i sit-in, ma anche con le carte bollate: i sindaci della zona di Colfelice hanno annunciato l'ennesimo ricorso al Tar. L'inizio del trattamento a Colfelice è un passo fondamentale della strategia di Clini per far uscire Roma dall'emergenza. E lo diventa ogni giorno di più, visto che fra meno di una settimana a Malagrotta non potranno più essere mandati rifiuti non trattati. CORTEO A MONTI DELL'ORTACCIO I destini di Malagrotta e il terrore di vedere una nuova discarica sono al centro delle preoccupazioni dei cittadini della valle Galeria che scenderanno in piazza domani per una grande manifestazione. Obiettivo numero uno: impedire l'apertura di Monti dell'Ortaccio, sito prima autorizzato da Sottile e poi stoppato da Clini, per evidenti ragioni di salute in un territorio già martoriato da anni. Lo dimostrerebbero anche i dati dell'associazione Codici che chiede una commissione regionale d'inchiesta: «Quanti sono i morti? I dati epidemiologici parlano chiaro e fanno comprendere quali siano i rischi per la popolazione». Francesco Olivo

Foto: Una scritta di protesta a Monti dell'Ortaccio

La sfida del nuovo governatore

## Maroni sfratta Equitalia dalla Lombardia

«La riscossione dei tributi deve tener conto del tessuto sociale: entro l'anno costituiremo un ente regionale»  
SANDRO IACOMETTI

Tra gli obiettivi principali ci sono due classici come la macroregione del Nord e il tentativo di trattenere almeno il 75% delle tasse sul proprio territorio. Ma nel primo discorso da presidente di Roberto Maroni i due punti che balzano agli occhi sono l'addio a Equitalia e la moneta lombarda. Non si tratta di slogan. Il neo governatore cita Gaber e promette una «rivoluzione della concretezza». Per quanto riguarda il fisco i tempi saranno stretti. «La riscossione dei tributi deve essere più vicina al territorio e tener conto del contesto sociale», spiega il leader della Lega davanti al Consiglio regionale, «ed Equitalia non sta operando con questi criteri. Ecco perché intendiamo sostituirla con un ente regionale entro la fine dell'anno, per dare un adeguato supporto agli Enti Locali e allo stesso tempo ridurre disagi e costi per i cittadini in difficoltà». Il tema è all'ordine del giorno anche in Comune. Nei mesi scorsi lo stesso sindaco Giuliano Pisapia e le forze di maggioranza avevano auspicato un cambio di direzione sul modello di Torino. Il primo cittadino milanese, in un convegno in Bocconi a cui partecipava anche il direttore della Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, aveva definito «del tutto evidente» che bisogna passare «in tempi ragionevoli» alla «gestione da parte del Comune non solo delle imposte dovute ma anche della riscossione». Più lenta la gestazione dell'altro progetto. Illustrando il suo programma Maroni anticipa una serie di iniziative a sostegno delle attività produttive e commerciali, come l'istituzione di «una Agenzia regionale dell'Economia» che svolga un'opera di controllo e di coordinamento strategico a più livelli per il credito alle imprese o misure per la promozione del made in Lombardia». Infine, aggiunge, «poiché in periodi congiunturali caratterizzati dal credit crunch, come l'attuale, lo sviluppo di nuovi strumenti di pagamento può agevolare lo scambio di beni e servizi, procederemo con lo studio di fattibilità di un sistema di moneta complementare, anche tramite il coinvolgimento dei principali stakeholder come banche, associazioni, istituzioni e camere di commercio». Della materia si era in passato occupato anche l'ex assessore leghista alle attività produttive ed attuale segretario generale di Palazzo Lombardia, Andrea Gibelli, ipotizzando l'introduzione di una moneta complementare sul modello di quanto realizzato ad esempio in Francia e in Germania o con il Sardex in Sardegna. Tra le altre priorità amministrative per combattere la crisi economica Maroni promette con «un pacchetto di misure choc» da 1,1 miliardi di euro, di cui «500 milioni per lo smobilizzo dei crediti che le pmi vantano con gli enti locali». Il governatore intende poi ridurre i costi della politica, puntando a meno 10 milioni di costi di funzionamento della giunta entro la fine della legislatura. Ulteriore urgenza è quella di Expo 2015, per il quale Maroni teme ritardi. Pur non rinunciando alla cravatta verde, nel discorso programmatico il leader della Lega ribadisce di voler lavorare in «leale collaborazione» con tutto il consiglio, quindi anche con le opposizioni, che invita subito a un incontro fra la giunta e gli amministratori locali. Dal centrosinistra, questi segnali vengono raccolti, specie sui temi del lavoro e della trasparenza. Ma è sulla continuità con Formigoni che le analisi divergono. «Non abbiamo preconcetti», assicura Umberto Ambrosoli, «ma ci vorrebbe più coraggio nella discontinuità col passato». Il Pd non nasconde poi le perplessità sulla nuova Equitalia e, inutile dirlo, sull'euro padano. «Diciamo no a iniziative velleitarie come quella della moneta complementare», dice il capogruppo, Alessandro Alfieri. Sul versante della sanità Maroni apre più di uno spiraglio, difendendo la qualità del sistema sanitario ma invocando «un nuovo salto di qualità». [twitter@sandroiacometti](https://twitter.com/sandroiacometti) EQUITALIA

MILANO

In lombardia

## Contributi per l'occupazione

Consulenti in campo per aiutare le imprese

La regione Lombardia eroga gli incentivi occupazionali alle imprese al fine di accrescere l'occupazione attraverso l'inserimento e il reinserimento lavorativo delle persone svantaggiate. Le imprese che possono beneficiare degli incentivi sono le imprese private, senza limiti di dimensione e tipologia di attività lavorativa, che non abbiano in atto sospensioni dal lavoro o non abbiano proceduto a riduzioni di personale o a licenziamenti collettivi negli ultimi 12 mesi, salvo che l'assunzione non avvenga per acquisire professionalità diverse da quelle dei lavoratori interessati alle riduzioni o sospensioni. I soggetti che danno diritto al beneficio sono i lavoratori (donne e uomini) in stato di disoccupazione residenti o domiciliati in Lombardia iscritti all'elenco anagrafico del Centro per l'impiego disoccupati da oltre 12 mesi; - over 50 iscritti all'elenco anagrafico del Centro per l'impiego con decorrenza dello stato di disoccupazione da oltre 6 mesi; - over 45 in possesso di un titolo di studio inferiore al diploma di istruzione di secondo ciclo o alla qualifica professionale, iscritti all'elenco anagrafico del Centro per l'impiego, con decorrenza dello stato di disoccupazione da oltre sei mesi (sono esclusi i disoccupati in mobilità in deroga e gli iscritti alle liste di mobilità ordinaria ex legge n. 223/91 ed ex legge n. 236/93 e coloro che hanno presentato domanda di mobilità ordinaria o in deroga, in quanto destinatari della Dote lavoro riqualificazione e ricollocazione e coloro che prestano attività lavorativa in regime di somministrazione). Sono previste due forme di incentivo ovvero: - incentivo economico: interessa le imprese che assumono le persone con i requisiti previsti con contratto di lavoro subordinato (anche part time) non inferiore ai 12 mesi fino al 30 settembre 2013; - voucher per servizi di formazione: interessa i lavoratori assunti per percorsi attinenti alla qualificazione e riqualificazione. Incentivo economico. L'incentivo base per l'impresa è di euro 8.000,00, ma può essere maggiorato in relazione ai soggetti assunti e al contratto sottoscritto col lavoratore ovvero: - lavoratori donne/uomini over 50 in stato di disoccupazione con un'anzianità di iscrizione al Centro per l'impiego di oltre sei mesi maggiorazione euro 2.000; lavoratori donne/uomini over 45, in stato di disoccupazione con un'anzianità di iscrizione al Centro per l'impiego di oltre sei mesi, in possesso di un titolo di studio inferiore al diploma di istruzione di secondo ciclo maggiorazione euro 2.000; assunzioni a tempo indeterminato per entrambe le categorie indicate maggiorazione di euro 2.000 (ogni datore di lavoro non può ottenere contributi maggiori di euro 500.000). Voucher formativo. Il voucher ha un valore massimo di euro 2.000,00 e le attività formative sono scelte dal datore di lavoro tra quelle inserite in apposita lista formativa ad opera degli operatori accreditati iscritti all'Albo regionale; la formazione deve essere inerente alle competenze del lavoratore assunto ed erogata entro il 31 ottobre 2014. Presentazione della domanda. La domanda per i contributi può essere presentata fino al 30 settembre 2013 e occorre allegare la seguente documentazione: - copia della lettera di assunzione sottoscritta dall'impresa e dal lavoratore; - copia del modello unificato Lav di assunzione; - documento stato occupazionale del lavoratore; - nominativo del lavoratore interessato al voucher formativo; - percorso formativo ed ente erogatore; dichiarazione in merito a eventuali «aiuti de minimis» ricevuti negli ultimi tre anni. Liquidazione dei contributi. Ai fini della liquidazione degli incentivi l'azienda, attraverso il sistema Gefo, dovrà presentare apposita richiesta alla Regione entro il 30 ottobre 2014 e allegare apposita documentazione: cedolini paga mensili; copia bonifico per il pagamento delle retribuzioni; copia modello F24; prospetto nominativo dei lavoratori interessati; fatture quietanzate emesse dall'organismo di formazione; dichiarazione della frequenza al corso formativo. Eventuali informazioni possono essere richieste al call center al numero 800.318.318, per mail all'indirizzo [dotesvantaggiati@regione.lombardia.it](mailto:dotesvantaggiati@regione.lombardia.it) oppure andando sul sito della Regione Lombardia.

*napoli*

Attualità RIFIUTI E CRIMINALITÀ

**Vedi Napoli poi inquinati**Dopo il rogo della Città della scienza, le ombre sulla bonifica di Bagnoli. Fra milioni spesi e odore di camorra  
NELLO TROCCHIA

Fiamme e ombre coprono il progetto di rilancio del sito di interesse nazionale Napoli, Bagnoli-Coroglio. L'incendio di Città della scienza ha segnato nel profondo un'intera città, ma ha avuto l'effetto di riaprire il grande tema del destino dell'area occidentale di Napoli. Da anni è in corso la riqualificazione ambientale, bocciata dall'ultima relazione della commissione parlamentare sul ciclo dei rifiuti che parla di «un quadro desolante della bonifica del sito di Bagnoli-Coroglio». Quelle fiamme hanno incenerito una realtà, tra le poche, realizzate nel progetto faraonico di ripristino di Bagnoli. Un territorio che ha ospitato fabbriche di certezza occupazionale che, negli anni, hanno lasciato solo distese di veleni: dall'Italsider all'Eternit fino alla Cementir. È solo uno dei casi di cui si discuterà nel primo appuntamento de "I Dialoghi dell'Espresso" che esordisce proprio a Napoli (vedi box sotto) discutendo di ambiente e inquinamento. Sulla bonifica di Bagnoli-Coroglio, per cui sono già stati spesi 33 dei 75 milioni previsti, indaga la Procura di Napoli. Un'inchiesta che punta a disvelare presunte omissioni e illeciti nella riqualificazione ambientale in corso. I progetti di recupero riguardano sia la parte a terra, i suoli, ma anche la linea di costa, la colmata da rimuovere e la bonifica a mare. Su entrambi il parere della commissione parlamentare è negativo. Per la parte a terra, a gestire l'opera di riqualificazione c'è Bagnolifutura, partecipata da Comune, Provincia e Regione. La De Vizia transfer spa, cuore pulsante ad Avellino e sede legale a Torino, esegue la bonifica ed ha sempre sottolineato la correttezza delle procedure e la verifica delle aree consegnate da parte di enti terzi. «Una bonifica», scrive il sito della Bagnolifutura, «completa al 65 per cento». L'indagine, che coinvolge anche gli enti di controllo, era partita da un'inchiesta dei carabinieri del Noe del 2009 che evidenziava presunte irregolarità nel trattamento e smaltimento dei rifiuti e l'inefficacia dell'impianto di soil washing che "lava" i terreni con l'asportazione degli inquinanti. Anche la commissione ecomafie, nell'ultima relazione sulla Campania, dello scorso febbraio, ha parlato di interventi di bonifica «in gran parte inattuati» e di insufficiente «terzietà degli organi di controllo». Gli accertamenti della procura puntano anche sulle ditte che hanno lavorato al trasporto dei rifiuti. Basti citare la Ve.ca sud che si è occupata, almeno fino al 2010, del trasporto di materiali pericolosi, anche amianto. Azienda che, nell'inchiesta dei Ros sulla Tav di Firenze viene indicata come «strettamente collegata ad ambienti della criminalità organizzata di tipo camorristico».

**Via agli incontri negli atenei** I Dialoghi dell'Espresso partono a Napoli da questo venerdì, 5 aprile, con l'incontro "Non morire di inquinamento", ospitato dall'Università Federico II. All'appuntamento intervengono il direttore Bruno Manfellotto, il giornalista di inchiesta Emiliano Fittipaldi, il ministro dell'Ambiente Corrado Clini, il sociologo Aldo Bonomi e il docente di impianti chimici Piero Salatino. Parteciperà anche Pierfrancesco Diliberto, in arte Pif, ex iena e oggi conduttore de "Il testimone" su Mtv. Le tappe successive dei Dialoghi vedranno protagonisti gli atenei di Palermo, Roma, Milano, Pisa, Torino e L'Aquila, in modo da coinvolgere importanti sedi universitarie italiane in un dibattito unico che tenga però conto delle specifiche esigenze dei territori. Tra gli ospiti Bill Emmott, Roberto Saviano, Margherita Hack, Umberto Eco, Eugenio Scalfari e Piercamillo Davigo.

Foto: IL MUSEO CITTÀ DELLA SCIENZA DISTRUTTO DA UN INCENDIO